Prato vento di provincia

N. 32/33 - AGOSTO/OTTOBRE 1981 Spedizione in abb. postale gruppo IV (70%)

progress

ANNO 7° - n. 32/33 - Ago./Ott. 1981

Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

REDAZIONE:
Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato
Telefono: (0574) 4921 con selezione passante
Telex: Prato I. 572472 - Prato E. 572382
Casella Postale: 811 - Prato

Registr. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975
Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte.

Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Iscritto all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana
Associato all'A.S.A.I.
(Associazione Stampa Aziendale Italiana)

DIRETTORE:
Silvano Bambagioni

DIRETTORE RESPONSABILE:
Amerigo Giuseppucci

REDAZIONE:
Riccardo Bargellini, Franco Caparrelli, Roberto Casanova, Umberto Cecchi, Renzo Fantappiè, Carlo Gabellini, Marco Tempestini, Pietro Vestri, Alessandro Viviani.

SEGRETERIA DI REDAZIONE:
Ufficio Studi della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

COLLABORATORI:
Paolo Affortunati, Susanna Agnelli, Paolo Agostini, Stella Allori, Claudio Alò, Enrico Antonicelli, Fulvio Apollonio, Ezio Avigdor, Stefano Baietti, Mauro Baldanzi, Roberto Baldi, Francesco Bandini, Silvestro Bardazzi, Mario Bartolomei, Luciano Bausi, Mario Bellandi, Giovanni Bensi, Pierfrancesco Benucci, Edmondo Bernacca, Mario Bernocchi, Roberto Bertinelli, Fabrizio Bessi, Angiolo Bianchi, Tancredi Bianchi, Gino Bigagli, Marcello Billi, Bino Bini, Tommaso Bisagno, Carlo Bo, Mario Bona, Mario Bonacchi, Marcello Buzzonetti, Remo Cacciafesta, Antonino Cammareri, Claudio Caponi, Carlo Caramiello, Tommaso Carlesi, Enzo Carli, Massimo Carli, Giancarlo Casali, Carlo Casini, Federica Castioni, Nino Ceccatelli, Vincenzo Ceccherini, Chiara Cecchi, Primo Cecchini, Alessandro Cerretini, Marilena Chiti, Attilio Ciabatti, Luigi Ciampi, Franco Ciatti, Paolo Clarotti, Riccardo Cocchi, Andrea Cocci, Bruno Cocconi, Giovanni Coda Nunziante, Carmine Compagnini, Simonella Condemi, Ginolo Ginori Conti, Beatrice Coppini, Nedo Coppini, Marcella Cordani, Raffaello Cortesini, Giorgio Cozzi, Rodolfo D'Andrea, Domenico D'Ascenzo, Pier Virgilio Dastoli, Corrado De Biase, Ciro De Falco, Alfredo De Feo, Francesco De Feo, Giuseppe De Rita, Nadio Delai, Pierpaolo Dettori, Fortunato Faggi, Gino Faggioli, Claudio Farnetani, Giuseppe Fede, Mario Fedi, Enzo Ferroni, Mauro Fizini, Roberto Fioravanti, Gerolamo Fiori, Gino Florenzano, Anteo Foggi, Carlo Fracanzani, Alessandro Franchini, Lorenzo Frasconi, Laura Gacci, Antonietta Garzia, Lamberto Gestri, Mario Gestri, Luciano Gherardeschi, Fernanda Guarda, Gustavo Ghidini, Giancarlo Gianfaldoni, Silvio Giannini, Aldo Gioli, Mauro Giovannelli, Silvio Golzio, Ermanno Gorrieri, Cesare Grassi, Mina Gregori, Gualtiero Michele Gualtieri, Remo Guerrini, Simone Guidotti, Francesco Gurrieri, Margherita Hack, Rinaldo Innaco, Rosa Jervolino Russo, Mauro Langfelder, Lorenzo Lapi, Giorgio Lavorini, Mario Rossi Locci, Gianni Lorenzoni, Antonio Lucchesi, Umberto Maggio, Piero Magi, Ottone Magistrali, Pierluigi Mannelli, Umberto Mannucci, Giuseppe Manzotti, Cesare Marchetti, Renzo Marchi, Mauro Marconcini, Giancarlo Masini, Antonio Masolini, Giovanni Massai, Giuseppe Matulli, Nicola Matteucci, Antonio Mauro, Riccardo Mazzoni, Armando Meoni, Fabio Merusi, Alfredo Moncelli, Carlo Montaini, Giulio Muesan, Andrea Nardi, Elvio Natali, Giuseppe Nuti, Marcello Paganelli, Bruno Pagani, Elio Pagnotta, Tommaso Paloscia, Alberto Panconesi, Paolo Panerai, Carlo Paoletti, Ivan Paoli, Davide Paolini, Elvio Paolini, Alberto Parenti, Luciano Pecchioli, Antonio Peduzzi, Aldo Petri, Attilio Piccini, Corrado Pizzinelli, Paolo Emilio Poesio, Foscolo Poggiolini, Romano Prodi, Arturo Prospero, Folco Quilici, Riccardo Razzi, Piero Renai, Rino Ricci, Franco Riccomini, Franco Rossi, Luca Roti, Mario Salvatorelli, Luciano Santini, Cesare Saviozzi, Carlo Sirtori, Laura Solimene, Alfredo Solustri, Giuseppe Sorrente, Fabio Taiti, Evi Taramelli, Gianni Tiberi, Rodolfo Tognocchi, Marcello Torsoli, Gilberto Tozzi, Paolo Ungari, Maurizio Vaccaro, Giuseppe Vannucchi, Marino Varengo, Giuseppe Venosta, Giannino Veronesi, Alberto Verucci, Maurizio Vincenzini, Paolo Vitale, Maurizio Zaccagnini

IMPAGINAZIONE GRAFICA E PUBBLICITÀ:
Claim Group - Firenze

FOTOGRAFIA E ILLUSTRAZIONI:
Ag. ANSA, Marcello Bertoni, Franco Buttignon, Luca Cappelli, Piero Esclapon, Giancarlo Fiorenza, New Style Photo, Fabrizio Tempestini - Firenze, Fotocronache Olympia, Mondadori Press, Grazia Neri - Milano, Foto Massai, Foto Menici, Foto Ranfagni, Foto Calamai, Foto Star, Sezione Cinefoto Amatori del Circolo Dipendenti C.R. Prato, Foto Bencini, Nedo Coppini - Prato, Foto Gnani - Bologna, Foto Rito - Prato, Photo Service - Roma, Mario Farina - Monza, Foto Calabrò - Prato, The Associated Press - MI, Foto Badiani - Prato, Foto Giambruni - Livorno, Foto Torrini - Firenze, Enzo Carretti - Firenze, Alberto Fremura - Livorno, Foto AGF - Roma

FOTOCOMPOSIZIONE:
Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze

IMPIANTI E STAMPA:
Litocolor Italia Grafiche - Firenze

SOMMARIO

2 Professore, ci dica! *di Romano Prodi*

PROGRESS EUROPA
4 Politica finanziaria CEE al bivio *di Pier Virgilio Dastoli*

COSTUME
6 La parola allo spreco *di Gustavo Ghidini*
8 Questi colpevoli quarti posteriori *di Luigi Ciampi*
12 Il «balsamo» di Cagliostro *di Franco Riccomini*
14 Dimmi chi sei e ti dirò quanti siamo *di Fernanda Guarda ed Elio Pagnotta*
18 Dopo la civiltà del vuoto a perdere *di Marcello Paganelli*

ECONOMIA
22 Prato vento di Provincia *di Amerigo Giuseppucci*
28 A conti fatti è meglio in banca *di Arturo Prospero*
30 Rinnoviamole ma non così *di Fabio Merusi*
32 La burocrazia frena *a cura dell'Ufficio Studi C.R. Prato*
38 PROFILI DI AZIENDE
46 C'era una volta il libretto *di Remo Cacciafesta*
49 Telai a rapporto
50 MT2 Una mostra con i giusti ingredienti *di Pierfrancesco Benucci*
56 La necessità di importare denaro *di Saver*
58 Centro Leasing
64 Processo alla «scala» *di Alessandro Viviani*
66 OCCHI SUL CENTRO
68 Togliamoci questa sete *di Lorenzo Frasconi*

CULTURA
72 Le allergie *di Alberto Verucci*
76 Spolveriamo quel Tabernacolo
80 RECENSIONI
81 Due temi a congresso

PARLIAMO DI NOI
82 13 Nuovi Soci
84 Agenzia di Montemurlo
86 Agenzia di Chiesanuova
88 Contanti senza cassiere *di Maurizio Zaccagnini*

PROFESSORE, CI DICA!

Dopo l'articolo del Prof. Tancredi Bianchi, comparso sull'ultimo numero di «Progress», ospitiamo ora il parere del Prof. Romano Prodi sullo stesso tema affrontato nel Convegno di Lerici del giugno scorso sui «Problemi attuali e prospettive» della Categoria.

di Romano Prodi

La ricerca di un nuovo ruolo per le Casse di Risparmio si è accentuata negli ultimi tempi, ma non vedo ancora il sorgere di precise proposte operative che, a mio parere, sono invece così urgenti da apparire quasi indilazionabili.

Debbo anzi dire che si ha l'impressione che il fatto di avere in qualche modo superato il momento drammatico delle maxinomine abbia dato ad alcuni l'impressione che le riforme e l'ammodernamento di queste istituzioni possano in qualche modo attendere.

Ebbene io ritengo che l'urgenza del rinnovamento istituzionale ed operativo delle Casse di Risparmio sia divenuta ancora maggiore e che sia necessario provvedervi in fretta, tanto più in questo momento in cui il fatto che la maggioranza dei vertici delle Casse è stato rinviato (ponendo fine alla precedente situazione di provvisorietà) rende possibile affrontare in un ambiente meno elettrico i gravi problemi delle riforme di lungo periodo.

Il primo di questi problemi è quello della ricapitalizzazione delle Casse di Risparmio.

Le situazioni dei singoli Istituti sono a questo proposito molto diverse fra di loro, ma globalmente, si deve riconoscere che, per raggiungere un certo equilibrio, mancano nell'intero sistema delle Casse e dei Monti almeno 4.000 miliardi di capitale fresco.

Data l'immagine e la fiducia di cui le Casse godono nelle comunità locali non vi sarà alcuna difficoltà a reperire una somma di quest'ordine, purché si preparino i canali istituzionali che rendano possibile convogliare il risparmio privato nel capitale delle Casse di Risparmio.

La via di trasformare le Casse in società per Azioni o di creare delle holdings vere e proprie mi sembra eccessivamente snaturante dei rapporti e degli obblighi che le Casse di Risparmio hanno con le strutture pubbliche e private dell'area in cui operano.

Vi sono tuttavia moltissimi modi per fare sì che i cittadini abbiano interesse a contribuire al capitale di rischio delle Casse, senza che con ciò, queste istituzioni vengano trasformate in società per azioni.

L'idea, espressa su queste pagine da Tancredi Bianchi, di emettere titoli con caratteristiche simili alle azioni di risparmio mi sembra essere confacente allo scopo.

Molte soluzioni tecniche sono tuttavia capaci di risolvere in modo soddisfacente il problema sulla via di quanto è stato fatto in altri paesi: occorre tuttavia cominciare subito la fase operativa perché questo aumento di capitale è necessario per garantire l'equilibrio finanziario e l'efficiente gestione di queste istituzioni. L'alterno atteggiamento dei risparmiatori italiani nei confronti della Borsa e dei mercati finanziari in genere non tocca affatto il nostro problema, proprio perché esso incide su di un rapporto di fiducia molto stretto che intercorre con le banche locali e che ha permesso una rapida e tranquilla ricapitalizzazione di molte tra queste banche locali. E la prontezza con la quale si è risposto a queste proposte di aumenti di capitale non è certo derivata dalla prospettiva di ribaltare la maggioranza di comando o di incidere sui processi decisionali delle banche ma dalla prospettiva di un investimento con elevati livelli di sicurezza e con la fondata speranza di resistere all'erosione dovuta alla crescente inflazione.

Titoli di questo genere possono essere facilmente emessi dalle Casse di Risparmio, anche senza trasformare in Società per Azioni la loro natura giuridica.

La necessità di mutamenti istituzionali nell'ambito delle Casse di Risparmio non nasce tuttavia soltanto dall'opportunità di raggiungere migliori equilibri finanziari, ma soprattutto dall'*esigenza di raggiungere una struttura decisionale all'altezza dei tempi e delle aspettative.*

Sia la struttura ad «associazione» che quella a «fondazione» dimostrano seri limiti di efficacia operativa e risentono del vecchio legame di dipendenza gerarchica troppo diretta col Ministero del Tesoro.

Nemmeno si può dire che la struttura «ad associazione» abbia dato migliori e convincenti risultati, anche se il dinamismo di questo tipo di Casse è stato forse maggiore. Questo dinamismo è tuttavia legato al fatto che le regioni in cui prevale la struttura ad associazione sono state complessivamente più dinamiche riguardo a tutti gli indici di sviluppo complessivo. E questo, anche se in parte può essere derivato da più dinamiche strutture bancarie, è tuttavia in prevalenza generato da fattori che ben poco hanno a che fare con la gestione del credito.

Il ritrovare legami istituzionali con l'economia locale non significa tuttavia sottoporre le nomine degli amministratori delle Casse al potere dei consigli provinciali e comunali.

Questo modello di democrazia puramente formale, che apre la porta alla lottizzazione più esasperata sarebbe addirittura un passo indietro rispetto alla situazione di oggi. Né d'altra parte il modello delle SAUB (a cui queste teorie si ispirano) sembra dare risultati non solo buoni ma nemmeno decenti.

È quindi necessario costruire una struttura assembleare nella quale partecipino, oltre che ad una rappresentanza degli Enti locali, i reali esponenti delle categorie economiche.

È sarà demandato a quest'assemblea il compito di nominare i consiglieri ed il presidente dell'Istituto.

Riscoprire le basi di una democrazia economica reale, che si esprima al di fuori ed oltre le regole dei partiti politici è un compito di primaria importanza ed è condizione della futura autonomia e prosperità del sistema delle Casse di Risparmio.

Emerge chiaramente a questo proposito l'insufficienza delle attuali assemblee: la cooptazione e «la durata a vita della carica» rendono quasi sempre enorme il distacco fra l'assemblea che dovrebbe governare la Cassa e la reale rappresentanza degli interessi economici locali.

Insisto molto su questo fatto proprio perché, sia la continuazione dell'attuale assetto istituzionale, sia il passaggio di mano ai consigli comunali e provinciali sarebbero letali per il futuro del sistema delle Casse di Risparmio.

A questo punto occorre uno sforzo dell'intera struttura di rappresentanza delle Casse di Risparmio per formulare concrete proposte di legge per mettere in pratica questi indispensabili obiettivi. *Non è possibile attendere passivamente proposte di riforma dall'esterno, poiché difficilmente, come ben si è visto nel passato, queste proposte corrispondono ai reali interessi degli istituti.*

Solo attraverso un rafforzamento della capacità di rappresentanza della categoria si può rafforzare l'autonomia degli obiettivi dei singoli istituti nell'ambito di obiettivi generali tra di loro compatibili.

È inutile negarci che fra la Cariplo e le altre Casse di Risparmio via via minori esistono enormi differenze, ma non possiamo nemmeno negare la similitudine dei compiti di tutti per lo sviluppo e la modernizzazione delle economie locali.

Sempre *nell'ambito di una concertazione* a cui partecipino tutte le Casse di Risparmio *va ricercato il momento di differenziazione e di caratterizzazione*, che ancora è necessario preservare anche in quest'epoca di «despecializzazione» che ha coinvolto tutto il sistema bancario. Nell'ambito del sistema creditizio vi è infatti ancora un vuoto operativo nei campi dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'artigianato. In tutti e tre questi casi la capillarità degli sportelli e lo stretto legame con l'economia locale riservano alle Casse di Risparmio compiti del tutto particolari, purché si abbia il coraggio di individuarli nel quadro di una comune strategia.

Anche riguardo alla distribuzione degli utili le modifiche necessarie sono molte. Questo non perché vi siano stati sprechi o distorsioni (poiché assai spesso si è trattato di una distribuzione attenta ed oculata) ma perché a certe necessità a cui si faceva tradizionalmente fronte con questo strumento, rispondono ora direttamente gli Enti pubblici in conseguenza di precisi obblighi di legge.

Gli utili dovranno essere perciò sempre più indirizzati verso organici progetti di sviluppo e di innovazione dell'economia locale e non verso una dispersa attività di supplenza.

In questo caso l'organo associativo delle Casse di Risparmio dovrà strettamente coordinare ed armonizzare tra di loro le decisioni delle singole Casse, in modo che possano dare vita a progetti capaci di reale influenza.

Resta inoltre ovvio che in questa distribuzione degli utili dovrà essere lasciato un congruo spazio per coloro che investiranno parte dei loro risparmi nelle operazioni di capitalizzazione di cui si è parlato in precedenza.

Se guardiamo al passato troviamo che la capacità di invenzione e di sperimentazione dei singoli Istituti è stata davvero notevole, ma troviamo anche che non vi è stato nessuno in grado di vagliare queste singole esperienze per trarne indicazioni in vista delle riforme di cui vi è estrema necessità. Ne è derivata perciò una situazione contraddittoria di un mondo pieno di fermenti e di capacità ma che non è stato finora in grado di tradurre questi fermenti in prospettive di innovazione globale.

Non stupiamoci perciò che l'immagine esterna sia molto peggiore rispetto alle potenzialità umane e materiali che il mondo delle Casse di Risparmio è in grado di esprimere.

Se riprenderà la fiducia nelle proprie possibilità questo periodo di disorientamento potrà essere in breve superato perché la forza reale delle Casse è enorme e i compiti a cui esse debbono fare fronte non possono essere delegati a nessuno. Come non può essere delegato a nessuno l'impegno di *tradurre tutte queste aspirazioni in una comune strategia politica*, che dovrà essere elaborata nei pochi mesi che ci stanno davanti.

Altrimenti essa finirà con l'essere imposta dall'esterno.

In questo caso sarà evidente una strategia capace solo di rispondere ad interessi esterni.

L'EUROPA TRA FRAMMENTAZIONE E RIFONDAZIONE

POLITICA FINANZIARIA CEE AL BIVIO

Il dibattito degli ultimi mesi sull'Europa e lo stato della crisi internazionale hanno messo maggiormente in luce la necessità di un processo di rifondazione della Comunità, da contrapporre ai rischi di frammentazione.

di Pier Virgilio Dastoli

Il blocco a breve termine dell'attività finanziaria della Comunità europea può essere considerato oggi uno dei possibili rischi conseguenti allo stato di crisi del processo di integrazione europea.

Esso è indubbiamente uno degli aspetti più gravi, anche se meno noti, dell'incapacità dei governi dei Dieci e della Commissione di dare risposte comuni *a* problemi comuni, *attraverso* politiche comuni.

Il tema della riforma del bilancio comunitario, per il quale le diverse istituzioni (Consiglio, Commissione e Parlamento europeo) stanno definendo i propri orientamenti, assume in quest'ottica un'importanza che va al di là degli aspetti contabili e finanziari che ad esso vengono normalmente attribuiti.

Del resto il bilancio comunitario, le sue fonti di finanziamento e la ripartizione dei suoi stanziamenti di spesa è stato, fin dagli anni '60 il momento di un conflitto politico-istituzionale che coinvolse prima la Commissione ed il Consiglio (la crisi della sedia vuota francese ed il compromesso di Lussemburgo), poi il Consiglio ed il Parlamento intorno ai poteri di quest'ultimo ed infine Consiglio, Commissione e Parlamento di fronte al «mandato del 30 maggio 1980», sul riequilibrio delle politiche finanziarie della Comunità.

Le vicende del bilancio si sono poi connesse sempre a momenti importanti del processo di integrazione europea, l'ultimo dei quali (la creazione del Sistema Monetario Europeo) fu accompagnato dall'affermazione che impegni comuni in materia monetaria richiedevano una maggiore convergenza delle realizzazioni economiche negli Stati membri e quindi più ampie politiche di solidarietà e di redistribuzione.

Si disse allora (Consiglio Europeo di Brema, 6-7 luglio 1978) che lo SME doveva essere affiancato da un sistema di redistribuzione finalizzata delle risorse finanziarie fra paesi e regioni e dal coordinamento delle politiche strutturali: effettivamente il Parlamento europeo rispose a questa «sfida» ponendo l'accento sulla centralità della politica regionale (bilancio 1979) e sul riequilibrio delle spese di bilancio attraverso il controllo della spesa agricola e lo sviluppo delle politiche strutturali (rigetto del bilancio 1980).

Il Consiglio invece, incapace di trasformare il consenso raggiunto dai capi di governo in volontà politica effettiva, privilegiò l'aspetto puramente intergovernativo dell'accordo monetario.

Lo SME, che doveva essere una specie di condensatore di volontà politica, è, fin dalla creazione, una costruzione fragile e precaria, la volontà politica per svilupparlo manca e gli impegni sottoscritti vengono presto dimenticati.

Così il passaggio alla seconda fase dello SME (marzo 1981) viene rinviato a data da destinarsi e tutto il tema della convergenza delle economie si riduce, su sollecitazione anglo-italiana, in una concezione di «giusto ritorno». La Gran Bretagna — che protesta per il livello inaccettabile del suo contributo al bilancio comunitario — è compensata con un rimborso che è pari al 7% di tutto il bilancio (circa 1.500 miliardi di lire) e gli altri governi (in particolare Francia e Germania Federale) cominciano a pensare che se le «regole del gioco» sono state cambiate a favore di un paese, non è detto che non debbano cambiare a favore anche degli altri. Il tema della riforma del bilancio resta sui tavoli delle istituzioni comunitarie ma, introdotto in sordina il criterio del giusto ritorno, il Consiglio e la Commissione sembrano muoversi in questa direzione.

La risposta della Commissione al mandato del 30 maggio 1980 irrita il Parlamento (alcune Commissioni minacciano il ricorso alla censura) ma accontenta sostanzialmente il Consiglio perché:

a) *viene confermato il contributo alla Gran Bretagna (è l'unica proposta concreta formulata dalla Commissione);*

b) *viene introdotto il principio del «Fondo netto» regionale (una specie di rimborso netto all'Italia, all'Irlanda, alla Grecia e, domani, alla Spagna ed al Portogallo);*

c) *viene fatta balenare l'ipotesi di un plafonnement delle spese, in particolare agricole, attraverso la loro rinazionalizzazione (tesi cara alla Germania Federale);*

d) *si rinvia a data da destinarsi il possibile aumento delle risorse proprie.*

La procedura di bilancio 1982, avviata il 23 luglio dal Consiglio con la sua prima lettura delle proposte della Commissione, non muta in nulla gli aspetti negativi della politica finanziaria comunitaria ed anzi, per i settori più importanti, li aggrava:

a) *le risorse proprie toccano il 90% delle disponibilità finanziarie, con un margine di 800 milioni di uce (850 miliardi di lire) rispetto al tetto dell'IVA;*

b) *le spese agricole crescono ad un ritmo maggiore delle risorse proprie, senza nessun elemento che mostri la volontà di porle sotto controllo;*

c) *le spese strutturali e di cooperazione vengono ridotte ad un tasso inferiore a quello dell'inflazione (gli stanziamenti pluriennali aumentano del 4,5% contro un tasso medio di inflazione del 10%).*

La struttura del bilancio comunitario appare ancora una volta fortemente squilibrata, a favore delle spese di sostegno dei prezzi agricoli. Il sistema di garanzia illimitata, cardine della politica agricola, favorisce un uso perverso delle risorse finanziarie a favore dei settori eccedentari e aggrava le disparità fra regioni della Comunità, senza essere accompagnato da politiche settoriali di ristrutturazione, di assetto del territorio e di salvaguardia dell'ambiente.

I due vincoli, che possono provocare a breve termine il blocco dell'attività finanziaria della Comunità, non sono stati rimossi ed anzi sono ancora più saldi: la spesa agricola cresce in modo incontrollato ed il tetto delle risorse proprie è praticamente raggiunto.

Rimuovere questi due vincoli appare indispensabile per affrontare, del resto, qualsiasi serio discorso di sviluppo ulteriore delle politiche comuni. Né del resto può essere accettabile rimuovere uno solo dei due vincoli:

a) *se si agisce solo sul tetto delle risorse proprie, le finanze della Comunità saranno rapidamente assorbite dalle spese agricole, provocando un aggravamento delle disparità esistenti nella Comunità;*

b) *se si agisce solo ponendo sotto controllo le spese agricole, si avrà nel breve periodo una caduta della tensione finanziaria, ma la Comunità non sarà tuttavia in grado di sviluppare in modo adeguato le altre politiche comuni, che dovrebbero accompagnare e sostenere la riforma della politica agricola.*

Il conflitto interistituzionale fra Consiglio e Parlamento ed i rischi di blocco finanziario, provocati dall'incapacità decisionale del Consiglio, hanno tuttavia mostrato che, al di là dei problemi di politica finanziaria, è la stessa struttura della Comunità europea che si è mostrata incapace di trasformare il consenso diffuso sulla necessità di azioni comuni in volontà politica effettiva ed operante.

Il dibattito degli ultimi mesi sull'Europa e lo stato della crisi internazionale hanno messo maggiormente in luce la necessità di un processo di rifondazione della Comunità, da contrapporre ai rischi di frammentazione.

Il processo iniziato dal Parlamento europeo con l'approvazione della risoluzione cosiddetta del Cocodrillo tende a dare alla Comunità uno strumento costituente, volto a risolvere — attraverso la trasformazione dei meccanismi decisionali — i problemi di medio e lungo periodo posti anche dalla insufficiente politica finanziaria della Comunità europea.

I componenti del Consiglio Europeo, durante una pausa dei lavori della seduta del 29-30 giugno scorso.

Mr. Michael O'Kennedy, delegato del Presidente per il mandato del 30 maggio 1980, quello relativo alla riconsiderazione delle politiche strutturali.

Mr. Christopher Tugendhat, Commissario al Bilancio della Commissione della Comunità Europea.

INFLAZIONE E ORIENTAMENTO DEI CONSUMATORI

La parola allo spreco

La domanda consumistica è fattore di inflazione; come si può fare, allora, a ridurre la facile propensione al consumo? Si potrebbe, intanto, disciplinare il credito al consumo, fare della pubblicità che informi, coltivare l'educazione alimentare fin dalla scuola dell'obbligo.

Occorre, insomma, prepararci a passare da una società dei consumi ad una società del sufficiente.

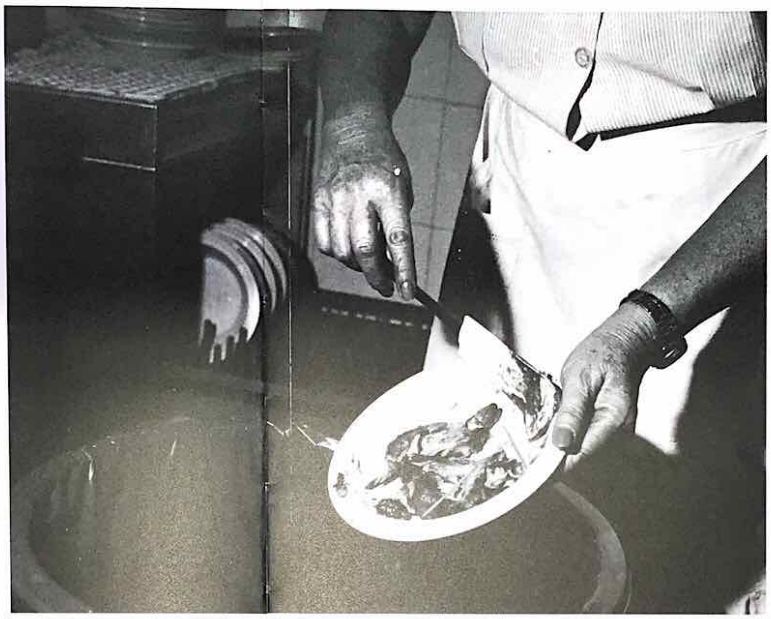
di Gustavo Ghidini

1. È stato detto, da economisti autorevoli come Paolo Sylos Labini, che dal punto di vista dell'inflazione la domanda non è molto significativa. Ciò può essere senz'altro vero sotto un profilo diretto, nel quadro del rapporto «classico» domanda-offerta. Ma si può forse negare che un tipo di domanda (cioè un tipo di abitudini dei consumatori) che possiamo in sintesi definire consumistica, esprimentesi in un volume di acquisti artificiosamente gonfiato, non determini nel consumatore-lavoratore spinte a maggiori richieste salariali proprio per soddisfare bisogni prima non considerati indispensabili? In questo senso una domanda «consumistica» è indubbiamente fattore d'inflazione.

In un altro senso, poi, si possono individuare influenze della domanda nell'accrescimento delle tensioni inflazionistiche. E qui mi riferisco non tanto, come sopra, al «comportamento» della domanda, quanto «all'ambiente di mercato» in cui questa si esercita. Un mercato che per struttura e funzionalità tenga più alto il livello dei prezzi, determina necessariamente una maggiore richiesta di aumenti salariali per soddisfare un identico volume di domanda che, in un mercato più «raffreddato», si sarebbe potuta soddisfare, appunto, con un minor volume di spesa, e quindi di reddito dei lavoratori-consumatori. Il secondo aspetto è il più trattato (controlli di prezzi, interventi sulla struttura del commercio), onde ritengo più importante concentrarmi qui sul primo, preoccupandomi di individuare le possibili misure atte appunto a ridurre gli effetti inflazionistici (del «comportamento») della domanda.

2. Il problema centrale che si propone è quello di individuare strumenti capaci di creare un'abitudine, e quindi una *propensione al consumo più riflessiva*, meno suggestionabile, più razionale e in questo senso quindi più *restrittiva*. A questo fine urgono misure di disciplina della pubblicità commerciale, per un verso, e, per l'altro verso, l'attuazione di vaste campagne di informazione ed educazione del consumatore svolte attraverso la scuola e sui media di maggiore incidenza, ed in particolare attraverso la TV, attualmente prona, viceversa, agli interessi della pubblicità commerciale.

Limitandomi a pur rapide indicazioni, per quanto riguarda la disciplina della pubblicità commerciale, sembra opportuna l'introduzione di un principio di minima informazione obbligatoria obbiettivamente rilevante sul prodotto. La pubblicità, comunque conformata e liberamente concepita, non potrebbe e non dovrebbe, come è possibile oggi nel nostro ordinamento, esaurirsi in messaggi anche meramente e totalmente suggestivi.



Dovrebbe comunque dare una minima ma sufficiente informazione per orientare il consumatore sulla natura, qualità, composizione e possibilmente prezzo del prodotto. In termini assai semplici, si tratta di affermare anche per la pubblicità quel principio di «dovere di informazione» che è pacificamente accolto, ad es., nella legislazione alimentare, in quella dei prodotti tessili e dei prodotti farmaceutici in relazione alle etichette e ai fogli illustrativi che comunque accompagnano ciascun esemplare del prodotto.

Ancora per quanto riguarda la pubblicità commerciale, si dovrà proclamare apertamente il principio della liceità della *réclame* comparativa purché fondata su fatti veri e obbiettivamente rilevanti. Il confronto fra concorrenti è da noi bandito da una lunga tradizione di matrice professional-corporativa volta ad una tutela protezionistica del «buon nome» del concorrente.

Ma ispirandoci all'esempio degli ordinamenti anglosassoni, ad es., non vi è dubbio che l'affermazione del principio di liceità della pubblicità comparativa veritiera e rilevante, può contribuire ad una maggiore trasparenza del mercato, soprattutto agendo in sinergia con una pubblicità che, come poc'anzi auspicato, dovrebbe comunque fornire un minimo di sufficienti informazioni obbiettive sul prodotto.

Ritengo che queste due misure contribuirebbero a raffreddare non poco la spinta «consumistica» proveniente dalla pubblicità commerciale che rappresenta, non dimentichiamolo, di gran lunga la maggior fonte di orientamento (o disorientamento) della domanda.

Mi fermo volutamente qui: chè un'azione più a fondo e più incisiva sulla pubblicità non dovrebbe limitarsi al profilo del suo contenuto, ossia al profilo qualitativo, bensì estendersi (ancora secondo esperienze di paesi anglosassoni) alla valutazione della sua *quantità*, e ciò in relazione al contributo che una pubblicità troppo prolungata e troppo massiccia possa dare a un irrigidimento oligopolistico se non monopolistico del mercato, di per sé negatore della trasparenza di questo, e di per sé, molto spesso, fattore di «riscaldamento» dei prezzi.

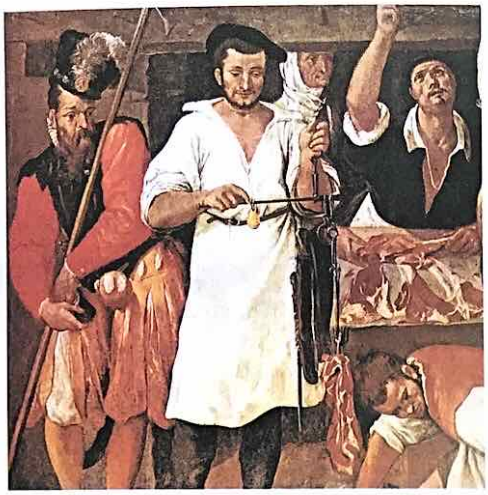
Quanto all'esigenza di un'ampia campagna di informazione ed educazione del consumatore, non strumento di interessi commerciali, il punto è self-evident. Mi limiterò a suggerire l'opportunità che a tal fine vengano prescelti due canali fondamentali: quello della televisione pubblica, che attualmente favorisce soprattutto gli interessi della programmazione pubblicitaria; e poi il canale della scuola dell'obbligo, all'interno del quale si potrà e dovrà far circolare un'informazione il più possibile indipendente, preoccupata tanto della correttezza tecnico-scientifica delle nozioni, quanto della educazione ad una riflessiva critica e oggettiva «mentalità» del consumo.

3. Un altro decisivo — e anzi, ancor più immediato — strumento per ridurre la propensione «facile» al consumo, è rappresentato dall'azione sulla disciplina del *credito al consumo*. Si dovrebbe qui ripristinare l'abrogata legislazione facente capo alla legge 15 settembre 1964, n. 755 che poneva non soltanto garanzie contro gli approfittamenti dei venditori a rate poco scrupolosi, ma imponeva l'essenziale principio della *limitazione* della parte di prezzo che poteva essere rateizzata. Questa legge, che riguardava un'ampia fascia di beni di consumo e in particolare elettrodomestici e motoveicoli, venne affossata da interessi facilmente individuabili; essa dovrebbe essere, proprio nel quadro di una coerente e completa strategia antinflazionistica, oggetto di rapido «ripescaggio» e perfezionamento.

In particolare, nel quadro di una legislazione sul credito al consumo che abbracci tanto le forme di indebitamento tipiche delle classi a basso reddito (*vendite a rate*), quanto quelle tipiche delle classi a maggior reddito (*carte di credito*), appare di decisiva importanza l'affermazione del principio che il credito al consumo concesso nell'una o nell'altra forma non possa superare il 50%, ad es., del prezzo del bene.

Secondo, ma non secondario obbiettivo, particolarmente grave nel caso delle vendite a rate, che la misura degli interessi non possa comunque superare i normali tassi bancari.

Ma è soprattutto sulla limitazione *alla radice* dell'entità del possibile indebitamento, che si gioca la capacità effettiva dell'auspicata legislazione di correggere una propensione «facile» all'acquisto: cioè compiuta in eccesso rispetto alla capacità di spesa (reddito): eccesso che sarà poi colmato mediante la richiesta di aumenti salariali, forieri di nuove spinte inflazionistiche.



Questi colpevoli quarti posteriori

Per ridurre il nostro deficit alimentare nel settore delle carni, occorre cambiare la «mentalità della bistecca» e restituire al quarto anteriore tutta l'importanza che esso ha sul piano nutritivo.

di Luigi Ciampi (*)

Da paese esportatore come eravamo fino a non molte decine d'anni fa, siamo diventati i più grossi importatori di carne fra tutti i paesi industrializzati.

La nostra bilancia alimentare trema sotto i colpi dei 4 miliardi al giorno che siamo costretti a pagare per coltivare la passione e la nomèa che ci siamo fatta di «magnifici e raffinati carnivori».

La cosiddetta «mentalità della bistecca» sta lì, sicura come un pregiudizio, a fare da barriera contro i tentativi che, per quanto molto deboli, si stanno cominciando a fare a livello d'opinione pubblica per invertire la tendenza.

Ma possiamo davvero dirci sicuri che la responsabilità di tutto questo sia unicamente del consumatore e che le accuse che gli si fanno di «vitellonista» siano meritate?

I colpevoli sono in tanti

I consumatori non sanno che la tendenza a preferire la bistecca, oltre che alla tasca è nociva anche alla nutrizione. Alla base di tutto, quindi, esistono problemi di informazione e di formazione.

Il primo, quello cioè che dovrebbe mettere la massaia in grado di possedere le nozioni per distinguere e per scegliere meglio le varie parti dell'animale e delle rispettive proprietà nutritive, è un problema di cui la società dovrebbe farsi carico entro il ciclo della scuola dell'obbligo.

Il secondo, anch'esso, è un problema di cui deve essere investita l'intera collettività, perché l'accrescimento dei consumi di carne ha prodotto un progressivo deterioramento della professionalità del commerciante al minuto.

La facilità di ingresso nella categoria ha notevolmente ridotto quel rapporto che esisteva prima col vecchio macellaio che sapeva scegliere anche per il consumatore e consigliare la parte più adatta per una maggiore varietà di piatti.

Alcune regione (l'Emilia-Romagna ad esempio) che si sono mostrate più sensibili a questo problema, ed anche le Camere di Commercio, danno testimonianza della validità di questa affermazione; si organizzano dei veri e propri corsi di aggiornamento professionale rivolti agli addetti del settore.

A quelli che replicano che oggi è spesso il fattore lavoro ad influenzare la scelta della massaia-lavoratrice a favore della sbrigativa braciola, si può facilmente replicare che il rimedio non è difficile: basta cucinare la sera dopo il lavoro, un piatto che richieda anche una lunga cottura preparandone in quantità anche per le necessità di due o più pasti giacché oggi l'uso del frigorifero favorisce la conservazione degli alimenti.

Quarti posteriori e quarti anteriori

La mania collettiva che ha investito la gran parte degli Italiani, porta oggi a preferire i quarti posteriori, dai quali si ricava la famosa bistecca.

E quelli anteriori? Quelli non sono ritenuti degni di considerazione e quindi vengono lasciati ai produttori stranieri che ovviamente caricano sui posteriori il mancato guadagno previsto su quelli anteriori. Il costo all'ingrosso fra il posteriore e l'anteriore è grosso modo maggiore del 30%. I conti sono presto fatti!

E le carni alternative a quella bovina?

Le statistiche dicono quali sono le qualità che consumiamo di carni alternative a quelle bovine, quantità che potrebbero essere aumentate facilmente con una appropriata politica zootecnica accompagnata da una adeguata azione promozionale.

Tanto per fare un esempio, indicativo di come sono cambiati i costumi, ma anche di come sarebbe necessario modificarli, mettiamo a confronto (nella tabella accanto) i consumi di carne dell'area pratese in tre epoche diverse.

Come si può notare, il consumo complessivo di carne rispetto ad un secolo fa, quando Prato aveva un terzo della popolazione, è cambiato relativamente, mentre invece è molto cambiata la composizione del «paniere».

Un esempio che viene dal passato

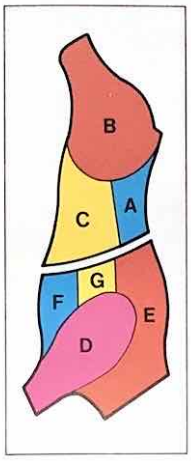
Oggi è di moda parlare di tutela del consumatore e forse a molti di noi riesce difficile sia pure supporre che già all'epoca dei liberi comuni esistevano dei modi molto efficaci di tutela del consumatore.

Tanto più se si pensa che si trattava di metodi di difesa del consumatore messi in atto dai venditori.

Alludo, senza tuttavia voler nascondere alcuna forma di nostalgia per formule associazionistiche oggi considerate superate, alle corporazioni dei macellai e beccai. Ovviamente ne esisteva una anche a Prato.

Da un documento datato 1321 risulta che all'«Arte» appartenevano famiglie che potevano essere considerate benestanti, tant'è che molti beccai vengono indicati col titolo

(*) *Medico Veterinario Condotto di Campi Bisenzio.*



Quarto posteriore

		Denominazione: *Italiana*	*Toscana (Firenze)*	*Inglese*
A) Lombata			Lombata	Strip loin
B) Coscia	– Geretto posteriore		Muscolo posteriore	Shank
	– Pesce		Callo del campanello	Leg of beef
	– Noce		Soccoscio	Thick flank
	– Fesa esterna		Lucertolo	Top beef
	– Girello		Girello	Eye round
	– Scamone		Melino - mela - groppa	Rump
	– Fesa interna		Scannello	Top side
C) Pancia			Falda	Flank steak

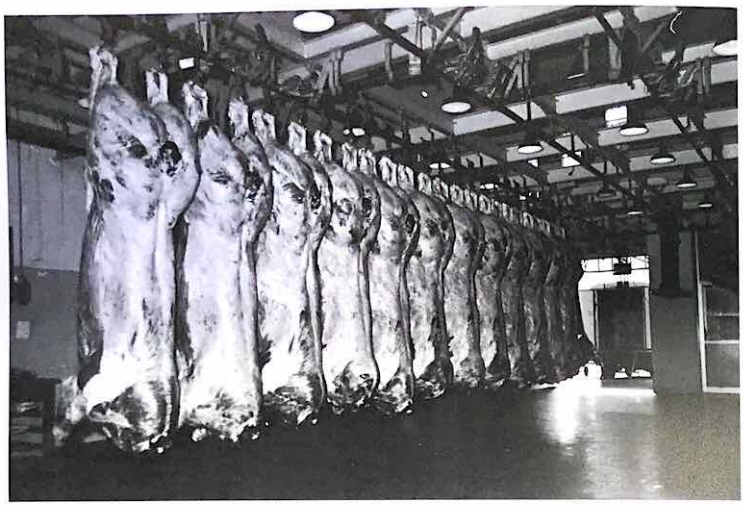
Quarto anteriore

D) Spalla	– Taglio lungo - fesone		Cotennotto - ciangolino	Shoulder clod
	– Girello di spalla		Soppelo	Blade filet
	– Copertina - palotta		Sorra	Shoulder clod
	– Muscolo di spalla		Sappelo	Shoulder clod
	– Geretto anteriore		Muscolo anteriore	Shank
	– Copertina di sotto		–	–
E) Collo	– Collo		Giogo	Chuck
	– Sottospalla o reale		Polso	Middle rib
	– Braciole		Polso	Regular roll
F) Petto	– Punta di petto		Punta di petto - forcella	Brisket
	– Fiocco		Petto - scoronatura	Brisket
G) Taglio Reale			Restringitura	Flank steak

CONSUMI PRO-CAPITE DI CARNE A PRATO IN TRE EPOCHE DIVERSE (*)

	Anni 1321-22	*Anni 1868*	*Anni 1968*
Bovini	2,400	14,600	31,400
Ovini	12,000	5,000	9,000
Suini	5,500	11,400	4,300
Equini	–	–	0,110
Tot. (in Kg.)	19,900	31,000	44,810

(*) *Fonte:* L. Ciampi, *Macellai e Beccai nella Prato del trecento*, in «La Nuova Vetrinaria», n. 6, dicembre 1970.



Una bella, ma anche rara sfilata di carcasse bovine.
Quelle più frequenti a vedersi sono, purtroppo, relative esclusivamente alla parte superiore della carcassa, cioè al quarto posteriore.

di «Ser».

Il segno con cui marcavano le bestie da macellare raffigura l'irco o becco: la precisione del disegno e il realismo della rappresentazione stanno ad indicare che l'arte dei Beccai voleva presentarsi con estrema chiarezza per distinguersi dalle altre e per non essere confusa con altri mestieri. Lo statuto ricalca nei suoi fondamentali principi la dignità degli iscritti. Il commerciante era nello stesso tempo anche l'artigiano che trattava l'animale come un'opera d'arte, valorizzandone al massimo tutte le parti secondo le proprietà di ciascuna. Gli aderenti dovevano giurare il «breve» (il regolamento) e dare tutte le garanzie di serietà e lealtà, non vendere cioè carni «furtive» o «morticine» o affette da «infermitade», termini tutti che riportano alle vigenti disposizioni in materia ispettiva.

Un altro esempio, adesso, che viene dal presente

Fra le poche iniziative in atto, e tra queste una delle più meritevoli, vi è quella della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno che, forte di una notevole esperienza acquisita in ripetute edizioni di una pubblicazione dal titolo «Eurocarne», ne ha diffuso recentemente un'altra dal titolo «Tagliocarne», avente per scopo la diffusione dell'informazione sull'importanza dei tagli della carne, che contiene la proposta di un nuovo modello alimentare.

Nelle figure che seguono riportiamo, per gentile concessione, alcune di queste illustrazioni, assieme a qualche ricetta che rende completa una pubblicazione che qualunque massaia sarebbe lieta d'avere a portata di mano.

Non è ovviamente un caso che autori della pubblicazione siano il Prof. Franco Faccincani, direttore del Centro di macellazione del comune di Verona e un cuoco, Giorgio Gioco.

Se riusciremo ad avere una maggiore sensibilità al problema, potremo destinare parte delle risorse che ora trasferiamo con disinvoltura ai nostri fornitori esteri, a

L'antico segno dei beccai

Una sfilata di quarti posteriori.
La fotografia risale a non più di quattro/cinque anni fa, quando ancora si acquistavano bovini con osso, cioè con geretto. Oggi, si acquistano bovini privi del geretto, come appare nella foto che segue. Ecco perché sono praticamente spariti dalle nostre mense i famosi e appetitosi ossibuchi, appunto ricavati dal geretto.

qualcosa che sia più utile a noi stessi e al nostro Paese.

Potrebbe anche accadere, altrimenti, che, se il «buco alimentare» dovesse continuare ad allargarsi, a forza di fare i raffinati (o gli schizzinosi che dir si voglia) non si debba restare a rosicchiare gli ossi delle mense degli allevatori stranieri che noi adesso stiamo facendo arricchire.

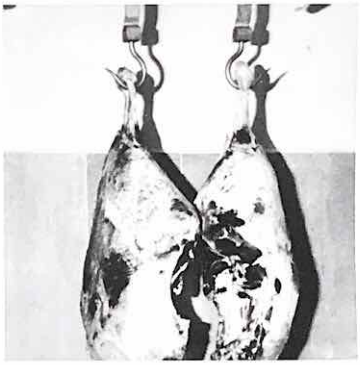
UN MODO PER UTILIZZARE IL QUARTO ANTERIORE

Ecco una delle ricette del cuoco Giorgio Gioco contenute nel volume «Tagliocarne», diffuso recentemente dalla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, avente per scopo la diffusione dell'informazione sull'importanza dei tagli della carne, che contiene la proposta di un nuovo modello alimentare.

Bistecche all'amburghese

INGREDIENTI: 1 chilogrammo di polpa scelta nelle parti: petto e punta di petto - 200 gr. di cipolle - 1 bicchiere d'olio di oliva - 50 gr. di burro - 1 spicchio d'aglio - 1 ciuffo di prezzemolo - il succo di un limone - 2 tuorli d'uovo - farina - un bicchiere di vino bianco secco - sale pepe e noce moscata.

PREPARAZIONE: sgrassare la carne e passarla per due volte al tritacarne; condire l'impasto con sale, pepe, un pizzico di noce moscata, il succo di limone e legare con i tuorli d'uovo; in un tegame largo soffriggere le cipolle tritate in poltiglia con il burro e mezzo bicchiere d'olio, condire con sale; con la carne fare delle polpette, infarinarle e rosolarle con l'altra metà dell'olio, condire con pochissimo sale;
mettere le polpette così rosolate nel soffritto di cipolle;
bagnare con il vino e cuocere per 10 minuti a fuoco lento.



Il 'balsamo' di Cagliostro

di Franco Riccomini

Una veduta della Rocca di S. Leo, di notte.

Piatto in ceramica, a firma di Giovanni Bruzzi, raffigurante Cagliostro: un souvenir che va a ruba.

Bisogna venire qui, a S. Leo, nel cuore del Montefeltro, per rendersi conto di quale traccia abbia lasciato il conte Alessandro di Cagliostro, al di là di quello che hanno scritto nel tempo, sul suo conto, i detrattori per i quali fu soltanto un mago, un impostore e un falsario oltreché eretico, e gli apologeti che lo definirono un santo, un iniziato e, alla fine, un martire dopo gli oltre quattro anni passati nella rocca di S. Leo, nella cella del «pozzetto», oggi mèta continua di turisti da ogni parte del mondo.

Lo si capisce soprattutto da come si svolge quotidianamente la vita in paese: la visita alla Rocca che la pro loco mantiene come se fosse un giardino, è d'obbligo per visitare la cella dove il mago finì miseramente i suoi giorni, il 26 agosto del 1795; in paese, in un bar distilleria che porta il suo nome, si può gustare il «balsamo di Cagliostro» che è una specialità (è un bisticcio solo formale, perché qui non si confonde il nome di Giuseppe Balsamo con quello di Cagliostro, il dilemma di tanta letteratura: diplomaticamente non se ne parla!); molti turisti, carichi di macchine fotografiche si avventurano sulla punta estrema del monte che guarda ad occidente della rocca, dove tra i due fortilizi denominati «il palazzetto» e il «casino» si dice sia stata sepolta la salma di Cagliostro, in territorio non consacrato perché eretico, alla ricerca di qualche traccia e di qualche rinvenimento clamoroso. Ci dicono che persino la televisione voleva allestire una ricerca in grande stile. Ma per S. Leo, Cagliostro e la sua leggenda, sono una cosa seria e non se ne fece di nulla.

S. Leo fu anche soggiorno di un altro grande personaggio, certamente meno misterioso e di enorme prestigio: S. Francesco di Assisi che per un paio di giorni, nel maggio del 1213 visitò la cittadina e i dintorni insieme a frate Leone. Ne è rimasto il famoso «olmo» ed una targa a ricordo del suo passaggio.

Ma Cagliostro ha decisamente costituito per S. Leo e per tutti i visitatori un capitolo più importante.

Lo dimostra una pubblicazione uscita proprio in questi giorni a firma di due frati francescani, U. Picciafuoco e E. Fazzini, una guida storico-artistica dal titolo «S. Francesco e i francescani a S. Leo e nel Montefeltro» dove si legge testualmente: «Spesso accade che di S. Leo città, della sua rocca e del brigante (sic!) Cagliostro, tutto si conosce, ma ben poco o nulla si conosce della potente personalità del Serafino di Assisi». Giusta rimostranza per i due religiosi. Possiamo capirli. Ma è così: Antonio Flenghi, attivissimo presidente della pro loco ci conferma che tutto il turismo o quasi, è incentrato sul taumaturgo Cagliostro, su uno dei pochi uomini del mistero, tanto è vero che l'ultima iniziativa è stata quella di commissionare ad un noto pittore fiorentino, Giuseppe Bruzzi, un piatto in ceramica in cui è effigiato Cagliostro, un Cagliostro senza parrucca, più moderno ma che conserva lo sguardo acuto e penetrante di volti che si dice possedesse la formula magica per trasformare il vile metallo in oro, che anticipava l'uscita dei numeri del lotto, che guariva i malati con il tocco delle mani e prevedeva il futuro. Tutte «qualità» che lasciarono ampio spazio al dubbio e che in definitiva lo portarono davanti al S. Uffizio che più che altro gli rimproverava di aver fondato e propagandato la massoneria egiziana con la quale aveva fatto proseliti in tutto il mondo. Mentre proprio per questo e per le sue dottrine da iniziato anche grandi uomini del passato e del presente l'hanno presentato e lo presentano come «il divino Cagliostro».

Sembra che qui a S. Leo si voglia volutamente ignorare quello che è avvenuto intorno al «grande Cophto» prima della sua venuta a S. Leo. Da qui comincia l'ultimo capitolo della vita più rocambolesca e incredibile che sia stata narrata nei tempi.

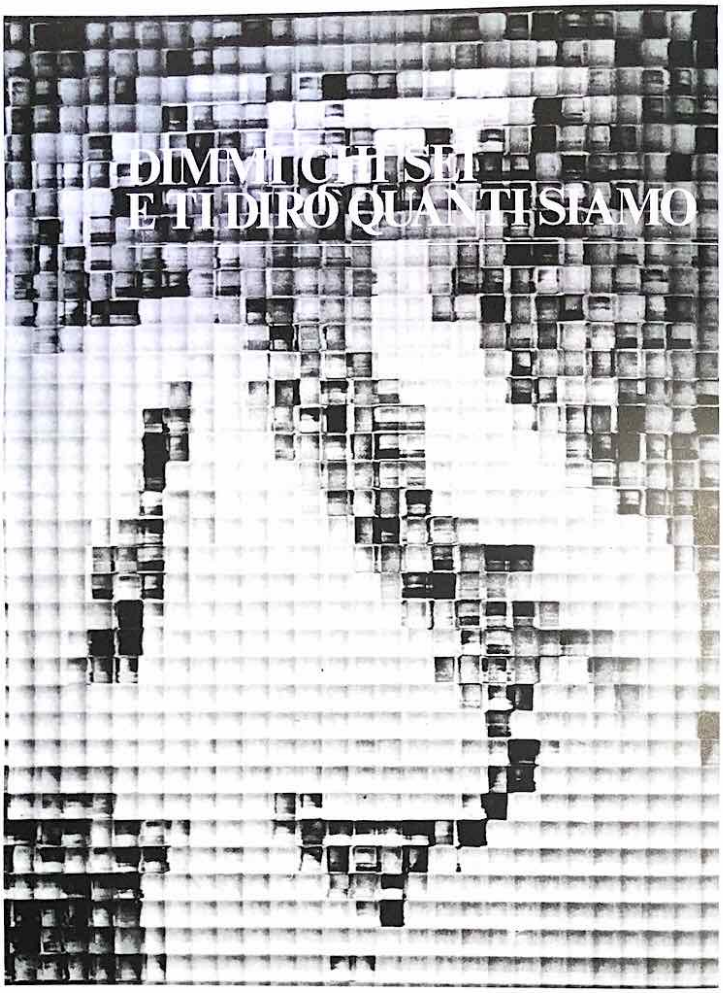
Qui Cagliostro, avvilito e torturato per quattro anni, ha espiato, ha fatto la fine del martire facendo scrivere ad un cronista dell'epoca che il prigioniero strettamente vigilato «viene percosso ferocemente... che si teme che i framassoni congiurino per liberarlo piombando sulla rocca con palloni aerostatici. E allora – conclude – viene strangolato». Il certificato di morte parla invece di «un violento attacco di apoplessia conseguenza della sua anima ribelle...».

Ma in paese si rivive, ancora oggi, il clima di quei momenti e corrono ancora alcune leggende, secondo una delle quali il fantasma di Cagliostro, si aggira nelle notti senza luna sui bastioni del castello, destinato a crollare in ossequio ad una delle sue tante profezie (molte delle quali avverate). Si continua a credere che il corpo seppellito dai soldati, non sia stato quello di Cagliostro, ma di un altro detenuto e che egli continui la sua «missione» iniziata – come egli stesso affermava – ai tempi della regina di Saba.

Prosegue il mito di Cagliostro su cui l'inchiostro è scorso a fiumi: «Molte sciocchezze e menzogne sono state scritte su di me, perché nessuno conosce la verità». Così dichiarava Cagliostro e pare che il tempo gli abbia dato ragione. Da Dumas a Goethe, da Mozart a Pizzetti, da Caterina II a Schiller, tutti si sono occupati di lui dedicandogli romanzi, studi, commedie, opere musicali, teatrali, cinematografiche alla ricerca di una verità che probabilmente è solo patrimonio del più emblematico personaggio della storia. La vera storia di Cagliostro non è mai stata raccontata, afferma Elena Paetrovna Blawaski fondatrice della Società Teosofica. Probabilmente non sarà scritta mai anche se studiosi e storici continueranno la loro opera di ricerca, allettati dal fascino di questo policedrico personaggio.

A S. Leo il «mito» è sorretto dalle migliaia di visitatori che continuano a sfilare, inorriditi o impietositi, davanti a quella che è stata per tanti anni la sua «tomba».

Nell'angolatura delle sue tante attività Cagliostro fa anche turismo.



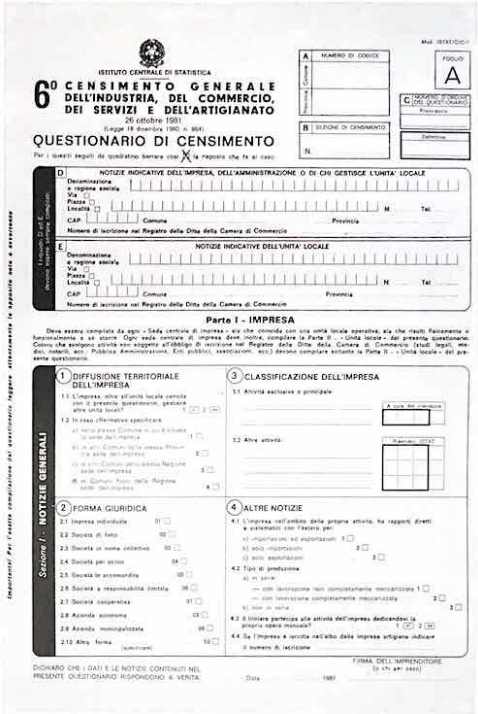
CENSIMENTO: 10 MINUTI PER DISEGNARE L'ITALIA DEGLI ANNI 80

di Fernanda Guarda ed Elio Pagnotta

Il 26 ottobre è la data fissata per il tradizionale appuntamento col censimento dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato. Con questo censimento, il sesto della serie, potremo avere un quadro aggiornato e completo dell'Italia economica nelle sue caratteristiche strutturali.

Perché il censimento, quale la sua utilità, quali novità ci saranno? Queste, crediamo, sono le prime domande che ognuno di noi si pone di fronte ad un'operazione così vasta. Il censimento, ed è la prima risposta alle domande che abbiamo anticipato, è l'indagine statistica di massa più complessa che un Paese possa condurre e ai dati che ne scaturiscono (e che difficilmente potrebbero essere conosciuti altrimenti) sono legate in modo più o meno diretto importanti decisioni che interessano il cento per cento della popolazione, nessuno escluso. Basta pensare alle elezioni, ai referendum, all'obbligo scolastico, alla politica economica. E non serve solo a questo. Anzi. Si può dire che uno stato moderno, al fine di organizzare meglio il numero sempre crescente dei suoi compiti, deve essere a conoscenza di tutti i dati che concernono i cittadini. Infatti, i problemi di un paese, quale esso sia, possono essere affrontati, e risolti, nella maniera migliore solo se si può cogliere in tutti i suoi aspetti particolari la situazione del momento, quella effettiva, beninteso.

È proprio per questi motivi che, nel corso dei decenni (il censimento è un'operazione statistica che, come si sa, si effettua ogni dieci anni) i modelli di rilevazione si sono arricchiti sempre più di domande che permettessero di raccogliere una gamma di dati quanto più completa possibile. È vero che molti rimarranno interdetti dinanzi a questionari che appaiono piuttosto complicati, mentre in realtà sono abbastanza semplici da riempire. Bisogna però tener conto che i quesiti contenuti nel modello sono la risultanza di una serie di proposte avanzate dalle più diverse categorie di interessati (e



Mod. ISTAT/CD/11

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

6° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO, DEI SERVIZI E DELL'ARTIGIANATO

26 ottobre 1981

(Legge 18 dicembre 1980, n. 864)

QUESTIONARIO DI CENSIMENTO

Per i quesiti seguiti da quadratino barrare con X la risposta che fa al caso

A NUMERO DI CODICE — Provincia — Comune — FOGLIO A

B SEZIONE DI CENSIMENTO — N.

C NUMERO ATTRIBUITO DEL QUESTIONARIO — Provincia — Definitivo

D NOTIZIE INDICATIVE DELL'IMPRESA, DELL'AMMINISTRAZIONE O DI CHI GESTISCE L'UNITA' LOCALE

Denominazione o ragione sociale — Via □ Piazza □ Località □ — N. — Tel.

CAP — Comune — Provincia

Numero di iscrizione nel Registro della Ditta della Camera di Commercio

E NOTIZIE INDICATIVE DELL'UNITA' LOCALE

Denominazione o ragione sociale — Via □ Piazza □ Località □ — N. — Tel.

CAP — Comune — Provincia

Numero di iscrizione nel Registro della Ditta della Camera di Commercio

Parte I - IMPRESA

Deve essere compilata da ogni - Sede centrale di impresa - sia che coincida con una unità locale operativa, sia che risulti fisicamente o funzionalmente a sé stante. Ogni sede centrale di impresa deve inoltre, compilare la Parte II - - Unità locale - del presente questionario. Coloro che svolgono attività non soggette all'obbligo di iscrizione nel Registro della Ditta della Camera di Commercio (studi legali, medici, notarili, ecc.; Pubblica Amministrazione, Enti pubblici, associazioni, ecc.) devono compilare soltanto la Parte II - - Unità locale - del presente questionario.

Sezione I - NOTIZIE GENERALI

Importante! Per l'esatta compilazione dei questionari leggere attentamente le risposte note a seguenza

1 DIFFUSIONE TERRITORIALE DELL'IMPRESA

1.1 L'impresa, oltre all'unità locale centrale che il presente questionario, gestisce altre unità locali? 1 □ SI 2 □ NO

1.2 In caso affermativo specificare

a) nello stesso Comune in cui è situata la sede dell'impresa 1 □

b) in altri Comuni della stessa Provincia sede dell'impresa 2 □

c) in altri Comuni della stessa Regione sede dell'impresa 3 □

d) in Comuni fuori della Regione sede dell'impresa 4 □

2 FORMA GIURIDICA

2.1 Impresa individuale 01 □

2.2 Società di fatto 02 □

2.3 Società in nome collettivo 03 □

2.4 Società per azioni 04 □

2.5 Società in accomandita 05 □

2.6 Società a responsabilità limitata 06 □

2.7 Società cooperativa 07 □

2.8 Azienda autonoma 08 □

2.9 Azienda monopolizzata 09 □

2.10 Altra forma (specificare) 10 □

3 CLASSIFICAZIONE DELL'IMPRESA

3.1 Attività esclusiva o principale — A cura del rilevatore

3.2 Altre attività — Rilevatori ISTAT

4 ALTRE NOTIZIE

4.1 L'impresa nell'ambito della propria attività, ha rapporti diretti e continuativi con l'estero per:

a) importazioni ed esportazioni 1 □

b) solo importazioni 2 □

c) solo esportazioni 3 □

4.2 Tipo di produzione

a) in serie

— con lavorazione non completamente meccanizzata 1 □

— con lavorazione completamente meccanizzata 2 □

b) non in serie 3 □

4.3 Il titolare partecipa alla attività dell'impresa dedicandovi la propria opera manuale? 1 □ SI 2 □ NO

4.4 Se l'impresa è iscritta nell'albo delle imprese artigiane indicare il numero di iscrizione

DICHIARO CHE I DATI E LE NOTIZIE CONTENUTI NEL PRESENTE QUESTIONARIO RISPONDONO A VERITA'

Data 1981

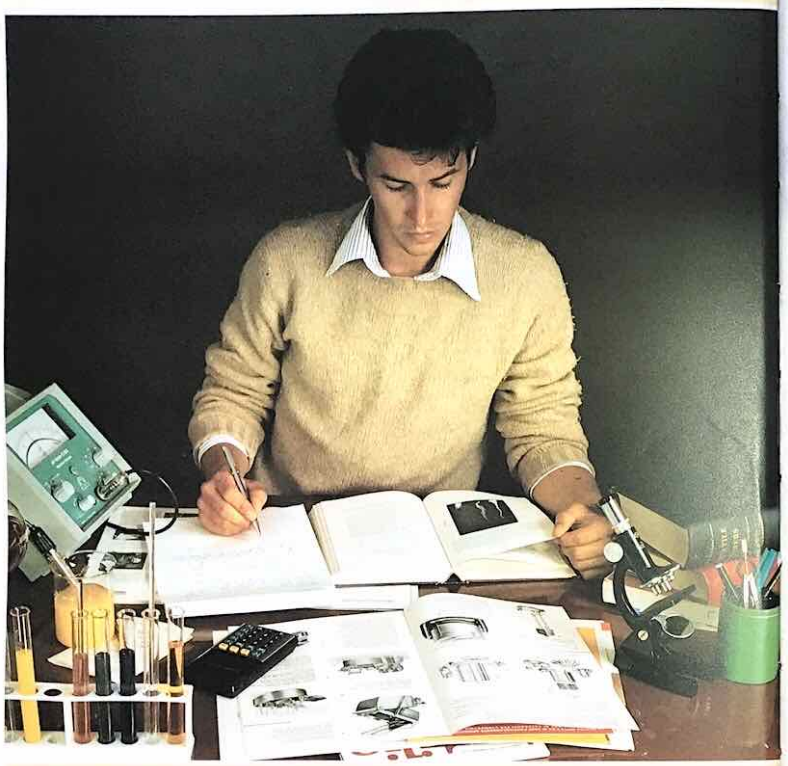
FIRMA DELL'IMPRENDITORE (o chi per esso)

sono molti) e che, allo scopo, si sono istituite commissioni di studio aperte ai rappresentanti di organismi pubblici e privati, sindacali e imprenditoriali, di studio e di ricerca.

Ma addentriamoci nell'illustrazione del questionario, che, crediamo sarà senz'altro utile per i nostri lettori, i quali, oltretutto, sono quelli che dovranno materialmente compilarlo. C'è da dire innanzitutto che, visti i positivi risultati conseguiti nel 1971, il modello sarà unico e conserverà nelle sue linee fondamentali la stessa struttura di quello usato dieci anni fa. Si tratta di un modello diviso in due parti, dedicate rispettivamente alle notizie relative all'impresa e a quelle concernenti l'unità locale. Modifiche di rilievo sono state invece apportate alle notizie da rilevare, sia accogliendo sollecitazioni di vari organismi interessati ad ottenere dati su particolari aspetti della vita del Paese, sia eliminando alcuni quesiti tradizionali a cui era difficile ottenere risposte attendibili.

Il questionario, dunque, si articola in due parti. Nella prima, che dovrà essere compilata da ogni sede centrale di impresa, sono richieste le notizie generali sull'impresa (sezione I), ovvero la sua diffusione territoriale, la forma giuridica, la classificazione, i rapporti con l'estero, il tipo di produzione, ecc., e l'elenco delle unità locali gestite (sezione II), con l'ubicazione, l'attività esercitata

Un prestito per corsi di studio e di perfezionamento in Italia e all'estero



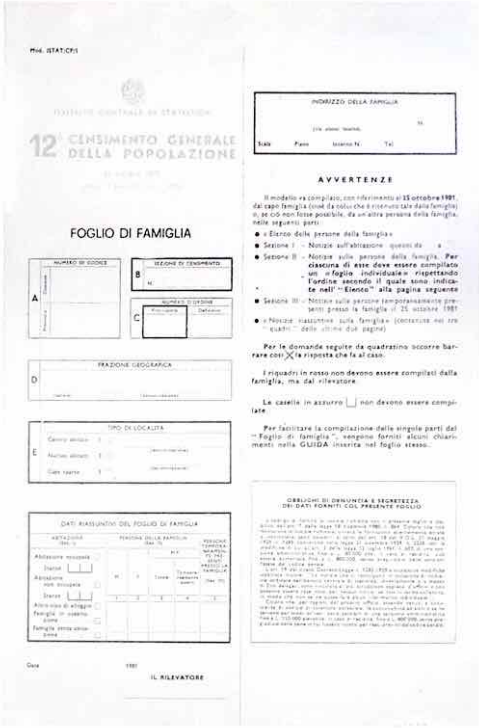
CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

e il numero degli addetti. La seconda parte invece dovrà essere compilata dalle unità locali e si divide in sei distinte sezioni. Si dovranno indicare il tipo di unità locale, l'attività esercitata e altre notizie particolari, quali la superficie coperta, la presenza di servizi aziendali, la proprietà dei locali, la stagionalità (I sezione); altri quesiti riguardano gli addetti secondo le categorie posizionali (II sezione) e il sistema energetico.

Non sarà inutile soffermarsi su quest'ultima sezione della seconda parte. Come abbiamo visto, le notizie richieste riguardano il sistema energetico e sono state inserite nel questionario su richiesta dei vari organismi interessati al problema della crisi energetica (un problema che ci costa, di solo petrolio, ventimila miliardi all'anno) allo scopo di ottenere dati quantitativi sui tipi di impianto di riscaldamento, condizionamento e produzione di acqua calda e sui tipi di combustibili usati (punto 6 della III sezione), mentre le sole unità locali operanti nel settore dell'industria forniranno anche dati su forni ed apparecchi termici, utilizzo del vapore per processo e gli impianti fissi per la forza motrice (punti 7, 8 e 9). L'attualità e l'utilità di questa particolare indagine ci sembra non abbia bisogno di essere sottolineata: è sufficiente precisare che con i dati che se ne otterranno potremo finalmente avere una «mappa energetica» dell'industria italiana. E non è risultato da poco.

Ai mezzi di trasporto in dotazione all'unità locale è dedicata la quarta sezione del questionario. Anche in questo caso la sezione è stata «alleggerita» rispetto al 1971, poiché non verranno più richieste notizie sui mezzi marittimi e aerei, che si rivelarono di scarsa attendibilità la volta precedente. Nella quinta sezione, invece, non troviamo quesiti particolarmente nuovi: verranno richieste, limitatamente a commercio, alberghi e pubblici esercizi, notizie sulle caratteristiche degli esercizi che erano già presenti nel questionario del precedente censimento, ad eccezione di quella riguardante la superficie di vendita.

Un'importanza particolare assume al contrario la sesta sezione, del tutto nuova, da cui si otterranno informazioni sulle attività ambulatoriali dei servizi sanitari pubblici e privati. L'inserimento di questa sezione è stato sollecitato dagli organi interessati alla riforma sanitaria e



Mod. ISTAT/CP5

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

12° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

FOGLIO DI FAMIGLIA

NUMERO DI CODICE — A

SEZIONE DI CENSIMENTO — B

NUMERO DI ORDINE — C

FRAZIONE GEOGRAFICA — D

TIPO DI LOCALITÀ — E

DATI RIASSUNTIVI DEL FOGLIO DI FAMIGLIA

ABITAZIONE (Sez. I)

PERSONA DELLA FAMIGLIA (Sez. II)

PERSONE TEMPORANEAMENTE PRESENTI NELLA FAMIGLIA (Sez. III)

Abitazione occupata — Inabitata — Abitazione non occupata — Diversa — Altro uso di alloggio — Famiglia in coabitazione — Famiglia senza abitazione

M — F — Totale — Cittadini stranieri — Sez. III

1 — 2 — 3 — 4 — 5

Data — 1981

IL RILEVATORE

INDIRIZZO DELLA FAMIGLIA

(Via, piazza, borgata, ...) N.

Scala — Piano — Interno N. — Tel.

AVVERTENZE

Il modello va compilato, con riferimento al 25 ottobre 1981, dal capo famiglia (inteso da coloro che si considerano tali dalla famiglia) o, se ciò non fosse possibile, da un altro persona della famiglia, nelle seguenti parti:

- «Elenco delle persone della famiglia»
- Sezione I - Notizie sull'abitazione questa da
- Sezione II - Notizie sulle persone della famiglia. Per ciascuna di esse deve essere compilato un «foglio individuale» rispettando l'ordine secondo il quale sono indicate nell'"Elenco" alla pagina seguente
- Sezione III - Notizie sulle persone temporaneamente presenti presso la famiglia il 25 ottobre 1981
- «Notizie riassuntive sulla famiglia» (contenute nei tre quadri delle ultime due pagine)

Per le domande seguite da quadratino occorre barrare con X la risposta che fa al caso.

I riquadri in rosso non devono essere compilati dalla famiglia, ma dal rilevatore.

Le caselle in azzurro non devono essere compilate.

Per facilitare la compilazione delle singole parti del "Foglio di famiglia", vengono forniti alcuni chiarimenti nella GUIDA inserita nel foglio stesso.

OBBLIGHI DI DENUNCIA E SEGRETEZZA DEI DATI FORNITI COL PRESENTE FOGLIO

trova la sua giustificazione nel fatto che le statistiche sanitarie forniscono abbondanti dati su ospedali e case di cura, mentre si sa ben poco sulle attività ambulatoriali, che utilizzate in maniera migliore potrebbero notevolmente ridurre in termini economici il peso della spesa sanitaria.

I dati del censimento industriale potranno meglio essere utilizzati per mezzo dell'«incrocio» con quelli del censimento della popolazione che si svolge contemporaneamente. Si potranno infatti stabilire opportuni collegamenti e raffronti tra le due cellule fondamentali del sistema produttivo: l'impresa e la famiglia. Non è inutile ricordare che è completamente fuor di luogo il timore che le informazioni fornite possano essere utilizzate a fini fiscali, perché, per legge, le informazioni vengono adoperate solo a fini statistici e nessuno può venirne a conoscenza «se non in forma quantitativa».

Rispondere al censimento quindi, oltre che un obbligo previsto dalla legge, è un dovere che può essere compiuto senza pericolo di violazioni della «privacy». Ma è un dovere da cui ciascuno di noi trarrà un utile: con soli dieci minuti di pazienza, avrà aiutato a «disegnare» l'Italia dei prossimi dieci anni.

DOPO LA CIVILTÀ DEL VUOTO A PERDERE

I rifiuti solidi urbani e quelli industriali, distrutti con vari sistemi, spesso anche nocivi, rappresentano invece importanti occasioni per poter disporre di materie prime a buon mercato, per ricavarne energia ed anche per ridurre l'inquinamento ambientale.

di Marcello Paganelli

100.000 tonnellate all'anno per Firenze, 40.000 per Prato, 15.000 per Montemurlo, 2.700 per Vaiano e Vernio, 5.200 per Montale e Agliana e 12.000 per Calenzano e Campi Bisenzio: queste sono le cifre tratte dal libro bianco «Indagine sui rifiuti solidi urbani in Italia» del Consiglio Nazionale delle Ricerche e riguardanti i quantitativi di rifiuti solidi urbani (RSU) raccolti dalle Aziende Comunali adibite a tale scopo. Sempre la stessa fonte riporta per i Comuni di Sesto Fiorentino e Firenze l'analisi merceologica e l'analisi chimico-fisica fatte in periodi compresi fra maggio 1977 e giugno 1979.

I risultati dell'analisi merceologica indicano una percentuale che va dal 30% al 40% per il materiale organico; la carta va dal 15% al 25%, la plastica dal 6% al 10%.

I metalli rappresentano il 3-4% mentre la percentuale degli inerti è leggermente superiore al 3,5-4,5%. Il rimanente è il cosiddetto sottovaglio, che rappresenta la minutaglia che passa da un vaglio meccanico con maglie di 20 mm. di lato, e la sua percentuale va dal 20% al 30%. I risultati dell'analisi chimico-fisica indicano invece: contenuto di acqua 35-42%, di materiali combustibili 20-30%, il resto rappresenta materiale vario non combustibile. Il potere calorifico inferiore è di circa 1600 Kcal/Kg. Non si fa menzione del peso specifico, che certi autori indicano in 200 Kg/m³.

Oltre ai RSU vanno considerati i rifiuti industriali (¹) che la Confindustria, nel 1976, ha stimato in 35 milioni di tonnellate/anno per il nostro Paese. È ragionevole supporre che tale valore non sia aumentato dato che i continui aumenti dei costi hanno indotto le Aziende a diminuire al massimo gli sfridi e a riutilizzarli dove era possibile.

Infine non vanno dimenticati i fanghi biologici provenienti dagli impianti di depurazione delle acque, che sono destinati ad aumentare notevolmente in considerazione dell'aumento del numero degli impianti che dovrebbero entrare in funzione.

Pur considerando i soli RSU i problemi portati dal loro smaltimento (²) sono molto complessi e interessano il nostro modello di vita.

Anni fa si pensava di aver risolto molti di questi problemi incenerendo il tutto.

Ancor oggi, però, non è ancora ben chiaro l'effetto sulla salute delle persone dell'inquinamento atmosferico indotto da questo trattamento dei RSU. È possibile la presenza di cloro, fluoro e anidride solforosa nei fumi e, inoltre, certi ricercatori olandesi, alcuni anni fa, avrebbero rilevato la presenza di diossina sempre nei fumi e nelle ceneri.

Il costo dell'impianto di incenerimento e della sua gestione è abbastanza elevato: un impianto da 100 t/giorno (inferiore quindi al fabbisogno della sola Prato) era valutato in circa 1,8 miliardi nel 1978 mentre il costo di gestione era valutato in circa 10.000 lire per tonnellata smaltita.

Si noti, poi, che resta comunque il problema dello smaltimento delle ceneri valutate in circa il 10% in volume ed il 30% in peso. È quindi perlomeno inconcepibile consumare ulteriori energie per distruggere materiale che a sua volta contiene molta energia.

Infatti, per quanto il potere calorifico dei RSU, sia inferiore a quello del petrolio, si possono risparmiare molte tonnellate di petrolio recuperando certi materiali che si trovano nei rifiuti.

Un esempio purtroppo frequente di piccola discarica incontrollata, frutto dell'incuria di privati nei confronti dell'ambiente.

Da stime fatte dal Ministero dell'Industria risulta che ricavare l'alluminio dalla bauxite richiede 47.000 Kcal/Kg mentre la richiesta scende a 14.000 Kcal/Kg riciclando il materiale; per il materiale ferroso si hanno 10.300 Kcal/Kg contro 5.100; per il polietilene 4.500 Kcal/Kg contro 500; per il rame 6.600 Kcal/Kg contro 1.100. Valori altrettanto interessanti si hanno per la carta e per il vetro anche se ci sono più pareri discordanti sulle percentuali di materiale di recupero utilizzabile per il prodotto finito. Resta però il fatto che si importano notevoli quantitativi di carta di recupero. È bene però sottolineare che questi sono dati teorici che non tengono conto di ciò che sta a monte, ovvero come questi rifiuti sono stati prodotti. A questo punto si deve valutare bene se il nostro modello di vita è ottimizzato dal punto di vista dell'equilibrio naturale. Se viene posto un minimo di attenzione su quello che è comunemente inteso come rifiuto, si nota come i prodotti non vengono progettati tenendo conto di un possibile riutilizzo o riciclaggio (³), ma si guarda ad un guadagno tanto immediato quanto misero non tenendo conto del depauperamento delle risorse naturali che non sono certo infinite. Nel campo delle confezioni poi è abbastanza frequente che queste siano «a perdere», con pesi e costi superiori al contenuto, mentre il contenitore non è stato concepito in modo da essere recuperato. Si creano così seri problemi al suo eventuale trattamento.

A questo punto il discorso diventa molto delicato e porterebbe lontano mentre lo scopo di queste considerazioni era quello di fare una breve carrellata sulle possibili forme di smaltimento dei RSU. A proposito dell'incenerimento si può affermare che certamente sono stati fatti dei progressi rispetto alla discarica incontrollata, ma vi sono molti problemi di natura ecologica che per essere risolti aumentano notevolmente i costi di impianto e di gestione.

È comunque impensabile effettuare tale trattamento senza un opportuno recupero energetico.

Un'ulteriore possibilità è data dalla discarica controllata, che consiste nel disporre i rifiuti nel terreno con accorgimenti tali da non apportare danni all'ambiente (in particolare alle acque sia in superficie che in profondità). I costi sono ritenuti inferiori rispetto a quelli di incenerimento, ma non sempre vi è la possibilità di reperire terreni adatti.

La tecnica da seguire, una volta localizzato il posto, è abbastanza semplice anche se esiste il continuo pericolo che il controllo della discarica non sia ottimale. Ultimamente una società, specializzata nel trattamento dei rifiuti, ha fatto una proposta interessante. Essa consiste nel comprimere i rifiuti in cubi uguali con densità pari a 1000-1003 Kg/m³, che consente di ridurre al 15-20% il volume originale, dopo di che si effettua la discarica controllata facilitata dal fatto di avere dei cubi pressati. Il tutto viene effettuato prevedendo la possibilità di estrarre in un secondo tempo il biogas (⁴) che in questo modo verrebbe a formarsi.

L'idea di estrarre il biogas dalle discariche controllate è tenuta in considerazione anche dagli americani che recentemente hanno progettato ed iniziato a costruire impianti in tal senso. La quantità di biogas prodotto dai RSU dipende ovviamente dal quantitativo di sostanza contenuta e ci sono notevoli differenze sui dati che si trovano in letteratura, comunque essa è valutabile

Esempi di discarica pubblica controllata, non ben gestita. I residui vengono inopportunamente bruciati prima di essere ricoperti da uno strato di terra, con conseguenze di notevole inquinamento atmosferico.

Esempio di inceneritore di rifiuti solidi urbani. In primo piano si possono notare le ceneri residue che occupano l'area circostante l'impianto.

teoricamente tra i 100 e i 200 litri di biogas, con il 50-60% di metano, per c' ilogrammo di rifiuti organici. Va però ricordato che la presenza di alcune sostanze (per esempio i metalli pesanti) superiore a certe percentuali inibisce la fermentazione metanica. Tuttavia stime americane indicano come economicamente valide a questo fine le discariche con un quantitiativo di rifiuti superiore alle 500.000 tonnellate. Ultimamente si fanno sempre più interessanti le proposte di impianti di smaltimento misti. La filosofia di questi progetti consiste nel concentrare notevoli quantitativi di rifiuti in modo tale da rendere economici i sistemi di trattamento.

Una soluzione presentata da un'altra società consiste nel separare rifiuti nei seguenti componenti: sostanza organica, materiale ferroso, vetro ed inerti, carta e plastica leggera, rigetti. Nell'ultima frazione vi sono tutti quei componenti, quali stracci, gomma, legno, plastica pesante, cartoname pesante, ecc., che non è possibile o conveniente separare ulteriormente. Tutti questi componenti subiscono poi un diverso trattamento:

– la sostanza organica viene mandata alla digestione anaerobica, magari opportunamente diluita con fanghi provenienti dagli impianti ***biologici di trattamento delle acque, per produrre biogas. Il prodotto digerito può essere inviato alla discarica oppure impiegato in agricoltura;***

– il materiale ferroso ed il vetro possono essere riciclati;

– dalla carta e plastica leggera, separate dal resto dei rifiuti sfruttando opportunamente lame d'aria, può essere ottenuto un combustibile solido, di forma opportuna, con potere calorifico inferiore ai circa tremila Kcal/Kg. Per questo prodotto va, ovviamente, previsto un trattamento di sterilizzazione che permette l'immagazzinamento ed il trasporto senza pericolo.

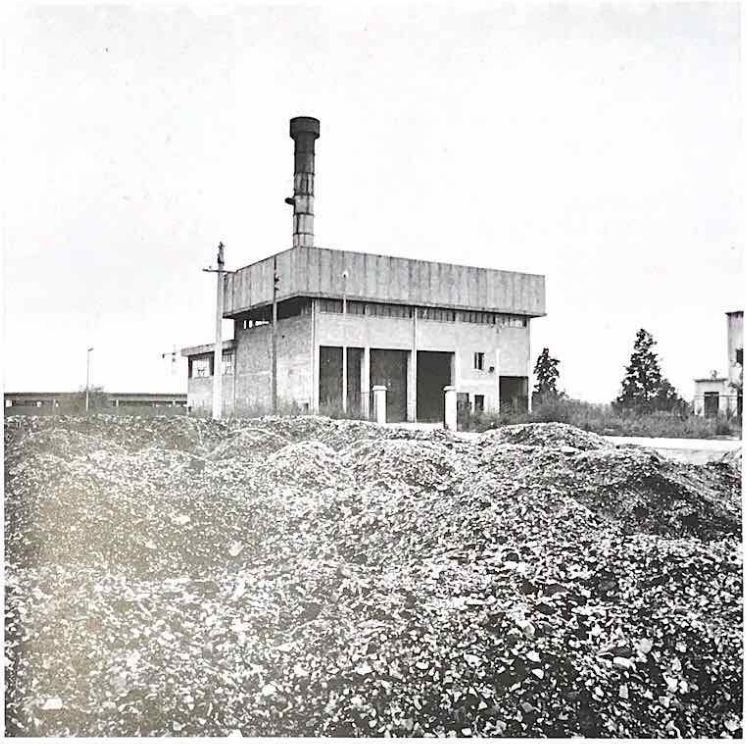
Non vi sono problemi di inquinamento bruciando un siffatto combustibile, poichè la plastica presente è composta di politene e polipropilene, senza, quindi, cloro, zolfo e fluoro. Sarebbe inoltre possibile una successiva separazione della carta dalla plastica, ottenendo pasta meccanica per la produzione di cartoni.

Per il rigetto, che è la parte di rifiuti la cui combustione dà i maggiori problemi di inquinamento, data la possibile presenza di cloro, fluoro, zolfo, composti aromatici, che in presenza di cloro potrebbero formare la diossina, viene previsto l'utilizzo dopo opportuna macinazione e omogeneizzazione, nei cementifici.

Si tratta cioè di iniettare il rifiuto polverizzato nel forno ruotante mediante un bruciatore addizionale. In questo modo il fabbisogno di olio combustibile scende dal 9,25% al 7,1% in peso del clinker, per cui con 6 tonnellate di questo rifiuto si risparmia 1 tonnellata di olio.

Da quanto si riporta nella letteratura, non vi sono variazioni della qualità del cemento, inoltre la massa di calcare, nella quale avviene la combustione, fa sì che il cloro, lo zolfo ed eventuali altri gas, che si possono liberare durante la cottura vengono fissati sotto forma di sali che rimangono nel clinker.

Come si vede dunque esistono varie strade da verificare e sperimentare nel trattamento dei RSU per cercare di recuperare al massimo tutte le risorse contenute con la piena salvaguardia dell'ambiente. Si deve però ancora sottolineare che il buon risultato di un corretto trattamento dipende moltissimo anche dal modo con cui si effettua la raccolta, la quale a sua volta per riuscire necessita della collaborazione di tutti i cittadini. Con questa collaborazione lo smaltimento dei rifiuti può essere fatto al minor costo economico e con il massimo recupero. Addirittura secondo due studiosi inglesi sarebbe possibile ottenere cibo per l'alimentazione umana dai rifiuti. Secondo loro sarebbe solo una questione di abitudine!



(*) È noto ormai da tempo che dalla decomposizione naturale di molecole organiche, in assenza di ossigeno, si ottengono metano e anidride carbonica. Questo processo detto digestione anaerobica, consiste in una mineralizzazione della materia organica in ambiente privo di ossigeno, con produzione di biogas. Il gas prodotto è una miscela il cui componente principale è il metano, CH_4, in percentuale compresa tra il 54% ed il 70%.

La successiva frazione è costituita dalla CO_2, che varia dal 27 al 45%, vi sono inoltre piccole quantità di azoto, di idrogeno, monossido di carbonio e acido solfidrico (H_2S). All'uscita dal fermentatore, il prodotto trattato fornisce un composto ampiamente utilizzabile come fertilizzante, venendo l'azoto presente fissato sotto forma di NH_4. Il valore combustibile del gas dipende ovviamente dal contenuto di metano: il biogas ha un potere calorifico inferiore compreso fra 5.000 e 6.500 Kcal/m³.

(¹) Nel comprensorio pratese riveste particolarmente importanza la peluria che da stime fatte dovrebbe raggiungere le 12.000/15.000 tonnellate annue.

Nel n. 31 di «Progress» si parla di un impianto sperimentale per incenerimento di questo sottoprodotto tessile con recupero di energia termica.

(²) Per «smaltimento» si intende l'insieme delle tre fasi: raccolta, trasporto e trattamento.

(³) Normalmente per riciclaggio si intende la reintroduzione dei materiali nello stesso ciclo di produzione.

Per riutilizzo si intende invece l'uso del materiale recuperato in cicli diversi da quello che lo ha prodotto.

Il reimpiego invece è la continuazione dell'uso del materiale dopo ovvii trattamenti di pulizia e sterilizzazione.

LE AUTONOMIE LOCALI
ATTENDONO UN RIASSETTO

Prato vento di provincia

di Amerigo Giuseppucci

Dopo anni di inutili attese, di promesse, di palliativi come il circondario, il comprensorio, l'associazione intercomunale, gli uffici distaccati dello Stato e della Regione, l'area tessile pratese ha deciso di rompere ogni indugio.

Consapevole del ruolo che occupa nell'economia nazionale, bisognosa di disporre per il suo sviluppo produttivo di tutta quella serie di servizi che solo l'ente territoriale provinciale può assicurarle, Prato è partita in quarta, compatta e decisa a giocare tutte le sue carte per non restare estranea al dibattito sul riassetto delle economie locali e quindi alla elevazione a Provincia del suo territorio.

E tanto per cominciare, per bocca dei suoi uomini più impegnati, la città denuncia lo «scandalo» e rimprovera di colpevolezza quanti finora hanno osteggiato le sue esigenze.

Così, il vento di Provincia che ha cominciato ad aleggiare sulla città semideserta fin dal mese di agosto, durante il periodo di massima concentrazione delle ferie, promette ora di trasformarsi in poderosa bufera, perché il suo fragore possa giungere fino alla Capitale.

Intanto, su proposta del Comitato Circondariale della Democrazia Cristiana, da sempre accanita sostenitrice della provincia di Prato, si è costituito e già insediato un Comitato Permanente, presieduto dal Sindaco, al quale aderiscono tutti i partiti rappresentati in Consiglio Comunale.

Il programma dei lavori, da concretizzare in tempi stretti, mira alla messa a punto di un progetto di legge da portare avanti nelle sedi opportune con la massima celerità, indipendentemente dagli sviluppi che potrà avere la discussione in Parlamento del disegno di legge sul riassetto delle autonomie locali, per il quale sono previsti tempi più lunghi.

È stato come quando un figliolo, da un giorno all'altro, quasi senza che tu te ne accorga, diventa grande, quando cioè egli diventa consapevole di avere un'età.

Fino a un momento prima era cresciuto più di statura che di cervello, cioè non era ancora diventato maturo e consapevole della sua nuova condizione. Poi tutto a un tratto ti fronteggia, ti chiede, ti sfida. È fatta! Il momento di comprargli i pantaloni lunghi è arrivato; la società, la vita fra i grandi lo attende, e lui preme per entrarci da protagonista.

Così è stato per Prato, una città che pur essendo grande anche trent'anni fa, bada al sodo e che alla provincia (ai pantaloni lunghi) non ci ha mai fatto un granchè caso.

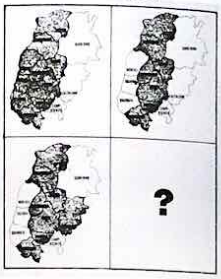
Si può vivere bene e forse anche meglio, anche senza tante convenzioni. Anzi, quasi quasi quella storia della Provincia veniva guardata con una certa diffidenza per via di quella targa automobilistica che, anche a non chiederla, inevitabilmente ti appioppano appena costituita la Provincia. E siccome si tratterebbe di una targa un po' chiacchierata (PO o Prato? o...), era come se il vestito che stavano per mettere addosso ai pratesi avesse un difetto di fabbrica, come ad esempio potrebbe essere per un buco nei pantaloni.

Quasi improvvisamente però il complesso del vestito col difetto di

La copertina del primo numero di Progress (dicembre 1975), dedicata alla questione provincia, come a sottolineare una priorità fra le esigenze di crescita del polo industriale pratese

Cassa di Risparmi e Depositi di Prato
Ufficio Studi e Programmazione

UNA PROVINCIA PER L'AREA TESSILE DI PRATO



La copertina del libro bianco sulla Provincia di Prato (febbraio 1976), a cura della Cassa di Risparmio di Prato, che costituisce tuttora un punto di riferimento essenziale per quanti sono interessati alla soluzione del problema

fabbrica è sparito, il cervello si è messo a girare nel modo giusto e s'è capito che i comprensori, i circondari, le associazioni intercomunali, gli uffici staccati dello Stato non erano altro che il classico topolino partorito dalla montagna. A fine luglio la stampa locale si affannava a denunciare che centinaia di carri ferroviari contenenti prodotti dell'area pratese destinati all'estero erano fermi allo scalo merci di Prato, perché per un'ennesima volta si favorivano le esigenze dei capoluoghi di Provincia, e forse la scintilla è nata da questo episodio. Ma potrebbe essere stato anche un altro; fatto sta che la miccia era stata accesa e le denunce e le prese di posizione sul problema Provincia hanno cominciato a crescere di tono prima in cronaca locale, poi in cronaca regionale e alla fine della questione se ne è occupata anche la stampa nazionale. In un'intervista al «Giornale Nuovo» Silvano Bambagioni ha definito «scandaloso» il fatto che Prato non sia stata elevata ancora al rango di Provincia come meriterebbe la sua rilevanza economica che, per quanto riguarda il settore tessile che in essa è prevalente, assume addirittura un peso elevato a livello mondiale.

Alla ripresa delle attività, ai primi di settembre, un lungo dibattito all'interno del comitato circondariale della DC, dopo aver rivendicato allo stesso partito il diritto di primogenitura sulla questione provincia di Prato e dopo aver auspicato la massima coesione delle forze politiche locali, ha rivolto formale richiesta al Sindaco di Prato, cui competeva per ragioni di natura istituzionale, affinché si addivenisse rapidamente alla costituzione di un comitato permanente interpartitico che avesse il compito di elaborare un'unica proposta di legge.

Gli effetti non si sono fatti attendere. Uno dietro l'altro, tutti i partiti che hanno rappresentanti in Consiglio Comunale hanno rilasciato dichiarazioni e interviste a favore dell'istituenda Provincia.

Le perplessità che esistevano nei confronti del Partito Comunista sembrano essere state fugate da alcuni suoi esponenti, con in testa il Sindaco Landini,che ha già rilasciato a più riprese interviste a diversi giornali dichiarando con estrema determinazione: «Prato deve avere la sua provincia». Durante il periodo estivo è stato in particolar modo il Dr. Pietro Vestri, Direttore dell'Unione Commercianti e Presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo, ad animare sulla stampa locale il dibattito sulla provincia con una serie di interessanti iniziative. All'appuntamento non è mancato, ovviamente, il Dott. Caciolli, Segretario del Comitato Promotore per la provincia di Prato, il quale ha sempre mantenuto desta la fiammella della speranza anche nei periodi più sfavorevoli. In una intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo» del 2 ottobre il vicesindaco Avv. Alberto Magnolfi ha dichiarato che l'interesse di Prato «non è quello di avere una targa automobilistica, quindi una rivendicazione di puro principio, bensì di poter usufruire di servizi che attualmente a Prato mancano, per esempio la Camera di Commercio, la Banca d'Italia, gli enti previdenziali. Negli anni passati, quando di provincia non se ne parlava più, avevamo abbandonato il progetto; se adesso, come sembra, il tema di un ente intermedio serio fra Comune e Regione viene rilanciato, tanto più con nuove funzioni, dovremo riprendere con estrema decisione la nostra battaglia... Riteniamo però che comunque vadano le cose, sarebbe incomprensibile che Prato non fosse fra le nuove provincie, se davvero si faranno».

Si è così giunti, lunedì 21 settembre, all'auspicata riunione interpartitica nella quale è stata decisa la costituzione di un Comitato permanente presieduto dal Sindaco di Prato e della quale è stato nominato segretario il Dr. Narducci, segretario generale dello stesso Comune. La proposta sarà formalizzata nei prossimi giorni in sede di Consiglio

La popolazione della futura provincia di Prato, quand'anche questa fosse limitata ai Comuni del Mandamento e a Barberino, ammonterebbe a 227.423 abitanti (*). Essa sarebbe quindi superiore a quella di tante provincie esistenti e vicinissima a quella di molte altre (dati al 31-12-1980).

Asti	217.715	abitanti
Aosta	114.469	»
Sondrio	175.555	»
Belluno	223.873	»
Gorizia	146.301	»
Imperia	229.324	»
La Spezia	243.900	»
Massa Carrara	205.441	»
Grosseto	223.811	»
Terni	228.976	»
Rieti	144.200	»
Isernia	95.752	»
Matera	204.552	»
Enna	203.832	»
Oristano	157.422	»

(*) Il Comune di Prato, da solo, supera oggi i 160.000 abitanti.

SCRIVE UN GRUPPO DI CITTADINI
Provincia: «Un'esigenza irrinunciabile»
Una lettera al sindaco perché si faccia interprete delle esigenze dell'intera città
Necessario l'accordo fra i partiti politici - La nuova conformazione del territorio
L'interesse di tutti i comuni per l'autonomia della città
Il presidente dell'associazione intercomunale ha scritto al sindaco Landini e ai sindaci del comprensorio per un coinvolgimento generale - Dibattito
REALIZZATO DAL PSDI
Un «numero» per la Provincia
PREVISTO A FINE MESE UN INCONTRO FRA GIUNTA COMUNALE E PROVINCIALE
Nasce «comitato permanente» per trattare il tema provincia
«Ora il momento della battaglia»
Anche per l'Intercomunale deve nascere la provincia
Una dichiarazione di Saverio Rosalli nella quale chiede di lavorare con rapidità. Nessuna
Costituito dal consiglio un comitato per le consultazioni sulla provincia
firenze
Landini risponde a Morales
«Prato deve avere la sua Provincia»
Prosegue il dibattito sui rapporti fra Firenze e il comune pratese
Ora Lobengrin Landini puntualizza il suo pensiero
il Giornale
Martedì 15 settembre 1981/pagina 16
SPECIALE PRATO '81
Una battaglia trentennale
Si riaccende di nuovo la polemica per ottenere finalmente la tanto sospirata promozione a capoluogo
«Dobbiamo diventare Provincia»
La richiesta non nasce né da campanilismo né da una punta confusa dei «vagini fiorentini»; si tratta invece di una necessità per un apparato produttivo che ha un fatturato annuo
Mentre Firenze si culla nei suoi sogni di antica grandezza
Cronaca di Prato
PARTITI E ORGANIZZAZIONI CHIEDONO UN MOMENTO DI COESIONE
Dc: «E ora spetta al sindaco convocarci sulla provincia»
Prato cammina
Il sindaco Lobengrin Landini favorevole alla creazione della provincia. Vuole una galleria d'arte moderna finanziata da un industriale pratese
L'impegno del Msi per la provincia
«La provincia è una battaglia giusta» Intervista con il vicesindaco Magnolfi
Cronaca di Prato
Il Psi per la Provincia fa incontri «bilaterali»
Probabile che la città diventi la decima provincia toscana
La targa di Prato come Roma?
IN QUESTI GIORNI IL DIBATTITO FRA I PARTITI
I comunisti sono pronti a incontrarsi per ascoltare la «soluzione» Provincia
Ora anche i repubblicani d'accordo sulla provincia
La città chiede di essere «promossa» capoluogo di provincia
Prato vuol diventare maggiorenne
QUESTI GIORNI NELLA FASE PIÙ CALDA E DECISIVA
La Dc chiede unità d'intenti per potere avere la provincia
Il sindaco di Prato ribadisce: Vogliamo la provincia
Lunedì a Poggio a Caiano dibattito sulla Provincia

ALCUNE DATE SIGNIFICATIVE DELLA LUNGA BATTAGLIA AUTONOMISTICA DI PRATO

	DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI							ALTRE TAPPE	
	Vedovato Cappugi 1957	*Bisori 1970*	*Speranza 1973*	*Signori 1974*	*Cariglia 1974*	*Caiazza 1974*	*Santi * 1974*		
Comuni in Provincia di Firenze: Barberino di Mugello								14-12-1955	Fondazione del Comitato d'iniziativa della Provincia di Prato
								febbraio 1958	Inchiesta del Ministero dell'Interno sulla consistenza finanziaria della istituenda provincia di Prato - Favorevole
Calenzano	×				×	×		dicembre 1958	Proposta di legge Bisori per la Camera di Commercio
Campi Bisenzio								maggio 1959	Richiesta dell'on. Targetti di Uffici e Enti a livello provinciale al raggiungimento dei 100.000 abitanti
Cantagallo	×		×	×	×	×	×	1-7-1963	Soppressione della Sede della Banca d'Italia a Prato
Carmignano	×		×	×	×	×	×	12-11-1964	I comuni del Mandamento (meno Calenzano) assieme ad Agliana, Montale, Quarrata presentano disegno di legge pro-provincia in base all'art. 133 della Costituzione
Montemurlo	×		×	×	×	×	×	27-2-1968	Istituzione del Tribunale di Prato (Bisori-Caiazza)
Poggio a Caiano (costituito nel 1967)			×	×	×	×	×	27-5-1971	Istituzione della Conservatoria dei Registri Immobiliari (Bisori)
Prato	×	×	×	×	×	×	×	ottobre 1971	Soppressione dell'Ufficio di Leva. Decreto del Ministero Difesa
Vaiano	×		×	×	×	×	×	novembre 1972	Istituzione del Circondario di Prato
Vernio	×		×	×	×	×	×	1972/1974	Proposta di istituzione uffici e organi dello Stato nel circondario (Consiglio Regionale e Rogari)
Comuni in Provincia di Pistoia: Agliana	×		×				×	1976	Istituzione del Comprensorio di Prato
Montale	×		×				×	1979	Istituzione dell'Associazione Intercomunale di Prato
Quarrata	×		×				×		

* Presentato, col parere favorevole del Gruppo Parlamentare Dc, assieme al progetto di legge per l'istituzione della Provincia di Pordenone

Comunale. Il programma dei lavori prevede una rapida consultazione di tutte le forze politiche, sindacali e di categoria, che viste le notizie già riportate sulla stampa, sono da considerare scontate.

Fra le categorie che con maggior vigore si sono espresse a favore della Provincia è da annoverare quella degli industriali.

Seguiranno consultazioni con i rappresentanti pratesi che fanno parte della Camera, del Senato e del Consiglio Regionale. Le conclusioni saranno formalizzate dal Consiglio Comunale di Prato cui compete, in base all'art. 133 della Costituzione, di esprimere il proprio parere in merito alla costituzione della Provincia.

Lo stesso iter sarà seguito da quei Comuni dell'area pratese che aderiranno all'iniziativa. La questione del loro numero, della superficie complessiva, della popolazione, non costituiscono un problema. La futura Provincia di Prato, comunque vadano le cose, anche se sarà una delle più piccole d'Italia per territorio e popolazione, non sarà certo la più piccola e poi, diciamolo anche noi, le provincie — come pure gli uomini — non si misurano a spanne.

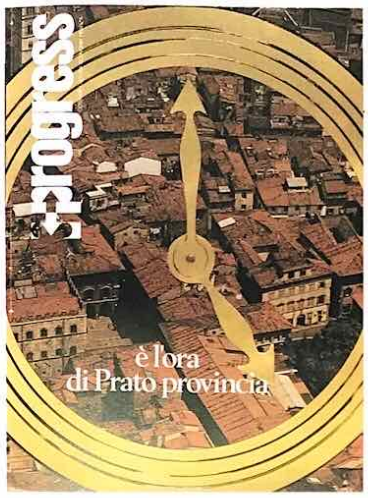
Prato concentra da sola, con circa 250 mila abitanti, un terzo dell'incremento demografico annuo della Regione (che conta oltre 3.600.000 abitanti), ha un rapporto popolazione occupata/superficie urbanizzata che la fanno assomigliare ad una città «normale» avente 300.000 abitanti, copre, da sola, una fetta pari al 25% del saldo commerciale con l'estero della Toscana. Ma si potrebbe continuare!

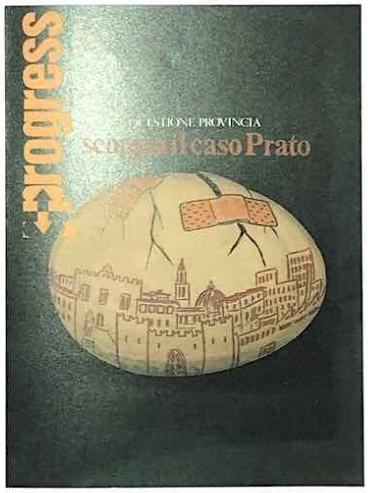
Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

D'altra parte, nessuna controindicazione alla sua costituzione appare dall'esame del «Testo Unificato del disegno di Legge sul riassetto delle autonomie locali», predisposto da un comitato ristretto nominato dalla prima Commissione del Senato della Repubblica. Nella sezione quarta del Progetto, quella riguardante la Provincia, negli articoli che vanno dal 19 al 22, come pure in tutto il contesto generale della proposta, non emerge alcuna controindicazione alla costituzione della Provincia di Prato, quand'anche avesse per estensione territoriale e popolazione le dimensioni minime cui si riferisce la soluzione più pessimistica, quella comprendente i 7 Comuni del Circondario.

La strada delle intese congiunte, che viene battuta per la prima volta, e di questo fatto va dato merito oggi alla DC locale, è quella giusta ed essa, oltre ad essere l'unica concretamente perseguibile, si preannuncia piena di soddisfazione per i pratesi favorevoli alla Provincia.

Occorre però evitare il rischio di legare le sorti del progetto Provincia di Prato a quello della riforma delle autonomie. Di Prato in Italia ce ne è una sola; se una sola Provincia dovesse essere fatta dal Parlamento, questa dovrebbe essere Prato; e Prato non può più aspettare!





Pubblichiamo, a corredo fotografico del pezzo, le immagini di altre 3 proposte di copertina che, per quanto scartate, ci sono sembrate particolarmente significative per la ricchezza di contenuti e la carica emotiva che contengono a favore dell'idea per la Provincia di Prato.

L'ora della Provincia di Prato è giunta. Messaggio estremamente chiaro, quasi accorato, un invocazione che sgorga dal nucleo più antico della città, portatore dei valori e delle attese civili di una comunità da sempre operosa.

Prato, i tanti perchè di una Provincia, propone una lettura in chiave paradossale delle ragioni che Prato ritiene di avere per il riconoscimento della Provincia: così come sembra un paradosso che un caso tanto clamorosamente meritevole di essere definito, non sia stato ancora positivamente concluso.

L'uovo che si rompe, addirittura che scoppia, suscita sentimenti contrapposti: di risentimento per i tentativi che gli avversari compiono per arrestare il corso naturale delle cose con dei palliativi (i cerotti), e di tenerezza per l'ingenua credulità con la quale i pratesi hanno atteso fiduciosi che la loro operosità venisse premiata con la concessione dello strumento più necessario per lo sviluppo economico e produttivo dell'area.

Per quanto riguarda l'immagine della copertina, la fantasia del grafico ha centrato gli aspetti salienti della città per ottenere il riconoscimento della provincia: una strada che si srotola in direzione di quello che sembra quasi un miraggio, cioè la città-provincia che appare sullo sfondo e il marchio della Repubblica Italiana che simboleggia l'attaccamento e la fiducia nelle istituzioni attraverso le quali Prato persegue la legittima e civile richiesta dell'elevazione a Provincia, nonchè le responsabilità che ne derivano.

A conti fatti è meglio in banca

La fuga del risparmio privato dalle banche, nella ricerca spesso illusoria di trovare remunerazioni alternative che compensino della perdita di potere di acquisto dovuto all'inflazione, rischia di trasformarsi in una nuova pericolosa mentalità del risparmiatore, che distaccandosi dal deposito bancario tradizionale, potrebbe provocare un vero e proprio sconvolgimento del sistema bancario.

di Arturo Prospero

Cosa stanno facendo i risparmiatori italiani?

Quali sono i motivi del progressivo deflusso dei depositi bancari?

La loro diminuzione è iniziata un paio di anni fa, prima piuttosto timidamente, poi con sempre maggiore decisione, fino a toccare nei primi 5 mesi di quest'anno il livello record di oltre 8.300 miliardi, (quasi il 3,3% del totale dei depositi) che il sistema bancario si è visto sfuggire senza poter opporre una efficace reazione.

Alla base di questo fenomeno c'è stato indubbiamente un calo della propensione al risparmio, diretta conseguenza dell'elevato tasso di inflazione che ha eroso sempre di più il potere d'acquisto della moneta e, di conseguenza, ha esercitato un pesante effetto dissuasivo sui risparmiatori, anche su quelli che hanno disponibilità più limitate.

All'inflazione, ormai definita «rampante» dagli esperti, si sono aggiunte altre cause, soprattutto la difficoltà iniziale (ora abbondantemente superata) di trovare sul mercato finanziario possibilità di investimento del denaro capaci, se non di procurare un «rendimento» in termini reali, almeno di arginare efficacemente la perdita del potere di acquisto della lira.

La prima forma di investimento a trovarsi «fuori gioco» è stata il risparmio bancario tradizionale, per l'obiettiva impossibilità da parte delle banche di remunerare il denaro in relazione al livello di inflazione, malgrado i notevoli sforzi fatti per offrire alla clientela condizioni sempre più vantaggiose.

La capacità delle banche di adeguarsi alle esigenze dei risparmiatori è stata condizionata dalle difficoltà di impiego dei capitali reperiti, causate principalmente dalle restrizioni creditizie in vigore ormai da molti anni.

Una limitata offerta di credito ha prodotto uno spontaneo rialzo dei tassi di interesse attivi, al quale si sono sommati gli effetti di provvedimenti assunti dalle autorità monetarie, come le ripetute revisioni del tasso ufficiale di sconto.

I ritocchi del tasso ufficiale di sconto hanno dato una ulteriore spinta alla lievitazione dei tassi di interesse sui crediti ordinari (sia a breve che a medio termine) e questo avrebbe potuto, in teoria, permettere alle banche di remunerare meglio anche i depositi, cosa che in effetti è avvenuta, ma solo parzialmente perché, se è vero che si può impiegare il denaro raccolto a tassi più elevati, è altrettanto vero che si può impiegare molto poco, o con forti penalizzazioni, per cui le banche hanno dovuto fronteggiare le conseguenze di una ridotta attività nel settore del credito estendendo il divario fra tassi attivi e passivi. C'è da osservare inoltre che i tassi attivi non possono essere aumentati oltre certi limiti che potremmo definire «fisiologici», per cui anche le manovre sul tasso ufficiale di sconto hanno perso progressivamente efficacia: a titolo di esempio, possiamo vedere che mentre oggi il divario fra il tasso ufficiale di sconto ed il tasso primario (ovvero il tasso praticato dalle banche sui crediti alla migliore clientela) è soli di 3 punti e mezzo, in passato esso è stato ben più elevato (esattamente 5 anni fa era di ben 7,5 punti). Questo prova, senza ombra di dubbio, che eccessivi e ripetuti aumenti del tasso ufficiale di sconto finiscono per assumere un significato puramente politico.

Il primo effetto della politica adottata dalle banche sui tassi e sui crediti è stato il prosciugamento delle riserve liquide delle aziende e dei loro soci i quali, viste le difficoltà di reperire denaro per gli investimenti e a causa degli elevati interessi praticati dalle banche, hanno preferito, almeno finché è stato loro possibile, investire direttamente nelle imprese i capitali disponibili. Sono quindi praticamente scomparse le operazioni di credito garantite da depositi di denaro, molto diffuse fino a qualche tempo fa.

Tali operazioni venivano effettuate mediante costituzione in pegno di somme depositate dai soci delle aziende e contemporanee erogazioni di finanziamenti alle aziende stesse, con un duplice risultato: un maggior utilizzo del credito ed una contemporanea crescita dei depositi.

Le aziende, inoltre avevano il vantaggio di migliorare il livello di liquidità a condizioni spesso molto favorevoli, poiché il rapporto credito/debito veniva regolato in base ad uno scarto piuttosto esiguo fra tasso attivo e tasso passivo.

Con le restrizioni il costo del denaro è invece aumentato; la forbice fra tassi attivi e passivi ha subito, come abbiamo visto, un allargamento, per cui queste operazioni non hanno più avuto possibilità di sopravvivenza.

Si può quindi affermare che uno dei principali motivi del calo dei depositi bancari sia stata la scomparsa o perlomeno la riduzione dei depositi degli imprenditori.

Ed infatti questo fenomeno è stato, almeno nelle aree fortemente industrializzate, molto rilevante.

Ma non si deve pensare che il denaro degli operatori economici abbia abbandonato le banche per essere sistematicamente investito nelle attività imprenditoriali: c'è stato anche un altro fenomeno molto importante: l'imprenditore, per sua natura particolarmente attento e molto

a suo agio con i più svariati strumenti finanziari, è stato il primo a trarre vantaggio dalle molteplici possibilità di investimento alternativo del denaro nate ultimamente e non ha affatto disdegnato le emissioni di Buoni Ordinari del Tesoro a scadenze molto brevi, probabilmente per il fatto che le sue disponibilità liquide hanno in genere un carattere di minore stabilità rispetto al risparmio delle famiglie e rendono pertanto opportune operazioni a scadenze molto ravvicinate (3 o, al massimo, 6 mesi). Lo Stato, grazie al massiccio collocamento di titoli a brevissima scadenza, si è trovato in condizioni da potersi approvvigionare abbondantemente di liquidità con tassi di interesse che, pur gravando in modo sempre più pesante sul bilancio pubblico, sono molto più bassi di quelli praticati dalle banche ai privati.

Pur riconoscendo che uno Stato moderno, impegnato in molteplici settori, necessita di abbondanti mezzi finanziari, occorre tuttavia osservare che le migliaia di miliardi impegnati nel settore pubblico, attraverso le sempre più ingenti sottoscrizioni di titoli a breve termine, defluiscono dal sistema bancario e vengono sottratte agli operatori privati ai quali, ormai, non restano altro che le briciole, pagate però a prezzi salatissimi. Le difficoltà che gravano sugli operatori privati si traducono in una catena di effetti negativi (riduzione degli investimenti, aumento della disoccupazione, aumenti delle spese e, di conseguenza, del prezzo dei prodotti, perdita di competitività sui mercati internazionali, riduzione delle esportazioni), alla quale per il momento non viene posto altro rimedio tranne il ricorso ad una miracolosa, ma purtroppo non inesauribile, «arte di arrangiarsi» tipica delle imprese di minori dimensioni.

Indubbiamente non sono solo i BOT a fare da protagonisti in questa situazione (e forse le cose andrebbero diversamente se fosse stato possibile spostare a poco a poco, come probabilmente era nelle intenzioni, l'interesse dei risparmiatori verso titoli di Stato a più lunga scadenza e rilanciare, infine, i BTP o altre formule analoghe); a creare una specie di «euforia» per investimenti apparentemente facili, redditizi e quasi sempre poco rischiosi ha contribuito molto anche una miriade di alternative che vanno dal rilancio di formule dalle quali i risparmiatori, per sfiducia o per disattenzione, si erano a poco a poco allontanati, come il mercato azionario e le obbligazioni, fino allo studio di nuove forme di investimento capaci, in questo periodo di incertezze, di esercitare una forte attrattiva anche sui più agnostici: accettazioni bancarie, certificati di partecipazione, fondi di investimento ecc. offrono soluzioni per soddisfare tutte le esigenze ed alla portata di tasche più o meno fornite.

Molti di questi investimenti mancano inoltre di una precisa disciplina di carattere fiscale e questa incertezza costituisce un ulteriore incentivo, soprattutto per gli operatori più spregiudicati che si trovano in condizioni di evadere sistematicamente e, si può dire indisturbatamente, il pagamento delle imposte. Oggi anche il risparmiatore relativamente modesto ha la possibilità (ma non sarà solo qualcosa di molto simile ad un'illusione?) di vedere crescere rapidamente il proprio denaro, il che ha provocato una specie di «epidemia» che si sta rapidamente estendendo con rapide «conversioni» anche nei settori e nelle fasce tradizionalmente più affezionate al deposito bancario, preoccupati dalla giornaliera erosione della loro «ricchezza».

Ma questa situazione dove porta?

Allo stato attuale tutto è possibile: le banche si stanno muovendo alla ricerca di forme di deposito nuove e cercano di spostare l'attenzione dei clienti verso il medio termine, che può essere remunerato meglio. Resta inoltre la speranza che si riesca a frenare la spinta inflazionistica ed è indubbio che una maggiore stabilità monetaria porterebbe ad un naturale ridimensionamento di tanto entusiasmo.

Questa speranza è alimentata dai propositi governativi di contenere nel prossimo anno il livello di inflazione entro il 16%, proposito più che lodevole ma che, per essere realizzato dovrà accompagnarsi ad una serie di provvedimenti fra i quali è indispensabile anche un alleggerimento del costo del denaro.

Non è infatti possibile frenare l'inflazione continuando a remunerare il denaro, compreso quello assorbito dal settore pubblico, a tassi elevati come quelli attuali.

Ma la situazione odierna potrebbe perdurare sufficientemente a lungo da creare una vera e propria «nuova mentalità» del risparmiatore che, sebbene non più spinto dalle necessità contingenti di «salvare» i propri soldi, potrebbe ugualmente continuare a comportarsi come sta facendo ora, distaccandosi definitivamente dal deposito bancario tradizionale, almeno inteso come forma primaria di investimento.

Uno sbocco di questo tipo provocherebbe però un vero e proprio sconvolgimento nel sistema bancario, che dovrebbe rivedere radicalmente la propria strutturazione.

È davvero improbabile che accada una cosa simile?

ANCORA SULLA RIFORMA DELLE CASSE DI RISPARMIO

Rinnoviamole ma non così!

L'esigenza di fondo delle Casse è oggi di realizzare appieno la loro imprenditorialità. Il disegno di legge comunista di riforma della configurazione istituzionale delle Casse di Risparmio, invece, più che una progettazione di riforma sulla base di un disegno organico, ancorché unilaterale, sembra già, all'autore dell'articolo, un compromesso parlamentare, una di quelle leggi oramai comuni nella produzione legislativa dagli anni sessanta in poi, nelle quali c'è tutto ed il contrario di tutto.

di Fabio Merusi*

Ad una prima lettura quel che colpisce nel disegno di legge presentato dal partito comunista è il tentativo di far convivere assieme indicazioni diverse e non sempre fra di loro compatibili emerse nel recente dibattito dedicato ad una possibile riforma della configurazione istituzionale delle Casse di Risparmio: c'è l'asservimento organico delle Casse agli Enti locali, ma anche il collegamento col mondo economico ed imprenditoriale mediato attraverso le Camere di Commercio; l'imposizione eteronoma di finalità di politica economica, ma anche la salvaguardia dell'autonomia imprenditoriale; la conservazione in via transitoria dei soci a vita, ma anche la cancellazione di ogni residuo dell'originaria opera pia che oggi li giustifica. Quando poi le cose si complicano, c'è la delega al Governo. Più che una prospettazione di riforma sulla base di un disegno organico, ancorché unilaterale, sembra già un compromesso parlamentare, una di quelle leggi, ormai comuni nella produzione legislativa, dalla metà degli anni sessanta in poi, nelle quali c'è tutto e il contrario di tutto; in termini verbali, naturalmente, e magari con qualche violenza alla lingua italiana, quando il compromesso è affrettato o rigettato anche dalla grammatica e dalla sintassi. È ormai noto che queste leggi non hanno un effetto normativo proprio, diretto: è l'interprete, chi si trova nella condizione istituzionale di applicare la legge, che estrae da quel magma normativo le norme che ritiene di applicare, tanto che dove si prospetta una disparità di interessi nell'applicazione della legge è ormai prevalente la tendenza a provocare subito una «causa pilota», per ottenere da un terzo, il giudice, l'indicazione della norma «estraibile».

Ciò premesso si può provare ad immaginare quale sarebbe l'effetto normativo «reale» di una legge di tal genere. Le norme del progetto di legge dotate, di per sé, di una «presa diretta» in grado di condizionare l'effettività normativa delle future casse sono quelle che intendono trasformare le Casse in un ente politico locale di secondo grado, emanazione della Regione, della Provincia e dei Comuni in cui la Cassa opera. Qualcosa di simile alla trasformazione delle opere pie che gestivano ospedali in enti ospedalieri realizzata dalla legge Mariotti (c'è persino la conservazione degli «originari interessi...»). Francamente c'è da dubitare che questa sia la strada per risolvere i problemi attuali delle Casse. Non c'è bisogno di soffermarsi sul fatto che ente politico ed impresa non sono combinabili assieme e ciò è tanto più vero per l'impresa bancaria, nella quale l'imprenditorialità è, per così dire, allo stato puro. A meno che, naturalmente, non si voglia abolire nelle Casse l'imprenditorialità bancaria e trasferire l'opera pia, che è alle origini delle Casse, dalla tutela di un particolare tipo di depositante ai modi di erogazione del credito. Il che, a tacer d'altro, alla lunga, è anche irrealizzabile, perché verrebbe meno il presupposto stesso di esistenza del soggetto bancario: una conseguenza che lo stesso disegno di legge dichiara, espressamente, di non volere. La realtà è che i soggetti come le banche, che per «esistere» hanno un comportamento «necessitato», sopportano meno di altri normative di compromesso e che per risolvere alcuni problemi contingenti, come le difficoltà del Tesoro a nominare i presidenti con criteri non politici e la nomina dei soci nelle Casse associazioni, che sembrano aver condizionato, come altri progetti di riforma, il progetto comunista, occorre, probabilmente, battere altre vie, coerenti con le esigenze di fondo delle Casse.

E l'esigenza di fondo delle Casse è oggi di realizzare appieno la loro imprenditorialità, abbandonando le remore, anche strutturali, che ancora le legano all'opera pia, cioè al perseguimento degli interessi di un particolare tipo di depositante oggi non più esistente o comunque tutelato dalla normativa generale sulla tutela del risparmio. Se l'opera pia non esiste più, neppure la sua struttura deve più esistere.

Le strutture debbono corrispondere alle funzioni imprenditoriali, alle particolari esigenze di queste.

Il rapporto fra le strutture dell'ente pubblico e le funzioni imprenditoriali, affinché le funzioni non risultino pregiudicate da una struttura inadeguata, sono state oggetto delle considerazioni del Governatore della Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale e di un non più ampio studio a cura della stessa Banca d'Italia. La legge n. 23 sulla ricapitalizzazione delle Banche pubbliche e un recente decreto del Ministro del Tesoro hanno affrontato il problema per i Banchi meridionali. Le indicazioni che emergono da tali atti sono estensibili, con gli opportuni adeguamenti, anche alle Casse di Risparmio; ma il seguirle porterebbe a conseguenze radicalmente diverse dalle soluzioni prospettate dal disegno di legge comunista.

** Ordinario nell'Università di Pisa e Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Pisa.*

La Sede della Cassa di Risparmio di Pisa all'epoca della sua inaugurazione (1919)

Dal risparmio un reale progresso economico e sociale

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

Il distretto industriale pratese, per quanto non figuri tuttora elevato al rango di provincia, nelle attività connesse al commercio internazionale si comporta meglio di quanto non facciano intere regioni. Ma...

la burocrazia frena

l'opportunità di semplificare le procedure amministrative connesse alle operazioni di ex-import.

Servizio a cura dell'Ufficio Studi della Cassa di Risparmio di Prato

Con l'entrata in vigore del «decretone valutario» (vedi il commento di Marco Masi, pubblicato accanto) è andata delusa una delle maggiori attese del mondo bancario e imprenditoriale per una semplificazione della normativa valutaria, quella cioè dell'elevazione almeno a 5.000.000 del limite minimo di importo per l'emissione di benestari bancari all'importazione e all'esportazione, confermato dalle nuove disposizioni in L. 1.000.000 per la procedura speciale.

Resta confermato quindi in modo inspiegabilmente anacronistico un limite stabilito nel 1967: infatti, il potere d'acquisto della lira calcolato in base all'indice ISTAT del costo della vita stabilisce che all'agosto 1981 il valore rivalutato di L. 1.000.000 rispetto all'anno 1967, è uguale a L. 4.875.000. Di conseguenza il valore residuo di L. 1.000.000, rispetto all'anno 1967, è di L. 243.770.

Se si fosse elevato a 5.000.000 il limite attuale, non si sarebbe fatto altro che aggiornare in termini reali il valore della lira 1981 rispetto a quello di 14 anni fa.

In questa sede non ci interessa ricercare le cause che hanno indotto il Governo a rinviare una decisione al riguardo, quanto – piuttosto – avere almeno un'idea della rilevanza del fenomeno e della portata che, in termini di snellimento delle procedure connesse alle pratiche di import-export, potrebbe avere un provvedimento nel senso auspicato.

Sulla stampa di informazione economica sono state anche azzardate delle cifre per indicare in ipotesi la riduzione di addetti che avrebbe potuto esserci negli istituti di credito, nei settori preposti al servizio estero, in conseguenza dell'elevazione del limite da 1 a 5 milioni.

Ma i pareri sono troppo distanti nelle conclusioni per poterli considerare attendibili. Le ragioni sono almeno due:

1) innanzitutto non esiste, sembra, uno studio approfondito che tenga conto, oltre ai tempi di compilazione di un modulo valutario, indipendentemente dal valore della partita trattata, anche dei tempi occorrenti alla banca per la gestione del modulo (elaborazione dei dati, inserimento dei documenti ulteriori, archiviazione, ecc.);

2) non si conosce, almeno ufficialmente, (anche se questo non costituisce un problema) la consistenza dei vari scaglioni nei quali classificare, secondo il loro importo, le varie operazioni di import-export effettuate in Italia.

Va subito aggiunto, inoltre, che alla questione oltre alle banche e agli operatori, sono interessati principalmente le Dogane, l'Organo di Vigilanza, l'Ufficio Italiano dei Cambi, il MINCOMES, l'ISTAT, l'ICE, l'Unione delle Camere di Commercio.

Un eventuale studio che punti a far conoscere i tempi di lavoro/uomo, per ogni modulo valutario, dovrebbe ovviamente tener conto dei meccanismi burocratico-amministrativi che inevitabilmente per ciascuno di questi moduli si innescano presso gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato preposti a questo scopo.

Si tratta, come si può intravedere anche da parte di un profano, di una questione di notevole rilievo, per dare coerenza alle proclamate intenzioni di potenziamento della nostra politica commerciale verso l'estero.

Dal nostro modesto punto di osservazione, con lo scopo di dare un contributo ad un eventuale dibattito, possiamo intanto:

a) fornire alcuni dati di carattere generale;

b) esaminare il caso dell'area tessile pratese quale area campione nell'interscambio con l'estero.

Alcuni dati di carattere generale

Le operazioni di importazione e di esportazione, nel 1980, sono state in Italia complessivamente 6.705.124. Per quanto riguarda il loro valore, le importazioni sono state 79 mila miliardi e 542 milioni e le esportazioni 63 mila miliardi e 657 milioni.

Sommando le une alle altre abbiamo un totale di 143 mila miliardi, e 199 milioni, dal quale possiamo dedurre che il valore medio di ogni operazione è stato di circa 21 milioni e 300.000 lire, mentre il saldo delle esportazioni e importazioni porta il segno negativo di meno 15 mila miliardi e 885 milioni.

Il valore medio di ogni operazione di importazione (37 milioni e 562 mila) è più alto di quello medio di un'operazione di esportazione (13 milioni e 876 mila).

A titolo di semplice curiosità si può aggiungere che nelle importazioni il valore medio più elevato viene raggiunto nella provincia di Siracusa (334 milioni e 644 mila) e quello più basso a Belluno (10 milioni e 653 mila); nelle esportazioni, la provincia che ha il valore medio più elevato è Cagliari (64 milioni e 950 mila) e quello con il valore più basso è Siena (6 milioni e 917 mila).

SALDI DELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO, PER REGIONI
(1980)
(valori in milioni di lire)

1) Emilia Romagna	+	3.225.526
2) Piemonte	+	2.049.091
3) Toscana*	+	1.722.119
4) Veneto	+	1.344.186
5) Marche	+	818.010
Prato	**+**	**774.758**
6) Friuli	+	707.492
7) Puglia	+	282.780
8) Umbria	+	196.986
9) Sicilia	+	74.002
10) Abruzzo	+	48.847
11) Basilicata	–	5.508
12) Molise	–	15.392
13) Calabria	–	23.939
14) Val D'Aosta	–	64.126
15) Trentino	–	155.180
16) Sardegna	–	264.058
17) Campania	–	1.090.299
18) Liguria	–	3.225.749
19) Lombardia	–	4.892.532
20) Lazio	–	11.684.775
Totale	–	15.884.824

* *Senza Prato.*

TOTALE DELLE OPERAZIONI DI IMPORT-EXPORT MEDIANTE BENESTARI BANCARI PER REGIONI
(1980)

1) Lombardia	N.	2.155.934
2) Emilia Romagna	N.	729.986
3) Veneto	N.	644.203
4) Piemonte	N.	632.330
5) Toscana*	N.	475.029
6) Lazio	N.	177.739
7) Friuli	N.	173.183
8) Trentino	N.	161.512
Prato	**N.**	**147.067**
9) Liguria	N.	136.978
10) Marche	N.	129.827
11) Campania	N.	121.665
12) Sicilia	N.	69.385
13) Puglia	N.	60.560
14) Umbria	N.	39.045
15) Abruzzo	N.	34.082
16) Sardegna	N.	11.671
17) Calabria	N.	6.407
18) Val D'Aosta	N.	3.522
19) Molise	N.	2.549
20) Basilicata	N.	2.133
Totale	N.	6.705.124

* *Senza Prato.*

LA NUOVA NORMATIVA VALUTARIA

di Marco Masi

Con il 21-9-81 è entrato in vigore, dopo l'emanazione da parte dell'Ufficio Italiano dei Cambi delle circolari di attuazione ed applicazione, il Decreto Ministeriale del 12-3-81 (G. U. n. 82 del 24-3-81) contenente le «norme concernenti i regolamenti valutari ed i rapporti finanziari con l'estero», meglio conosciuto come «Decretone valutario».

Il pregio principale della nuova normativa è stato quello di riunire in un limitato numero di testi (anche se sarebbe stato auspicabile un testo unico) la miriade di disposizioni che disciplinano i regolamenti valutari e finanziari con l'estero.

Era infatti estremamente complicato, anche per gli specialisti del settore, districarsi in mezzo a centinaia di leggi, decreti e circolari U.I.C. di varia natura che si accavallano, con ordini e contrordini, soprattutto nei momenti di particolare tensione per la lira.

Quello che è stato fatto quindi non è poco, ma certamente sono andate deluse le molte attese del mondo bancario ed imprenditoriale per una semplificazione della normativa valutaria, per sfrondarla di quelle burocratizzazioni inutili e dannose che limitano la nostra competitività internazionale con ritardi e oneri aggiuntivi e allontanano nel tempo l'integrazione economica con i partners europei.

Basti citare al riguardo il limite minimo d'importo per l'emissione del benestare bancari all'esportazione e all'importazione, confermato dalle nuove disposizioni in lire 1.000.000 per la «procedura speciale» e lire 2.000.000 per il «benestare». Tali limiti erano stati fissati nel dicembre 1967 (*)!

Considerando la perdita di valore della lira in questi 14 anni, un milione di allora equivale oggi (agosto 1981) a lire 243.770; infatti ora, praticamente, occorre il benestare bancario anche per esportare dei campioni!

L'altro limite anacronistico è quello della scadenza dell'impegno valutario per le esportazioni, confermato in 120 giorni dalla data di sdoganamento, quando ormai la consuetudine internazionale e la forte concorrenza contemplano dilazioni di pagamento assai più lunghe anche per i beni non strumentali.

Delle poche innovazioni migliorative segnaliamo:

– l'aumento da 10 a 100 milioni del limite fissato per il rilascio della fideiussione del 5% a favore U.I.C. a fronte di regolamenti valutari anticipati;

– è stato elevato da lire 2.000.000 a lire 2.500.000 l'importo dei pagamenti anticipati soggetti a finanziamento in valuta obbligatorio.

Degna di nota, anche perché indicativa di una politica più aperta da parte delle Autorità valutarie centrali, è la raccomandazione da queste fatta alle banche affinché facciano opera di divulgazione presso la clientela interessata delle nuove disposizioni.

(*) Il D.M. 20 novembre 1967 (G.U. del 28-12-1967, n. 323) relativo al «Valore delle importazioni e delle esportazioni non soggette a formalità valutarie e denuncie benestare all'importazione e all'esportazione», all'art. 2 stabiliva:

«Le importazioni e le esportazioni di merci di valore non superiore a lire 1 milione sono effettuate senza presentazione alle dogane di denuncie e benestare bancari all'importazione e all'esportazione, fermo restando l'obbligo della presentazione della licenza emessa dal Ministero delle Finanze, su conforme determinazione del Ministero del Commercio con l'Estero quando prescritta».

la burocrazia frena

SALDI DELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO PER PROVINCE (1980)
(valori in milioni di lire)

1) Modena	+	1.524.786	48) Piacenza	+	43.128
2) Torino	+	1.271.895	49) Frosinone	+	34.683
3) Vicenza	+	891.179	50) Taranto	+	31.806
4) Varese	+	827.597	51) Caserta	+	18.233
Prato	**+**	**774.758**	52) Nuoro	+	15.125
5) Firenze	+	710.296	53) Gorizia	+	14.930
6) Como	+	637.264	54) Campobasso	+	8.644
7) Brescia	+	585.409	55) Sondrio	+	6.345
8) Pordenone	+	581.318	56) Benevento	+	5.759
9) Reggio E.	+	546.260	57) Reggio Calabria	+	4.694
10) Bergamo	+	520.273	58) Matera	+	4.643
11) Bologna	+	494.137	59) Viterbo	+	4.456
12) Treviso	+	447.207	60) Ragusa	+	2.409
13) Forlì	+	330.762	61) Terni	+	2.243
14) Ascoli P.	+	326.647	62) Rieti	+	855
15) Arezzo	+	305.720	63) Agrigento	+	466
16) Udine	+	295.449	64) Grosseto	+	460
17) Lucca	+	288.111	65) Trento	–	1.557
18) Novara	+	282.517	66) Cosenza	–	5.777
19) Pavia	+	266.459	67) Enna	–	5.799
20) Ancona	+	242.208	68) Potenza	–	10.151
21) Asti	+	223.807	69) Caltanissetta	–	11.392
22) Alessandria	+	210.109	70) Imperia	–	12.518
23) Macerata	+	201.253	71) Brindisi	–	19.754
24) Mantova	+	200.273	72) Cremona	–	20.228
25) Parma	+	194.987	73) Oristano	–	20.913
26) Perugia	+	194.743	74) Catanzaro	–	22.856
27) Pistoia	+	185.490	75) Isernia	–	24.035
28) Massa C.	+	171.147	76) L'Aquila	–	24.329
29) Ferrara	+	164.735	77) Avellino	–	28.109
30) La Spezia	+	164.546	78) Foggia	–	40.653
31) Bari	+	155.710	79) Savona	–	42.968
32) Lecce	+	155.671	80) Vercelli	–	63.424
33) Cuneo	+	124.186	81) Pescara	–	68.653
34) Padova	+	107.393	82) Ravenna	–	73.493
35) Belluno	+	96.419	83) Livorno	–	73.997
36) Siena	+	84.546	84) Cagliari	–	74.816
37) Chieti	+	76.873	85) Venezia	–	93.296
38) Salerno	+	71.948	86) Siracusa	–	141.267
39) Teramo	+	64.956	87) Bolzano	–	153.623
40) Catania	+	64.528	88) Latina	–	155.122
41) Trapani	+	64.155	89) Verona	–	166.584
42) Aosta	+	64.126	90) Sassari	–	183.454
43) Rovigo	+	61.869	91) Trieste	–	184.205
44) Palermo	+	53.773	92) Napoli	–	1.158.131
45) Pisa	+	50.345	93) Genova	–	3.334.809
46) Pesaro	+	47.902	94) Milano	–	7.915.925
47) Messina	+	47.128	95) Roma	–	11.569.647

Il caso dell'area pratese

Il caso dell'area pratese è sintomatico per vari motivi:

1) perché non essendo provincia, viene rilevata dalle attuali statistiche basate oggi prevalentemente proprio sulla scala provinciale;

2) la rilevanza della sua attività di interscambio è tuttavia tale che in un ipotetica graduatoria fra provincie e addirittura fra regioni essa figurerebbe molto onorevolmente;

3) l'esame da noi compiuto delle fasce di operazioni in quattro scaglioni di valori (fino a 5, da 5 a 10, da 10 a 50, oltre i 50 milioni) consente di dare maggiore concretezza alla proposta di elevare a 5 milioni l'attuale limite minimo di importo per l'emissione di benestari bancari all'import-export.

Per l'individuazione del numero delle operazioni effettuate nell'area e del loro valore senza disporre delle statistiche ufficiali (se non per un raffronto), appunto perché costruite sulla base provinciale, si è proceduto prendendo a riferimento un campione rappresentativo di banche operanti sulla piazza che, rispetto all'universo del sistema creditizio pratese, svolge il 50% delle operazioni di import ed il 40% dell'export.

Sulla base dei risultati complessivi così ottenuti, si è proceduto a depurare i dati Unioncamere per le province di Firenze e di Pistoia, togliendo quelli relativi alla area pratese. È stata così stilata una nuova graduatoria comprendente una ipotetica 96ª provincia, quella di Prato. Lo stesso procedimento è stato applicato per la graduatoria fra regioni.

La suddivisione per fasce di valori delle varie operazioni è stata ottenuta sull'intero campione. **Si precisa che la graduatoria dei valori è stata fatta quasi interamente prendendo in considerazione solo 6 delle 99 voci merceologiche in cui sono classificati i vari prodotti,** e cioè solo quelle riguardanti le attività prevalenti della area pratese e ad essa attribuibili per il 98% rispetto a ciascuna delle province di Firenze e Pistoia, tra le quali l'area pratese è territorialmente posta.

NUMERO COMPLESSIVO DELLE OPERAZIONI IMPORT-EXPORT MEDIANTE BENESTARI BANCARI PER PROVINCE (1980)

1) Milano	N.	1.339.243	32) Parma	N.	46.460	64) Sondrio	N.	8.543
2) Torino	N.	354.340	33) Alessandria	N.	43.813	65) Chieti	N.	8.315
3) Modena	N.	249.162	34) Pisa	N.	42.243	66) Pescara	N.	7.601
4) Firenze	N.	233.501	35) Bari	N.	41.486	67) Rieti	N.	7.556
5) Como	N.	202.456	36) Ravenna	N.	40.199	68) Caserta	N.	7.204
6) Vicenza	N.	179.112	37) Ancona	N.	37.480	69) Siracusa	N.	7.036
7) Bologna	N.	175.825	38) Arezzo	N.	35.552	70) Cagliari	N.	6.970
8) Brescia	N.	171.613	39) Cremona	N.	34.970	71) Avellino	N.	6.480
9) Varese	N.	149.110	40) Trieste	N.	34.400	72) Viterbo	N.	5.999
Prato	**N.**	**147.067**	41) Perugia	N.	34.290	73) Terni	N.	4.755
10) Verona	N.	142.977	42) Ferrara	N.	28.696	74) Foggia	N.	4.366
11) Bergamo	N.	130.712	43) Catania	N.	26.234	75) Sassari	N.	3.752
12) Roma	N.	127.531	44) Belluno	N.	26.226	76) Trapani	N.	3.741
13) Bolzano	N.	110.706	45) Macerata	N.	25.303	77) Aosta	N.	3.522
14) Reggio Emilia	N.	108.397	46) Massa Carrara	N.	22.841	78) Reggio Cal.	N.	3.012
15) Treviso	N.	108.254	47) Siena	N.	21.703	79) L'Aquila	N.	2.701
16) Genova	N.	94.458	48) Piacenza	N.	20.895	80) Grosseto	N.	2.641
17) Padova	N.	93.173	49) Imperia	N.	19.188	81) Cosenza	N.	2.115
18) Napoli	N.	89.928	50) Pesaro	N.	18.808	82) Ragusa	N.	1.956
19) Vercelli	N.	87.342	51) Asti	N.	18.778	83) Brindisi	N.	1.705
20) Venezia	N.	80.647	52) Latina	N.	18.566	84) Benevento	N.	1.674
21) Udine	N.	76.145	53) Palermo	N.	18.260	85) Taranto	N.	1.528
22) Pavia	N.	69.569	54) Frosinone	N.	18.087	86) Isernia	N.	1.463
23) Cuneo	N.	68.720	55) Salerno	N.	16.379	87) Matera	N.	1.365
24) Forlì	N.	60.352	56) Rovigo	N.	13.814	88) Catanzaro	N.	1.280
25) Novara	N.	59.377	57) Teramo	N.	13.465	89) Agrigento	N.	1.178
26) Lucca	N.	58.280	58) Gorizia	N.	12.388	90) Oristano	N.	1.103
27) Pistoia	N.	56.862	59) Savona	N.	11.753	91) Campobasso	N.	1.086
28) Trento	N.	50.806	60) La Spezia	N.	11.579	92) Nuoro	N.	846
29) Pordenone	N.	50.250	61) Lecce	N.	11.475	93) Potenza	N.	768
30) Mantova	N.	49.718	62) Livorno	N.	11.152	94) Enna	N.	491
31) Ascoli Piceno	N.	48.236	63) Messina	N.	10.036	95) Caltanissetta	N.	453

Dalla suddisvisione dei valori per fasce è risultato che le operazioni comprese entro i 5 milioni sono, nel campione, il 39,1%, il che significa che nella sola area pratese si sarebbero risparmiate 57.577 emissioni di moduli valutari e che, se lo stesso rapporto risultasse valido per tutto il territorio nazionale, le operazioni in meno soggette all'attuale normativa sarebbero state, l'anno scorso, 2.621.703. Per tante altre cose che non si sono dette, lasciamo la parola alle cifre che uniamo a corredo di questo breve articolo e che si commentano facilmente anche da sole.

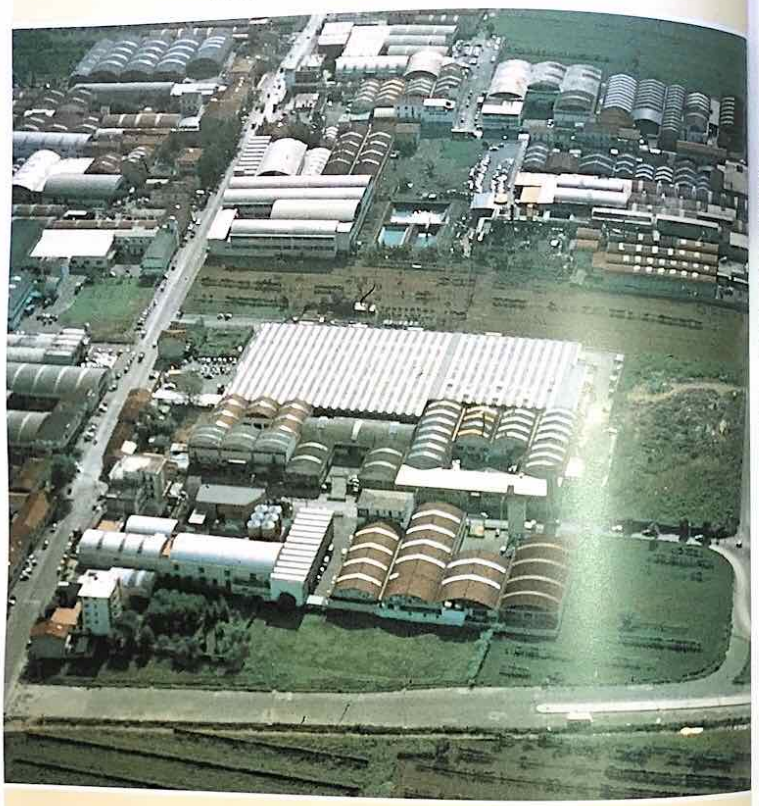
Vorremmo tuttavia concludere rinnovando la pubblicazione, già fatta sul n.

OPERAZIONI VALUTARIE DELL'AREA PRATESE PER FASCE (1980)

	N. oper.	*Importo in miliardi di lire*	*Percent. %*	
			N.	*Importo*
Fino a 5 milioni	57.577	583,8	39,15	39,1
Da 5 a 10 milioni	34.913	354,1	23,74	23,7
Da 10 a 50 milioni	48.002	486,7	32,64	32,7
Oltre 50 milioni	6.575	66,6	4,47	4,5
Totale	147.067	1.491,2	100,00	100,0

Valore medio = 10,1 milioni.

Dal progresso economico una crescita di civiltà



CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

31 di Progress, dello specchietto relativo ai principali documenti emessi dalle dogane del Compartimento doganale di Firenze (uno dei 13 in cui si suddivide il Paese) nel 1980.

Dalla sua lettura riceviamo una conferma indiretta del numero di operazioni valutarie effettuate nell'area, anche se i dati possono apparire contrastanti.

Infatti, mentre Firenze ha effettuato, nel 1980, 223.501 operazioni valutarie di import-export, quelle doganali risultano notevolmente inferiori (141.214) di ben 82.287 il 37% rispetto alle prime.

Al contrario l'area pratese, cioè la Dogana di Prato e quella di Montale (che è alimentata all'80% dal lavoro dell'industria pratese) ha registrato n. 256.369 operazioni doganali e 147.067 operazioni valutarie, cioè 109.302 operazioni doganali in più, provenienti in buona parte da operazioni valutarie nate a Firenze.

Questa discordanza è facilmente spiegabile col fatto che l'operatore fiorentino, dopo aver compiuto l'operazione valutaria in una banca del capoluogo, si rivolge al suo spedizioniere di fiducia che appoggia la merce a Prato, dove esiste una specializzazione di servizio al massimo della funzionalità per quanto riguarda il traffico internazionale delle merci.

Il bacino di traffico internazionale delle merci pratesi, infatti, è così rilevante che, nel solo trasporto su gomma, esso concentra l'8% dell'intero traffico che passa attraverso le 14 dogane italiane di confine.

Un'area, dunque, quella pratese, nella quale l'interesse allo snellimento delle procedure all'import-export, è elevatissimo, e le ragioni, come si è visto non mancano.

Fonte: *Statistiche dei movimenti valutari inerenti alle importazioni e alle esportazioni elaborate dall'Unioncamere su dati comunicati dall'Ufficio Italiano dei Cambi (1980): elaborazioni dell'Ufficio Studi C.R. Prato.*

DATI VALUTARI RELATIVI AD ALCUNE VOCI MERCEOLOGICHE TIPICHE DELL'AREA PRATESE

(importi in milioni di lire)

Comuni in Provincia di Firenze	*1979*		*1980*	
Voce merceologica	*Import*	*Export*	*Import*	*Export*
53 — Lana, Peli, Crini	169.006	397.007	186.682	426.049
56 — Materie Tess. Sintet. e Art. in fiocco	83.807	192.997	74.884	237.972
58 — Tappeti, Arazzi, Velluti	18.155	28.487	11.627	32.711
59 — Ovatta e Feltri	5.144	12.400	4.883	18.260
60 — Maglieria	15.666	271.656	23.990	322.247
63 — Cenci e Stracci	44.629	4.547	48.684	4.364
Totale	336.407	907.094	350.750	1.041.603
Totale Provincia	1.003.536	2.286.359	1.328.500	2.759.749

Comuni in Provincia di Pistoia	*1979*		*1980*	
Voce merceologica	*Import*	*Export*	*Import*	*Export*
53 — Lana, Peli, Crini	9.557	22.274	14.429	17.913
56 — Materie Tess. Sintet. e Art. in fiocco	5.680	14.776	5.243	16.082
58 — Tappeti, Arazzi, Velluti	1.169	3.299	918	1.649
59 — Ovatta e Feltri	200	343	239	48
60 — Maglieria	317	37.664	1.007	40.497
63 — Cenci e Stracci	442	218	736	188
Totale	17.365	78.574	22.572	76.377
Totale Provincia	114.811	340.845	157.419	369.714

PRINCIPALI DOCUMENTI EMESSI DALLE DOGANE DEL COMPARTIMENTO DI FIRENZE NEL 1980

(le cifre tra parentesi si riferiscono al 1979)

	Dogane	*Importazioni (A/7)*		*Esportazioni (A/54)+(A/55)+(TC)*	
Circoscr. di Firenze	Firenze	32.088	(29.086)	109.126	(102.726)
	Prato	27.438	(30.063)	188.551	(208.994)
	Montale	4.861	(4.928)	35.519	(47.208)
	Arezzo	2.193	(1.286)	9.136	(11.753)
Circoscr. di Livorno	Livorno	26.027	(26.207)*	182.840	(179.743)
	Piombino	1.073		3.605	
	Pisa	7.723	(6.697)	14.460	(11.401)
	Viareggio	4.511	(4.421)	3.743	(5.729)
	Porto S. Stefano	336		548	
	Follonica	18		196	
	Porto Ferraio	32		555	

* Assieme a Piombino.
Fonte: Compartimento Doganale Firenze.

cap express

di Luca Roti

Nata nel 1964, l'agenzia viaggi CAP-EXPRESS, è sorta per colmare una grossa lacuna esistente nell'area pratese: l'assoluta mancanza di agenzie di viaggio.

Fino ad allora tutte le esigenze di biglietteria dovevano ricorrere ad agenzie fiorentine. Affiliata alla CAP (vedi «Progress» n. 3), del cui bilancio fa parte integrante, la CAP-EXPRESS basa la propria attività nel settore viaggi, venendo incontro ad esigenze sia di lavoro (rappresentanti, commercianti, industriali) che turistiche e di soggiorno.

«Il grande vantaggio del nostro servizio – ci dice Rossi, direttore dell'Agenzia – è la disponibilità costante del mezzo di trasporto: l'essere vettori del viaggio permette l'immediata, puntuale e, soprattutto, completa verifica della funzionalità della sua organizzazione».

Tutte le biglietterie interne ed estere, per via aerea, ferroviaria e marittima, sono disponibili per l'acquisto presso la CAP-EXPRESS: un servizio certo non indifferente e che facilita l'accesso dell'utente alle più disparate località, nella soddisfazione di esigenze lavorative e turistiche.

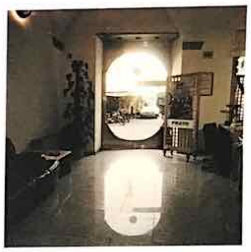
Ed è a proposito del turismo che la CAP-EXPRESS sviluppa la sua attività e si lascia sinceramente apprezzare dalla clientela non solo pratese, ma anche fiorentina e toscana in genere.

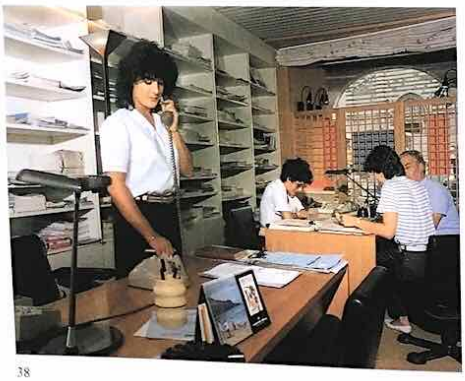
Innanzitutto ha un suo specifico programma di viaggi e soggiorni in Italia e all'estero, che essa stessa ha studiato, costruito e organizzato negli itinerari, nel servizio prenotazioni, con proprie guide ed accompagnatori, in un crescendo qualitativo graduale quanto efficace, che rappresenta oggi quanto di meglio può offrire il settore.

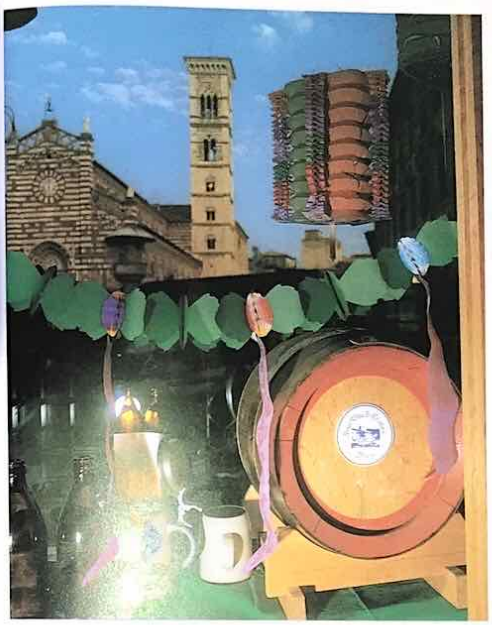
È in grado inoltre di organizzare speciali viaggi su richieste particolari del cliente, dal viaggio di nozze a quello dell'uomo di affari, al turismo familiare.

La vendita di programmi, realizzati e prodotti da tutti i maggiori grossisti del settore a livello mondiale (ad esempio soggiorni organizzati in USA o in paesi esotici), rappresenta un altro aspetto della sua attività promozionale.

Oltre a questa fitta rete di attività, la CAP-EXPRESS, fedele al suo ruolo di ricettore ed amplificatore dei bisogni emergenti nell'area pratese, da quest'anno ha allargato e messo a punto iniziative nuove e autenticamente







interessanti.

Una di queste brillanti iniziative, che riscuote interesse crescente, è il «viaggio caccia» alla ricerca della selvaggina, organizzato all'estero in paesi quali Jugoslavia, Ungheria, Spagna, Egitto, Tunisia e presto Irlanda.

Nell'immediato programma di questa vitalissima agenzia, attenta a recepire e a prevenire le esigenze delle varie fascie di utenti (in perfetta sintonia con la mentalità di chi ben conosce l'arte del commercio) si collocano i «week end sulla neve», con partenze al venerdì sera per guadagnare il sabato e renderlo totalmente disponibile all'attività sciistica.

Nell'organizzazione, oltre al viaggio e all'albergo sono previsti abbonamenti dei mezzi di risalita.

Particolarmente apprezzata è l'alta qualificazione professionale del personale, dovuta ad una costante politica di insegnamento e di educazione intrapresa dall'Azienda nei confronti di studenti (oggi professori) che con la loro preparazione ed elasticità artistico-culturale non poco accrescono il clima e lo stile dei soggiorni turistici.

L'impegno profuso nell'adeguare il suo servizio alle esigenze di una affezionata clientela, oltre all'accogliente sede, ampliata e modernamente restaurata (grazie all'acquisto di locali a fianco della vecchia agenzia) e alla massima garanzia di riservatezza e discrezione, concorrono a suggellarne il successo e a farne uno strumento aggiornato con le esigenze dei cittadini pratesi.

Ditta	:	CAP-EXPRESS Agenzia di viaggi
Indirizzo	:	Piazza Duomo, 23 - Prato Tel. 49.011
Dipendenti	:	18

VACANZE STUDIO

Felice collaudo dell'ultima delle iniziative intraprese dalla CAP-EXPRESS, certamente una grossa novità in Toscana: le «vacanze studio». L'organizzazione consente allo studente e al cittadino viaggi-studio in paesi europei ed extraeuropei (USA) allo scopo di inserire nella tradizionale vacanza all'estero la fondamentale dimensione culturale ed artistica che meglio fa gustare e scoprire la ricchezza di un paese straniero, in uno scambio vitale di usi, costumi, abitudini.

Un successo al quale l'agenzia di viaggi CAP-EXPRESS ha offerto organizzazione e mezzi, come treno, aereo, autobus, ad un livello qualitativo sempre notevole.

Già nei primi due mesi di attività l'iniziativa è stata salutata da un vigoroso successo che gli è stato tributato da studenti provenienti da tutta la regione.

G. CARDINALI

Prima di mettersi a fare il confezionista, Giuseppe Cardinali, 52 anni, aveva operato con piena soddisfazione nelle varie fasi di lavorazione della produzione tessile pratese.

La sua vocazione però era sempre stata quella delle confezioni, una attività che trovava più congeniale alle sue capacità creative, capacità che egli esprime non solo nel genere in cui si dedica, ma anche – ad esempio – nella progettazione del fabbricato dove oggi ha la sua sede principale, ispirato ad una funzione polivalente di centro espositivo, non solo degli articoli Cardinali, ma anche con notevoli potenzialità di raccogliere manifestazioni di singoli o consortili di prodotti di moda e di styling, in un ampia area che occupa l'intero ultimo piano dell'edificio.

Nell'ambito dell'Associazione di categoria il Cardinali ricopre oggi una carica (quella di consigliere) alla quale per modestia dice di non aspirare – ed è sincero – ma che merita incondizionatamente perché a parte la qualità della sua produzione – che è di tutto rispetto – egli è importante come uomo-idea, per Prato, una città che ha sempre pensato più a produrre che a vendere.

Il Cardinali si distingue per aver puntato soprattutto alla vendita e nello stesso tempo ha fatto scuola perché ha sollecitato la creazione di tessuti che si adattassero ai modelli delle confezioni da lui stesso ideate.

In questo modo è andato praticamente contro corrente, non si è accontentato di quello che trovava. E questo ha delineato le condizioni del suo successo.

Con una produzione di abbigliamento femminile che predilige le confezioni per signora, Cardinali è dal 1960 uno dei più affermati creatori di moda italiani nel genere medio fine a cominciare dal prendisole all'abito da mattino, dal vestito elegante per il pomeriggio a quello da sera, senza però mai sconfinare nella moda fine a se stessa. Non contento Cardinali da molti anni ha dedicato attenzione a quella vasta area di mercato costituita da signore con problemi di linea, le cosiddette «taglie forti».

Qualche anno fa al SAMIA di Torino ebbe il premio per le più belle fantasie del salone, tutte di sua creazione, che rappresentarono il suo secondo grande successo e permisero all'azienda di esportare in tutto il mondo e annoverare tra i propri clienti i più importanti magazzini esteri riuscendo ad interessare anche il prestigioso Pierre Cardin.

Sono decine e decine le foto di negozi a Madrid, Vienna, Londra, Oslo, Francoforte, New York, Sidney e in tante altre parti del mondo che espongono l'insegna «Cardinali Moda Italiana».

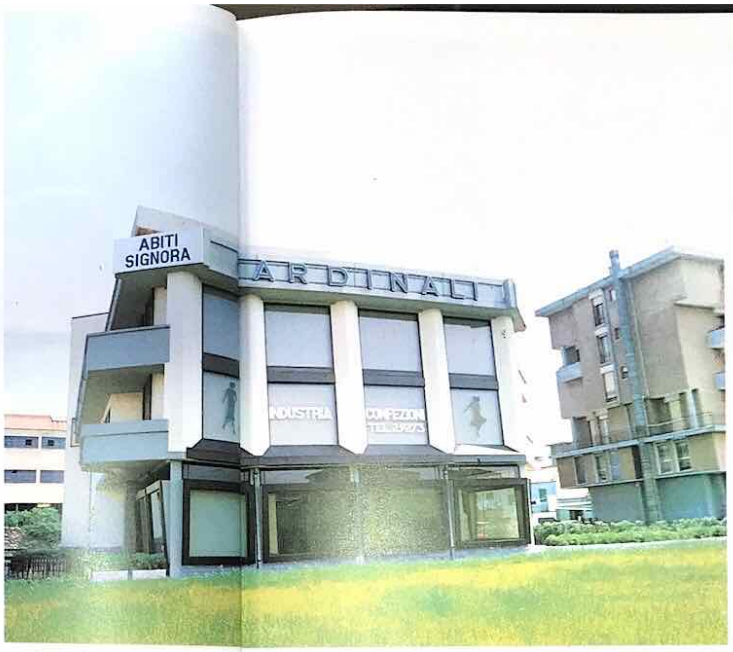
Ci dice Cardinali, che oltre a curare moltissimo la parte stilistica della produzione, da buon pratese ha sempre cercato di abbinare alla parte vanitosa del mestiere quella industriale che mira soprattutto al risultato pratico del lavoro.

Ci fu un periodo in cui con un articolo in maglia fu usato il sistema di produzione preventiva e veniva imposto al cliente l'acquisto di uno scatolone contenente 10 dozzine di capi già pronti nelle loro misure e nel loro assortimento di colori.

Questo sistema permetteva la spedizione immediata dell'ordine con piena meraviglia del cliente; inoltre a vantaggio di un costo che non temeva concorrenza.

Se è vero che non c'è due senza tre, quale sarà il prossimo «en plein» di Cardinali?

Egli ne fa appena cenno. L'idea che sta sviluppando riguarda coordinati di biancheria per la casa. E visti i precedenti c'è da credere che anche questa volta il Cardinali abbia imboccato la strada giusta per rinnovare e ampliare la produzione come l'attuale situazione di mercato richiede.



Ditta : «G. CARDINALI»
Abbigliamento Donna
Indirizzo : Via Lepanto, 23 - PRATO
Tel. 29273/32572

IL CASTAGNO

di Alessandro Viviani

Nelle tradizionali immagini che si danno dell'area tessile pratese c'è quella che Prato corrisponda ad una grande azienda nella quale ciascuno fa la sua parte nel «rigenerare» gli stracci.

Il carbonizzo «Il Castagno» rappresenta una di quelle piccole e piccolissime imprese pratesi terziste che ha mantenuto nel tempo (l'azienda è sorta nel 1949) le sue caratteristiche produttive originali; o meglio, ha mantenuto la stracciatura dei panni, perché il carbonizzo, da cui ha preso nome l'azienda, non c'è più, nello stabilimento vicino alla vecchia autostrada, in quanto trasferito, con altra ragione sociale, a Montemurlo.

La signora Mammoli, titolare dell'azienda, ci racconta il perché di questo fatto: i nuovi insediamenti residenziali e commerciali e i problemi dell'inquinamento hanno suggerito una nuova localizzazione di quella fase produttiva. Nella vecchia sede, è rimasta la stracciatura dei panni che arrivano dopo essere passati, appunto, dal nuovo carbonizzo.

Le caratteristiche tutte pratesi dell'azienda sono però rimaste intatte, tanto che sia la televisione nostrana che quella svedese sono venute a visitare lo stabilimento della signora Mammoli come esempio tipico del processo produttivo di questa area.

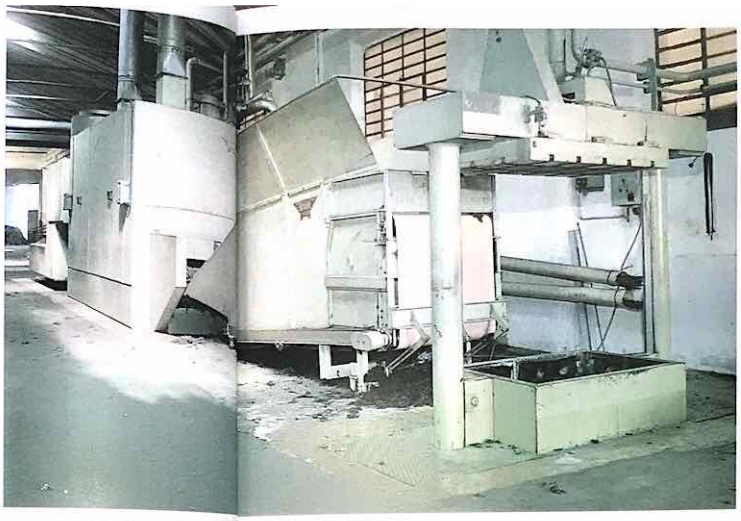
Sette dipendenti, due dei quali sono nipoti della titolare, lavorano in due turni alla stracciatura dei panni, con l'ausilio di due macchine, una nuova ed una coeva dell'azienda, che «viaggiano» sedici ore il giorno.

Il lavoro è però ben diverso da quello duro di anni indietro: tutta la lavorazione manuale è quasi eliminata e l'operaio ha più mansioni da tecnico, che segue e controlla l'andamento della lavorazione.

Il segnale della novità è dato, oltre che dalle macchine, anche dall'impianto di depurazione delle acque di scarico dell'Azienda che versano nella Gora di Castelnuovo, collegata al depuratore di Baciacavallo; un segnale che indica come anche le più tradizionali attività produttive sono pronte ad adeguarsi alle esigenze di una moderna politica aziendale.

La visita allo stabilimento e la conversazione con la titolare non possono che far apprezzare l'esperienza e la versatilità di tanti imprenditori come la signora Mammoli, che, con la loro attività, hanno fatto di Prato la realtà che tutti conoscono.

Ditta	: Carbonizzo «Il Castagno» di Mammoli e C. s.a.s.
Indirizzo	: Via Inghirami 6 - Prato Tel. 596.508
Dipendenti	: 7



C'ERA UNA VOLTA IL LIBRETTO

L'inflazione sta distruggendo il libretto di risparmio ma non il risparmio; sta cambiando, insomma, la forma di conservazione del risparmio, in quanto questo rifugge dall'investimento monetario. Per gli Istituti di Credito saranno i «servizi» che giocheranno un ruolo importante nel nuovo assetto che dovranno assumere a causa dei mutamenti che si sono determinati specie in conseguenza della politica monetaria e creditizia.

di Remo Cacciafesta *

* *In occasione della recente inaugurazione del Centro Servizi della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, il Prof. Remo Cacciafesta, Presidente della Cassa di Risparmio di Roma e dell'ICCRI, ha pronunciato un discorso che egli ha cortesemente riassunto per «Progress».*

Ho accettato molto volentieri di partecipare alla cerimonia di inaugurazione del nuovo Centro Servizi della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. A parte i sentimenti di stima e di considerazione che nutro verso il suo Presidente, Dott. Angiolo Bianchi (in seno al Consiglio di amministrazione dell'ICCRI ho avuto ampio modo di apprezzare le sue qualità morali e professionali) sta il fatto che tutto quanto riguarda i «servizi» degli istituti bancari, la loro organizzazione, il loro incremento, il loro perfezionamento, mi trova particolarmente sensibile.

Io credo che i «servizi» giocheranno un ruolo importante nel nuovo assetto che gli istituti di credito, e in particolare le Casse di Risparmio, dovranno assumere, per effetto dei mutamenti che si sono determinati soprattutto in conseguenza della politica monetaria e creditizia. Vorrei limitarmi a chiarire questa mia affermazione. L'ondata inflazionistica che ha investito il nostro Paese ha determinato per gli istituti bancari vari ordini di problemi.

Scomparsa del risparmio monetario

Innanzi tutto, la scomparsa del risparmio monetario.

Ho detto «risparmio monetario» e non semplicemente risparmio, dato che quest'ultimo è qualcosa di diverso. (Il risparmio, del resto, è solo superficialmente un concetto ben definito). Purtroppo è ormai invalso, nella letteratura economica, l'uso di denominare tout court «risparmio» il complesso della raccolta monetaria presso le banche. È ovvio invece, ad esempio, che le eccedenze di cassa che temporaneamente per motivi di sicurezza vengono accantonate presso le banche (provenienti magari da un'operazione creditizia) non hanno certamente caratteristica di risparmio (bene sottratto ad un bisogno immediato per essere destinato ad un bisogno futuro).

Questa situazione dà luogo a dei paradossi. L'inflazione infatti non ha distrutto il risparmio; al ragionamento che l'aumento dei prezzi, erodendo il valore dei risparmi (monetari) indurrebbe a consumare di più, si oppongono le teorie secondo le quali l'effetto dell'inflazione non è affatto scoraggiante sul risparmio, ma anzi può tendere a stimolarlo.

Il risparmio continua ad essere ben presente; il crollo deve invece registrarsi per il risparmio monetario. In altri termini, è mutata in maniera drastica la forma di conservazione del risparmio, il quale rifugge dall'investimento monetario.

Ciò è perfettamente logico: quando la moneta si deprezza istante per istante, pensare di conservarla è cosa assurda; l'operazione di deposito (come qualsiasi altra forma di investimento finanziario) può essere conveniente solo se il tasso di capitalizzazione finanziario risulti non inferiore al tasso di inflazione e questa condizione, come sarebbe facile dimostrare, non può a lungo essere garantita dalle banche.

L'inflazione ha, dunque, se non distrutto, paurosamente assottigliato le disponibilità monetarie accantonate a lungo e medio termine. Il famoso «libretto di risparmio» è divenuto ormai un anacronismo; e il fenomeno ha particolarmente spiazzato le casse di risparmio le quali istituzionalmente e tradizionalmente avevano la funzione di raccogliere capillarmente i mille rivoli del risparmio monetario.

È possibile fare qualche cosa per rimobilitare il risparmio monetario? È possibile fare concorrenza agli investimenti di rifugio? Ho sentito parlare di abbinamenti assicurativi e di forme varie di raccolta che, in buona sintesi, si concretizzano tutte in forme di indicizzazione del deposito.

Vorrei a questo riguardo esprimere tutto il mio scetticismo. Il costo degli abbinamenti assicurativi si traduce in una riduzione della capitalizzazione, mentre l'indicizzazione viene ad introdurre nella raccolta un tipo di rischio che non mi sembra compatibile con quelli previsti per la gestione delle operazioni bancarie.

Ritengo poi che, ad un certo momento, si imporrà un serio, organico ripensamento su tutti i processi di indicizzazione.

Della indicizzazione, nelle sue varie forme, si sa che anche se non è causa dell'inflazione, certo ne amplifica gli effetti. Da un altro punto di vista la si può assimilare ad una specie di esonero fiscale con il difetto di ripercuotersi sugli altri contribuenti in maniera amplificata. È stata data l'espressione matematica di tale amplificazione, che dimostra come l'aggravio per i «contribuenti non esonerati» risulta tanto più elevato quanto più estesa è l'indicizzazione.

Si conclude che ove l'indicizzazione dovesse essere ulteriormente estesa, la si dovrà considerare un reato alla stessa stregua dell'esportazione dei capitali.

Per tornare al nostro problema: la struttura che con i vari vincoli (tasso dei BOT, plafond alle operazioni, ecc.) abbiamo determinato, non consente agli istituti di credito di garantire una indicizzazione che ricopra i depositanti dal rischio della svalutazione monetaria; per realizzarla dovrebbero concretizzare, parallelamente, un'analoga copertura del reddito dei loro investimenti, ma ciò imporrebbe costi tali che genererebbero ulteriori esigenze di indicizzazione.

Trasformazione dell'attività creditizia

Le conclusioni che dovrebbero trarsi da questi fatti sarebbero assai desolanti se non ci venisse in soccorso un'altra considerazione: l'inflazione ha distrutto il «libretto di risparmio», ma non ha distrutto, né credo che riuscirà a distruggere, il deposito in conto corrente. Questo, infatti, è ormai divenuto uno strumento tecnico di lavoro e di interscambio, connesso ai vari servizi che la banca può offrire, e al quale gli operatori economici e non solo quelli economici, non possono rinunciare. Alla base dell'operazione di conto corrente non sussistono considerazioni riferibili al «risparmio», bensì ad esigenze tecniche di organizzazione (soprattutto di tesoreria) sia delle aziende che dei privati.

Si sta così determinando una profonda trasformazione nel carattere della raccolta: dal risparmio monetario al deposito «a vista». Ciò implicherà necessariamente una revisione dei canoni alla base della gestione bancaria. La contrazione della giacenza media implicherà forse maggiori esigenze di liquidità. La teoria degli investimenti, basata oggi su determinate ipotesi (statisticamente determinate) di durata media dei depositi, dovrà riferirsi ad un diverso, più sofisticato processo di rinnovo, il cui modello è ben noto ai tecnici della ricerca operativa. Sono del tutto convinto che, per questa via, l'industria bancaria potrà ancora trovare alimento per la sua attività.

La contrazione della raccolta

È pure vero che, attualmente, si registra una preoccupante contrazione nella raccolta. La causa di tale contrazione viene generalmente attribuita alla fuga dei risparmiatori che dai depositi bancari emigrerebbero verso altre forme di investimento (gioielli, titoli azionari, BOT, ecc.).

La giustificazione è banale e, comunque, semplicistica.

Infatti, se il titolare di un deposito, preoccupato delle vicende monetarie, decide di investire in una collana, si assottiglierà il suo deposito ma, parallelamente, si impinguerà quello del gioielliere. Così l'acquisto di azioni determinerà il passaggio di fondi dal conto dell'acquirente a quello del venditore; anche per quanto concerne la concorrenza dei BOT la giustificazione potrebbe essere valida se, una volta esaurita l'asta, fossero mandati al rogo tutti i biglietti di banca rastrellati con l'operazione. Purtroppo non è così: il numerario raccolto viene rapidamente reinserito nel circuito.

Le cause della contrazione nella raccolta debbono dunque essere ricercate altrove.

Innanzi tutto, citiamo allora la «stretta creditizia»: le norme restrittive sugli impieghi hanno indubbiamente determinato una contrazione dei depositi «indotti», ossia dei depositi derivanti dalle operazioni di credito (i tecnici parlano di riduzione del moltiplicatore dei depositi). È noto come l'impiego di un deposito generi a sua volta un nuovo deposito: una limitazione agli impieghi determina quindi una contrazione a questo tipo di

Il Centro Servizi inaugurato dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

incremento.

L'inflazione, inoltre, genera una maggiore velocità di circolazione della moneta: e questo fenomeno, insieme alla polverizzazione della massa monetaria, che si frammenta in vari consumi, ostacola la formazione dei depositi presso gli istituti di raccolta.

Infine, un'altra circostanza mi sembra che meriti considerazione: i vincoli ed i limiti imposti dall'autorità monetaria agli utilizzi ed agli accrescimenti degli impieghi possono in determinate circostanze, rendere non conveniente alle aziende di credito spingere oltre un certo livello la raccolta tenuto conto del costo di quest'ultima.

Se questa ipotesi dovesse essere confermata, essa dovrebbe fornire serio argomento di meditazione per le nostre autorità monetarie. Un disinteresse alla raccolta da parte degli istituti di credito, produrrebbe effetti non credo desiderabili sui fenomeni di circolazione.

La vigilanza

Altro ordine di problemi che l'inflazione ha riversato sulle banche deriva da una specie di deviazione che deve registrarsi nell'esercizio delle funzioni proprie della Banca d'Italia. Come qui è stato ricordato, tra queste funzioni primeggiava il controllo degli equilibri tecnici degli istituti di credito e la tutela del risparmio. L'attività del nostro Istituto di emissione invece è oggi unicamente protesa al controllo della «liquidità del sistema»; non solo, ma tale obiettivo viene perseguito con provvedimenti che si risolvono, di fatto, a danno degli equilibri di gestione delle banche e dei risparmiatori. I dubbi espressi dal Prof. Ricci sulla liceità e legittimità di tali provvedimenti sono più che fondati. Vero è che con il controllo della liquidità la Banca d'Italia tenta di raffreddare l'inflazione: e ciò rappresenta una forma di difesa del risparmio. Senonchè, a ben guardare, gli stessi provvedimenti si traducono praticamente in una tutela della politica da cui l'inflazione promana. Si tratta quindi di provvedimenti ad effetti, per lo meno, contraddittori.

Prospettive

L'inflazione, dunque, di per sè non contrae la raccolta ma determina una redistribuzione di essa tra istituti di credito; e, in seno agli istituti, tra i vari conti di deposito. Potrebbe essere interessante esaminare se la nuova distribuzione, rispetto alla precedente, sia più produttiva ai fini della politica del credito. Purtroppo le raccolte statistiche di cui disponiamo non consentono siffatte analisi; che, pure, potrebbero riuscire di notevole interesse.

La politica economica determina problemi monetari a volte insolubili, a volte risolubili solo in apparenza, perchè le soluzioni che essi impongono sono contraddittorie: chi suggerì il ricorso ai BOT in alternativa alle rotative della Banca d'Italia vedeva nel giusto, ma altrettanto giusto vede colui che osserva come gli alti tassi praticati dai BOT innescano un processo inflattivo.

In ordine a questi problemi possiamo fare poco; dobbiamo prendere atto della situazione che si è determinata ed adeguarci, per quanto possibile, ad essa. La raccolta delle casse di risparmio era una volta caratterizzata da una certa stabilità. Oggi, si impernia essenzialmente sul deposito a vista: sono dunque totalmente cambiate le nostre esigenze di liquidità. Ciò si riflette sugli impieghi; occorre riconoscere che è in atto una — abbastanza tormentata — revisione delle operazioni attive: la crisi delle operazioni di credito agevolato, così come quella di tutte le operazioni a medio e lungo termine, ne è una espressione.

Comunque, siamo convinti che la raccolta «a breve» potrà assicurare una notevole base all'attività creditizia. La raccolta a breve sarà agevolata e potrà svilupparsi anche grazie ai «servizi».

Ecco perchè, amici di Pistoia e di Pescia, l'inaugurazione delle attrezzature che si è data la vostra Cassa, costituisce un fatto importante.

Telai a rapporto

La Cassa di Risparmio ha affidato al NEC un'indagine sulle imprese di tessitura nell'area pratese per conoscere più da vicino la struttura e le caratteristiche operative di uno dei settori chiave del ciclo tessile.

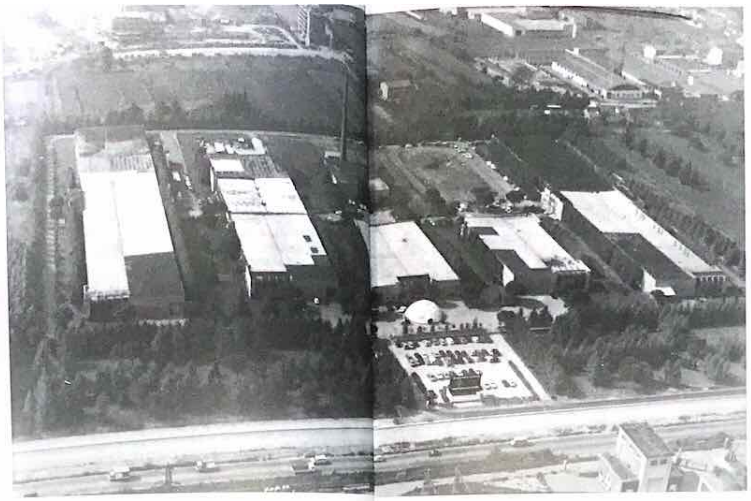
Tra le finalità che la Cassa di Risparmio di Prato ha sempre inteso perseguire, vi è anche quella di contribuire ad una maggiore conoscenza della realtà economica pratese nei suoi diversi aspetti.

In questa ottica l'Istituto è giunto nella determinazione di svolgere un'indagine sulla tessitura artigiana dell'area tessile pratese — così come questa è stata delineata ai sensi della nota legge n. 1101 — attraverso una rilevazione da effettuare direttamente presso le singole aziende di tessitura avvalendosi di personale appositamente incaricato. L'assoluta riservatezza dei dati forniti dalle singole risposte sarà garantita al cento per cento, in quanto i dati saranno divulgati a livello aggregato. L'esecuzione della citata indagine è stata affidata al NEC, Centro Europa Nuova. I motivi che hanno indotto la Cassa ad assumere questa iniziativa risiedono essenzialmente nel fatto che la tessitura artigiana rappresenta un settore chiave del ciclo tessile pratese e proprio per questa sua rilevanza l'Istituto si trova da tempo impegnato, in stretto collegamento con le Associazioni della categoria, in un'azione di sostegno sul piano creditizio volta a promuovere il processo di rinnovamento tecnologico ed il rafforzamento delle strutture produttive. L'indagine, pertanto, oltre ad assolvere ad una funzione conoscitiva, dovrebbe anche fornire utili parametri di riferimento per rendere più incisiva ed adeguata la politica di interventi nel settore in questione. Il NEC ha già predisposto un intenso programma di attività per l'esecuzione materiale dell'indagine che avverrà mediante la compilazione di un questionario, concordato con le associazioni degli artigiani di Prato e Pistoia, da effettuarsi attraverso rilevatori appositamente istruiti dal NEC, con la collaborazione delle associazioni di categoria.

Nell'illustrazione accanto è riprodotto il manifesto che sarà diffuso per far conoscere e sostenere l'iniziativa fra gli interessati.

MT2
Una mostra con i giusti ingredienti

Sabato 19 settembre, il Ministro dell'Industria Marcora ha concluso in bellezza l'MT2, la mostra del meccanotessile svoltosi a Prato, nel complesso Walter Banci dal 14 al 20 settembre.



di Pierfrancesco Benucci

Sabato 19 settembre il Ministro dell'Industria Marcora ha visitato la mostra del macchinario tessile denominata MT2, svoltasi presso il complesso Walter Banci dal 14 al 20, organizzata da Promotrade in accordo con il Comune di Prato.

I risultati più tangibili sono sintetizzati nelle cifre che riguardano gli espositori, i visitatori, gli affari trattati.

Le aziende che hanno partecipato alla manifestazione, tutte di notevole livello produttivo, sono state 114, circa la metà delle quali pratesi.

Seimila in tutto i visitatori fra italiani, in maggioranza, e stranieri, provenienti da 28 paesi.

Quanto al giro d'affari trattati, i partecipanti hanno dichiarato di non essersi affatto pentiti d'aver avuto fiducia nel momento espositivo.

La riuscita della manifestazione, dovuta non solo all'abilità degli organizzatori, alle soluzioni dell'Arch. Martini per l'adattamento della struttura, al contributo finanziario della Cassa di Risparmio, è stata tale che i promotori, per soddisfare tutte le richieste di partecipazione e per aderire meglio alle esigenze, avrebbero dovuto avere a disposizione una superficie espositiva di capienza almeno doppia rispetto a quella disponibile presso la W. B.

Abbiamo raccolto i primi commenti a caldo di alcuni dei protagonisti: Paolo Cecchi, presidente di Promotrade ha sottolineato che, assieme agli aspetti commerciali, la manifestazione ha svolto un'importante funzione di informazione e di aggiornamento professionale degli addetti pratesi occupati nel settore: l'essersi ritrovati assieme tra imprenditori, artigiani, ha attivato scambi di informazione di grande utilità.

Paolo Cecchi ha tenuto infine a sottolineare che la MT2 costituisce una ulteriore prova che il settore tessile è tutt'altro che in disarmo: è stata una evidente dimostrazione di impegno imprenditoriale, di vivacità di idee e di spirito innovativo.

Piero Bigagli delle Officine Bigagli, che ha fatto parte del gruppo di meccanotessili che ha seguito l'organizzazione della MT2, ci ha detto di aver raccolto impressioni molto positive sia da parte dei visitatori che degli espositori: i servizi di supporto si sono dimostrati all'altezza della situazione ed anche la stampa ha dedicato alla mostra notevole spazio.

Sul significato delle molte presenze straniere all'MT2 si è soffermato Ugo Bessi della COMET: si tratta di un'ulteriore riprova dell'interesse che le nostre macchine tessili suscitano presso gli utilizzatori stranieri per le loro caratteristiche. A questo proposito Bessi ha richiamato la necessità di riconsiderare la struttura dell'attuale Consorzio TEXMA ampliando la gamma dei macchinari rappresentati.

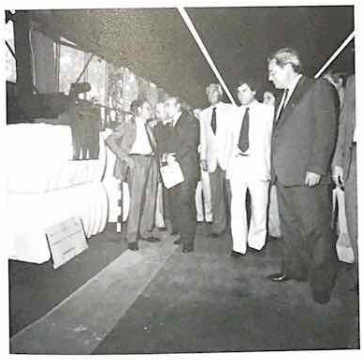
Numerosi espositori hanno tenuto a sottolineare lo sforzo che il meccanotessile sta facendo in due direzioni: costruire macchine che consumino quantità di energia relativamente minore e dotare gli stessi di strumentazione elettronica che garantisca qualità e produttività.

Sotto questo punto di vista ed in generale per quanto concerne le innovazioni di rilievo, gli operatori hanno posto in evidenza i problemi che si pongono dal punto di vista della formazione professionale del personale addetto: vi è una grossa necessità di interventi di formazione per arrivare ad avere personale in grado di utilizzare a pieno tutte le potenzialità della macchina.

Il dr. Carlo Mencaroni della Gualchierani & C., Vice Presidente della Unione Industriale, ha tenuto ad evidenziare l'impegno innovativo del meccanotessile pratese e l'impulso che questo ha dato alla locale industria del cardato. Le aziende meccanotessili di Prato con i loro mezzi sono state capaci in buona parte di sopperire alla insufficienza di studi e di tecnologie specifiche per questo comparto,contribuendo a mantenerlo su un livello tecnologicamente buono.

Notevole soddisfazione anche tra gli espositori non locali. Roberto Gaudino, dopo aver sottolineato il successo della manifestazione, si è in particolare soffermato sui rapporti con l'industria meccanotessile pratese precisando che non esistono problemi di concorrenza ma semmai di collaborazione data anche la complementarietà della produzione.

Gaudino ed altri hanno sottolineato che la MT2 è stata organizzata nella zona giusta: infatti Prato è oggi il bacino tessile più importante d'Italia e quindi la sede naturale di quella che è avviata a diventare la più importante mostra meccanotessile a livello nazionale.



LE NOVITÀ ALL'MT2

I procedimenti di lavoro e di controllo fino a ieri venivano affrontati con metodologie a livello artigianale; oggi, l'operatore che ha visitato la MT2, ha notato chiaramente che la meccanica tessile propone macchine ed apparecchiature ad alta produttività offrendo un panorama di continuo sviluppo tecnologico nel settore.

L'elettronica, le programmazioni a controllo numerico, le schede stampate sono entrate in ogni macchina o apparecchio, facilitando la programmazione, aumentando il rendimento e dando ampio spazio di garanzia al funzionamento e controllo delle macchine stesse quanto al prodotto in lavoro e finito.

Alle macchine per il trattamento delle fibre nel settore cardato, a livello di preparazione alla cardatura è stata rivolta particolare attenzione.

Nell'apriballe, lupa e battitora, pur rimanendo con le caratteristiche tradizionali ma inseriti adesso nell'ormai consolidato concetto di automazione della miscelatura per le fibre, si vede una completa automazione delle varie fasi di lavoro, dalla preparazione alla filatura fino alle celle di unzione.

Anche nel campo della sfilaceiatura e tagliatura delle fibre, i costruttori del settore hanno automatizzato tutta la lavorazione passando da una produzione intermittente ad una produzione continua. Celle di raccolta possono permettere, al limite, mediante la presenza di cellule fotoelettriche, una operazione di miscelatura omogenea delle fibre in lavoro.

Nel campo della filatura cardata intermittente, grosse novità di rilievo non sono state notate, ad eccezione di piccole modifiche, soprattutto in riferimento alla recente esposizione dell'ITMA.

È di valido interesse un caricatore automatico basato sul principio della tramoggia in equilibrio statico, rilievo del peso tramite cella di carico a controllo elettronico e la motorizzazione a corrente continua indipendente dei vari motori.

Nel campo delle macchine per la filatura diretta del pettinato, come del resto della filatura cardata in continuo, il principio del doppio campo di stiro permette di ottenere oggi ottimi risultati di regolarità del filo, con delle alte proprietà tecnologiche.

Non è stato trascurato, nella realizzazione delle macchine, sia il problema della rumorosità come quello dei sistemi di sicurezza. Pannelli assorbenti all'interno del gruppo motore e l'installazione di tutti i dispositivi regolamentari a livello internazionale per l'antinfortunistica, permettono una perfetta e corretta competitività delle macchine su tutti i mercati.

Per l'orditura si è potuto realizzare il controllo elettronico della tensione dei fili sull'aspo dell'orditoio che permette di ottenere una regolarità di base in ordito (tutti i fili della stessa lunghezza) che con i normali concetti applicativi non era possibile raggiungere.

Le macchine esposte per la preparazione alla tessitura sia copsatrici giganti quanto roccatrici, nella loro semplicità di

costruzione e di conduzione rappresentano una valida garanzia di supporto alla tessitura.

Tutti i vari tipi di alimentatori di trama, permettono oggi una perfetta tessitura in presenza di qualsiasi tipo di filato, sia esso a capo unico nei vari titoli, come pure ritorto o fantasia. E facilitato così il raggiungimento di quella regolarità di tessitura indispensabile per l'ottenimento non solo di un perfetto tessuto, ma anche per il raggiungimento di quella ottimale produttività necessaria ed indispensabile per una macchina da tessere quale è oggi il telaio senza navetta. Per le macchine in mostra, il raggiungimento di una reale velocità media di produzione quantificata nelle 300/350 battute minuto non è più un fatidico miraggio ma una realtà molto prossima.

Il settore finissaggio è stato presente praticamente con tutta la sua vasta e completa gamma di macchine. Il perfezionamento della parte elettronica ha contribuito notevolmente ad incrementare non solo la produttività ma soprattutto il livello di programmazione. Erano presenti apparecchi per il trattamento di tessuti e filati a pelo, sia in acqua quanto in solvente.

Proprio in questo settore si è realizzata una macchina capace di trattare i più svariati tipi di tessuto nelle sue varie realizzazioni, là dove occorrevano più passaggi.

È impossibile, in così breve spazio, elencare tutte le piccole ma importanti modifiche o novità rilevate su di una così nutrita e diversificata presenza di macchine.

Per la tintoria, l'esposizione ha dato al visitatore della MT2 la possibilità di vedere le ultime novità presenti: dai più precisi apparecchi da laboratorio, alle ultime realizzazioni a livello industriale degli apparecchi sia sotto pressione quanto a pressione atmosferica per l'uso dei più svariati tipi di coloranti che vanno da quelli naturali agli ultimi ottenuti per sintesi.

Ha riscosso un particolare interesse, una perfezionata macchina a bagno corto per la tintura in capo confezionato.

Di supporto a questo settore, interessante la presenza di ditte produttrici di quadri per la programmazione e controllo dei cicli di lavorazione, realizzati attraverso le ultime esperienze sui più moderni ed attuali concetti di tintoria.

Non ultimi, sono stati affrontati i problemi del risparmio di energia, dell'inquinamento, dell'utilizzazione razionale delle acque.

Il settore del finissaggio e della tintoria, offre oggi interessanti applicazioni nelle macchine e negli apparecchi presentati.

La mostra si completa con la presenza di numerose ditte produttrici di macchine ed accessori per le lavorazioni di supporto a quelle basilari interessate precedentemente.

GIORNATA SULLA PRESENTAZIONE DELLE MACCHINE TESSILI

Promossa nell'ambito della MT2 dall'Istituto di Ingegneria Meccanica dell'Università di Firenze, in collaborazione con Tecnotessile Centro Ricerche S. p. A., Co.Ge.F.I.S. e Promotrade.

La Giornata si proponeva lo scopo di scambiare informazioni fra appartenenti al mondo industriale, del lavoro, degli Enti di ricerca e universitario, relativamente ai problemi della moderna progettazione delle macchine tessili.

L'industria meccanotessile si trova oggi in una fase di profonda evoluzione tecnologica.

Una moderna progettazione in questo settore richiede conseguentemente l'impiego congiunto di diverse competenze, con una stretta collaborazione fra tecnici dell'industria, ricercatori ed utilizzatori.

Il riferimento a risultati di ricerche sperimentali e teoriche, unito all'impiego dei moderni mezzi di calcolo, è oggi necessario per progettare macchine con relativo grado di affidabilità.

Delle relazioni in programma diamo di seguito una breve sintesi per favorire il dibattito sui problemi del settore.

Ing. Francesco Ferro SAVIO S.p.A.

Tendenze attuali nella progettazione delle macchine tessili

L'incidenza del costo della manodopera e la necessità di eliminare i lavori noiosi, oltre alla ricerca di miglioramenti, spingono la progettazione delle macchine tessili verso un sempre più elevato grado di automazione, una possibile riduzione dei cicli tessili ed una maggiore razionalità nei collegamenti fra le singole macchine.

Per utilizzare il maggior numero di ore lavorative viene richiesto inoltre lo sviluppo di automatismi che possano consentire la lavorazione anche in assenza di sorveglianza. Lo studio di macchine sempre più lunghe è conseguente alla necessità di diminuire il costo dell'automazione ripartendolo su più unità, di diminuire l'incidenza di gruppi di comando e di ottimizzare lo spazio occupato.

A tutti questi sviluppi si aggiunge poi un sempre più accentuato impegno per migliorare il progetto della macchina tessile ai fini della sua costruzione e montaggio, per ridurre i costi e i tempi d'installazione.

La progettazione diviene più razionale con metodi di calcolo più sofisticati e una accentuata normalizzazione dei particolari, per cui diviene indispensabile inoltre l'introduzione di nuovi strumenti di studio e sviluppo, quali i sistemi computerizzati CAD/CAM.

Ing. Alessandro Cerretini - Cerimates S.p.A.

Problemi della ricerca e del trasferimento delle conoscenze

L'intervento ha illustrato in primo luogo la necessità di definire e classificare i vari tipi di ricerca: ricerca pura e applicata, ricerca e sviluppo.

Sono stati quindi esposti i problemi della ricerca nell'ambito dell'azienda meccanotessile e delle necessarie strutture in funzione della potenzialità della ricerca e delle dimensioni dell'azienda.

Il relatore ha poi trattato il problema delle ricerche negli Istituti appositi e nelle Università e quello delle consulenze e ha riferito sull'attività del settore meccanotessile ENI ed in particolare del Cerimates, con riferimento ai problemi dell'integrazione fra i settori tessile e meccanotessile ed all'intervento regionale.

Conoscere giorno per giorno le richieste dei mercati internazionali per decidere affari

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

Ha concluso portando esempi sulle principali linee di tendenza della ricerca meccanotessile: in «orizzontale» e in «verticale».

Prof. Paolo Citti
Istituto di Ingegneria Meccanica
Università di Firenze
Ricerca applicata come supporto alla progettazione delle macchine tessili

La ricerca applicata quale supporto indispensabile per la progettazione delle macchine e degli impianti, richiede in un primo luogo una attenta analisi dei fenomeni in studio, una aggiornata documentazione sul problema, una adeguata metodologia di lavoro e un laboratorio sperimentale opportunatamente strumentato.

Nell'intervento si è riferito su una ricerca relativa ad una macchina ritorcitrice a doppia torsione, al fine di ridurre l'assorbimento di potenza.

A tale scopo è stato elaborato un modello di calcolo ed è stata eseguita una serie sistematica di prove sperimentali.

Dai risultati ottenuti è stato possibile riprogettare nuovi fusi che presentano, oltre ad un considerevole risparmio energetico, altri vantaggi come una minore tensione del filato, l'aumento della quantità di filato in alimentazione, ecc.

Prof. Raffaele Bedini
Istituto di Ingegneria Meccanica
Università di Firenze
I microprocessori e le prospettive di loro applicazione sulle macchine tessili

Lo sviluppo dei microprocessori che si è verificato negli ultimi cinque anni mette a disposizione dei costruttori e degli utilizzatori delle macchine tessili dispositivi elettronici con elevate capacità logiche, di elaborazione e di memoria, a costi estremamente contenuti.

L'intervento si propone di focalizzare le caratteristiche e le possibilità di tali microelaboratori, con speciale riguardo alla loro applicazione a telai di concezione avanzata.

Sono state anche discusse le possibilità del loro interfacciamento a sensori ed attuatori elettromeccanici, in vista di una sempre più spinta automazione delle macchine tessili che ne consenta, insieme a più elevate prestazioni, una più semplice programmazione e controllo «on line».

Ing. Mario Bona - Tecnotessile S.p.A.
Problemi tecnologici ed innovazioni nelle macchine tessili

La relazione ha passato brevemente in rassegna gli sviluppi tecnologici che hanno caratterizzato negli ultimi anni il macchinario tessile, separatamente per il settore della filatura, tessitura e rifinizione - tintoria. Essa si è soffermata quindi sulle realizzazioni più recenti e sulle prevedibili tendenze a breve termine.

In particolare, è stato precisato che l'evoluzione in atto non è solamente condizionata dai problemi tecnologici tessili in senso stretto, ma viene sempre più influenzata da condizioni al contorno, fra le quali il fattore ecologico (inquinamento idrico, atmosferico e acustico) e quello energetico.

Gino Caprilli - Officine Bigagli - Prato
Problemi di progettazione delle macchine per filatura cardata

Dopo alcune considerazioni introduttive sugli attuali filatoi per cardato (selfacting, ring, open end), l'autore si è soffermato in particolare su quelli tradizionali e sulla loro validità in relazione ai diversi impieghi possibili.

Il relatore ha sostenuto la necessità di effettuare continui studi e ricerche per migliorare le macchine esistenti, in particolare le loro prestazioni qualitative e quantitative, l'affidabilità, i costi e i consumi energetici.

Egli ha trattato alcuni dei principali problemi che si incontrano nella progettazione e realizzazione di nuovi filatoi, come pure nel perfezionamento degli attuali modelli; in relazione a tali problemi, ha descritto i più importanti progressi recentemente realizzati, concludendo con uno sguardo agli sviluppi prevedibili nel prossimo futuro.

Ing. Paolo Degl'Innocenti - CSEA
Primi risultati di una indagine sulle applicazioni dell'elettronica nell'industria tessile e meccanotessile

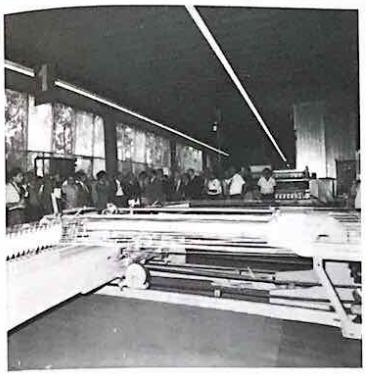
Lo CSEA, un consorzio costituito da 22 aziende torinesi (più di 1.000 dipendenti) operante nei campi dell'elettronica, dell'automazione, della fluidica e della meccanica fine, ha iniziato nel mese di giugno in collaborazione con la Tecnotessile Centro di Ricerche S.p.A. di Prato, una indagine conoscitiva sul livello di impiego attuale e di prospettiva dell'elettronica nei settori tessile e meccanotessile.

L'indagine, come ha reso noto il relatore, ha come particolare riferimento l'area toscana, anche se si concentra soprattutto a Prato data la ben nota caratteristica di polo tessile di questa città.

Nella sua prima fase sono state visitate 11 aziende meccanotessili, tra le più significative per quanto riguarda la produzione del macchinario per la lavorazione del cardato, e due aziende di trasformazione relativamente alle fasi di filatura, tessitura, tintoria e rifinizione. L'elettronica appare alquanto diffusa, anche se è tuttora prevalente una tecnologia meccanica di alto livello; prospettive di impiego interessanti sembrerebbero aversi nel campo dei motori, dell'autodiagnostica del macchinario, del controllo della qualità, del risparmio energetico e dell'antinfortunistica.

Ing. Luciano Santi - Galileo Meccanotex S.p.A.
Problemi di progettazione dei telai

Fra i moltissimi problemi che si incontrano durante la progettazione dei telai, quelli che impegnano al massimo, al momento attuale, sono l'inserzione della trama, il consumo di energia e il costo.



Dal punto di vista energetico, l'inserzione della trama sui telai senza navetta a pinza diventa particolarmente impegnativa ed incide sempre più sui costi di esercizio, quando la velocità supera i 500 metri inseriti al minuto, per l'effetto di forze che crescono in modo non lineare.

Nell'intervento si riferisce sulle applicazioni eseguite su un telaio ad aste telescopiche, sul quale, applicando le tecniche dell'analisi del valore, si è ottenuto un risparmio del 20% sul consumo globale di energia ed una riduzione di costo superiore al 50% nel gruppo di comando delle aste.

P.i. Marco Becheri - LAIP - Prato
Problemi di progettazione delle macchine per tintoria

Il processo di tintura nelle sue varie forme sta vivendo un radicale cambiamento dovuto a vari fattori.

Senza dubbio, la spinta maggiore a questo sviluppo è data dal continuo aumento del costo dell'energia.

Altri fattori, quali l'inquinamento ambientale, il costo del personale e le sue condizioni di lavoro, il costo sempre maggiore dell'acqua, intervengono abbastanza pesantemente nella progettazione delle macchine.

La relazione ha illustrato i problemi di organizzazione e di aggiornamento tecnico che una piccola azienda, costruttrice di tali macchine, deve affrontare per mantenere e migliorare le posizioni di mercato acquisite.

Ing. Mario Becherini
Off. Mecc. Becherini - Prato
Problemi di progettazione delle macchine per rifinizione

In quest'ultimo decennio il finissaggio a umido ha subito progressi tecnologici e produttivi notevolissimi.

Le due operazioni di follatura e lavaggio, eseguite separatamente su macchine in legno e ghisa sono state, e questo oramai nella quasi totalità dei tessuti da trattare, riunite in un'unica operazione su moderne macchine in acciaio inox a cicli integrati e programmati. Alcune macchine escludono, poi, la cucitura a sacco dei tessuti garantendo la non formazione di bastonature o pieghe morte.

Lavaggi in largo ed anche in corda in continuo tendono oramai a sostituire i lavaggi in largo tradizionali. Gli idroestrattori centrifughi sono stati sostituiti da spremitori sempre più perfezionati, che lavorano abbinati ad allargatori del tessuto. Rameuse sempre di più alta produzione e di maggior rendimento.

Ecco il panorama odierno del finissaggio ad umido che ci dà l'idea degli enormi progressi effettuati e sul quale vengono a profilarsi per il futuro nuovi progressi: sono forse alle porte folloni lavaggio in continuo, e centrifughe in continuo per il tessuto?

Prof. Paolo Rissone
Istituto di Ingegneria Meccanica
Università di Firenze
Criteri di indagine sul rumore e le vibrazioni nelle macchine tessili

L'approfondimento delle conoscenze sui danni fisiologici derivanti dall'esposizione al rumore ha provocato negli ultimi anni un'evoluzione delle prescrizioni normative, che tendono attualmente a limitare il livello di rumorosità negli ambienti di lavoro attraverso definizioni della «dose» giornaliera massima di rumore sopportabile dal personale.

Per contenere il livello di rumore entro i valori raccomandati, possono essere adottate soluzioni di costo e risultati differenti, che vanno dalla diminuzione della «densità» di macchine per ogni ambiente alla disponibilità di macchine meno rumorose.

Di qui l'importanza per gli utilizzatori ed i costruttori di disporre di efficienti ed adeguate tecniche di misurazione del rumore.

Nell'intervento si è riferito su alcune metodologie per la valutazione delle prestazioni acustiche globali («in situ» e in ambiente trattato) di macchine ed anche, e ciò è di particolare interesse per i costruttori, per individuarne le principali sorgenti di rumore.

Dott. E. Avigdor - Consorzio Centro Studi - Prato
Problemi di marketing per il settore meccanotessile (comunicazione)

La comunicazione si è posta nell'ottica delle strategie di marketing e non delle tecniche di vendita.

Dall'analisi del commercio internazionale a livello mondiale e dei singoli paesi emergono due osservazioni di fondo:

1) la specializzazione dell'Italia nella fornitura, a prezzi molto concorrenziali, di macchinari di preparazione alla filatura e tessitura e di macchinari per filatura;

2) la tendenza dell'offerta dei paesi industrializzati dalla fornitura di singole macchine a quella di «sistemi» e «pacchetti» di prodotti - servizi.

Sulla base di tali considerazioni, vengono elencati i fattori di concorrenzialità ritenuti vincenti nel futuro.

La relazione si conclude con una riflessione sul nostro sistema di credito all'export, visto come corollario dei fattori di cui sopra.

La necessità di importare denaro

Mentre le aziende di credito della Provincia e del Comprensorio pratese operano, in media, con un rapporto impieghi-depositi più basso di quello nazionale, sicché determinano un deflusso di risorse verso altre aree, la Cassa di Risparmio, sviluppando i prestiti al di là del dato nazionale, impiega nella sua zona di competenza mezzi finanziari determinanti per lo sviluppo socio-economico dell'area in cui opera.

di Saver

Si sostiene che le occorrenze finanziarie dell'area sono assolte in larga misura ed in quote crescenti dalla Cassa di Risparmio di Prato.

Tentiamo di verificare una tale affermazione premesso che a livello aggregato non esistono rilevazioni per la sola zona pratese. Ed infatti, le cifre del settore creditizio del Comprensorio di Prato sono ricomprese nei dati che la Banca d'Italia fornisce per la Provincia di Firenze. Tuttavia, nonostante tale limite, è possibile ugualmente ricavare indicazioni indirette attendibili sulla quota di mercato e la sua dinamica nel tempo della Cassa di Risparmio di Prato.

Se si esamina la percentuale media di crescita degli impieghi (cioè prestiti e mutui, escluso l'investimento in titoli) questa, per l'Istituto, è stata del 35% circa sui dati di fine anno e del 33% sui valori annui medi. Sono cifre superiori al tasso di crescita degli impieghi sia delle aziende di credito che delle Casse a livello nazionale, circa 19%; a livello regionale (Toscana), circa il 18 e il 19%, a livello provinciale (Firenze) circa il 19 e il 21% rispettivamente.

In altri termini, la politica aziendale della Cassa, frutto di una scelta preferenziale a favore dei prestiti rispetto agli investimenti in titoli, ha determinato una crescita degli impieghi quasi doppia rispetto a quella avutasi in media, nei tre livelli spaziali esaminati, sia per le banche nella loro globalità che per le consorelle Casse.

Questa superiore dinamica, questo sforzo, nonostante i vincoli di politica monetaria (si pensi al massimale), teso a soddisfare le richieste di credito giudicate meritevoli di attenzione, ha ampliato la quota di mercato della Cassa di Risparmio di Prato. Tant'è che, se nel 1970 nell'ambito della Regione e della Provincia di Firenze, gli impieghi della Cassa rappresentavano rispettivamente il 2,5% e il 5,5% del totale dei prestiti erogati dalle Aziende di credito e costituivano degli impieghi globali delle Casse di Risparmio poco più del 7% e circa il 17%, a fine 1980 la Cassa di Risparmio di Prato copre una quota di mercato che si è quasi quadruplicata: circa il 10% e il 21% del totale dei prestiti effettuati da tutte le aziende di credito in Toscana e nella Provincia di Firenze, circa il 26% e il 50% dell'ammontare globale degli impieghi concessi dalle Casse di Risparmio nella Regione e nella Provincia. Se si stima che il 50% dei finanziamenti del sistema bancario nella Provincia di Firenze sia di competenza del pratese, che cioè, il mercato del credito sia per metà costituito da domande di impieghi e da offerte di prestiti espresse da operatori e da intermediari bancari dell'area tessile, si può concludere che circa il 60% dei prestiti nel comprensorio di Prato sono concessi dalla Cassa.

La stima trova supporto indiretto nel dato della quota dei prestiti della Cassa di Risparmio di Prato sul totale espresso dalle Casse nella Provincia. L'Istituto eroga il 50% dei «loans» della categoria; se si ammette (ipotesi certamente plausibile) che tali impieghi riguardino solo operatori pratesi, si ha l'indicazione che sul totale del mercato delle Casse di Risparmio, Prato occupa il 50%.

Se si estende l'ipotesi all'aggregato aziende di credito si ha che la Cassa di Risparmio di Prato copre, da sola, la metà circa del fabbisogno di impieghi dell'area, mentre le altre 11 banche presenti si dividono il restante 40%.

Quali le motivazioni di fondo del forte sviluppo della Cassa? Innanzitutto la scelta a favore degli impieghi, sicché l'investimento libero in titoli ha un ruolo residuale.

Per un istituto come la Cassa di Risparmio di Prato, che opera in una zona in cui la spesa pubblica non è elevata, l'apporto delle istituzioni creditizie a medio e lungo termine è contenuto, e non esiste un mercato secondario dei titoli, i prestiti consentono, non solo di soddisfare le esigenze di credito dell'area ma, da un punto di vista aziendale, di accrescere la raccolta per effetto indotto.

Ed infatti per la singola azienda di credito, l'acquisto di titoli corrisponde ad una perdita di risorse se l'emittente non è cliente dell'Istituto. Altrettanto accade per i titoli acquistati nel mercato secondario se il cliente non rideposita presso la banca in parola. Oltre a ciò, se l'azienda debitrice o il cedente le attività a reddito fisso non agiscono nell'area, questa risulterà depauperata di risorse, sicché a parità di altre condizioni, si avrà un'attenuazione nella formazione dei depositi e quindi, nella possibilità di offrire credito per le banche della zona. Per le motivazioni richiamate e nei limiti sopra specificati l'acquisto di titoli per una banca impegnata a soddisfare esigenze locali e a promuovere nuove iniziative, appare succedaneo rispetto all'offerta di prestiti.

È l'indirizzo seguito dalla Cassa nella gestione dell'attivo, tant'è appare esatta l'affermazione: «La Cassa Risparmio di Prato impiega tutto quanto raccoglie nel Comprensorio (al netto dell'obbligo di riserva, del vincolo di portafoglio e della necessaria liquidità)». Tenuto conto che circa il 24,25% dei depositi (dati al 31-12-1980) avevano destinazione obbligatoria (riserva in contante presso la Banca d'Italia: 15,75% dei depositi; vincolo di portafoglio: 6,50% dell'incremento semestrale della raccolta, liquidità libera 2% circa), reimpiegare tutta la provvista significa destinare ai prestiti 75,75lire su 100 disponibili, vale a dire avere al massimo un rapporto impieghi-depositi del 75,75%.

Per la Cassa di Risparmio di Prato tale indice era a fine 1980 del 93,60%. Impossibile?

No, se si pone mente al fatto che la Cassa accresce i propri mezzi acquisendo fondi al di fuori del pratese, fondi che reinvestite in loco e che non figurano nella posta depositi con clientela ordinaria.

In effetti l'Istituto opera come «prenditore a prestito» sull'interbancario per il 16,99% dei mezzi amministrati e acquisisce risorse in valuta estera per il 13,27% del totale delle risorse gestite. In sintesi, giova ripeterlo, la C. R. Prato importa risparmio finanziario formatosi altrove e lo destina tramite il credito concesso, all'operatore dell'area tessile.

Come si comportano le altre banche del Comprensorio? Non è dato saperlo in modo diretto, è possibile però avere delle indicazioni immediate valide per la provincia di Firenze.

Il procedimento utilizzato si basa sul confronto del rapporto impieghi- depositi della Cassa di Risparmio di Prato e delle banche provinciali rispetto a quello espresso dal totale delle Aziende di credito nazionali che costituisce il valore di riferimento. Per la Cassa si applica il coefficiente di impiego alla raccolta dell'Istituto e si ottengono gli impieghi teorici, cioè l'ammontare dei prestiti che sarebbero stati concessi se la Cassa di Risparmio di Prato avesse operato secondo la media

nazionale. Paragonando tale dato con quello degli impieghi effettivi si hanno degli scarti positivi o negativi. Nel primo caso si parlerà di acquisto o di importazione di risorse da parte della Cassa, nella seconda ipotesi di perdita o di esportazione di mezzi per effetto dell'operare dell'Istituto.

L'assunto di base è che l'acquisto di titoli non determini la costituzione presso la Cassa di Risparmio di Prato di un deposito di pari importo. Più precisamente importazione significa che la banca ha sviluppato la propria attività di credito al di fuori dell'area acquistando titoli in misura minore della media del sistema e/o ha raccolto sull'interbancario ed in valuta da non residenti in misura maggiore e/o ha un patrimonio più elevato della media delle altre aziende.

La conclusione è opposta nell'ipotesi di esportazione di risparmio finanziario: l'istituto ha erogato in loco meno di quanto mediamente fanno le banche a livello nazionale, cioè ha offerto risorse sull'interbancario e comprato titoli in misura maggiore di quanto in media fa il sistema, e/o ha raccolto al di fuori dell'area di competenza in misura minore e/o ha un patrimonio inferiore a quanto in media ha il sistema. Fino al 1975 la Cassa di Risparmio di Prato aveva trasferito risorse al di fuori dell'area, sia pure per importi limitati: il massimo è stato nel 1974 con 15,6 miliardi.

A partire dal 1976 la situazione si è capovolta, da allora la Cassa ha importato mezzi (il dato è al lordo dei rapporti interbancari con istituti dell'area)e lo ha fatto per importi crescenti fino a raggiungere i 400 miliardi circa.

È interessante osservare che con il metodo descritto applicato alle banche della Provincia, risulta che queste hanno esportato risparmio finanziario per l'intero decennio 1970-79 con un massimo di 332 miliardi nel 1977; al netto del contributo della Cassa di Risparmio di Prato, la cifra, a far data dal 1976, diviene ancor più negativa con un culmine nel 1979: 434 miliardi. In sintesi, mentre le aziende di credito della Provincia e del Comprensorio pratese (se queste, come ipotizzabile, hanno un comportamento non dissimile da quello tenuto a livello provinciale) operano in media, con un rapporto impieghi-depositi più basso di quello nazionale, sicché determinano un deflusso di risorse verso altre aree, la Cassa di Risparmio sviluppando i prestiti al di là del dato nazionale, impiega nella sua zona di competenza mezzi importanti nel senso sopra specificato con ovvii benefici per l'economia locale.

CENTRO LEASING

Dopo il servizio sul Mediocredito Regionale della Toscana, continuiamo la serie di articoli in cui passiamo in rassegna le partecipazioni della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, dedicando alla Centro Leasing S.p.A. lo spazio che merita per l'attività che svolge nonché per l'elevata quota di finanziamenti attivati nell'area pratese tramite il nostro Istituto. Anche a Prato, per seguire ancora più da vicino le esigenze degli operatori economici locali, è in corso di apertura un nuovo ufficio della Centro Leasing.

Che cos'è, come e dove opera.

La Centro Leasing è una Società per Azioni, con capitale sociale di 30 miliardi, sede in Firenze, costituita nel 1969 per l'esercizio dell'attività di locazione finanziaria mobiliare ed immobiliare, con la partecipazione di oltre 80 Istituti tra Casse di Risparmio, Banche del Monte, Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane e del Banco di Sardegna.

La Società è quindi in grado di offrire i propri servizi attraverso una rete operativa capillare, costituita dagli oltre 3.000 sportelli degli Istituti soci o convenzionati diffusi sull'intero territorio nazionale, ai quali si affiancano gli Uffici di Milano, Padova, Roma, Napoli e Catania della Società stessa. Anche a Prato, per seguire ancora più da vicino le esigenze degli operatori economici locali, è in corso di apertura un nuovo Ufficio.

L'attività sociale della Centro Leasing si rivolge sia al settore del leasing mobiliare nei suoi più disparati aspetti, che immobiliare.

Nel settore mobiliare vengono stipulati contratti di locazione, aventi per oggetto impianti macchinari ed attrezzature appartenenti ai più svariati settori merceologici, della durata di norma di tre, quattro, cinque anni.

Al termine del periodo di locazione contrattualmente convenuto, il conduttore ha la facoltà di restituire il bene, di proseguire nella locazione con un canone notevolmente ridotto od acquisire definitivamente la proprietà del bene stesso mediante il pagamento di un valore residuo prefissato, di norma pari al 2% o 5% del valore del bene nel leasing mobiliare, al 30-40% nel leasing immobiliare.

In quest'ultimo campo sono concretizzate operazioni aventi per oggetto immobili a destinazione industriale, agricola, commerciale ed immobili da destinare ad uffici. Nel settore, la durata del contratto di locazione è pari di norma a 5-8 anni.

Per quanto concerne i settori merceologici verso i quali si è rivolta prevalentemente l'attività della Centro Leasing sia in termine di numero di contratti, sia di ammontare di operazioni, primeggia tra tutti il settore metalmeccanico e siderurgico, seguito dal tessile, edile, lavorazione materie plastiche, alimentare e grafico.

In ogni caso i settori che hanno beneficiato nel tempo dell'intervento della Centro Leasing sono stati oltre 100, ad ulteriore dimostrazione della vasta apertura merceologica che contraddistingue la locazione finanziaria e ne conferma le vaste possibilità di futuro impiego.

Il progressivo sviluppo della Società dalla sua costituzione, può essere sintetizzato nel prospetto statistico a lato.

Ma in una certa misura il successo della locazione finanziaria nel nostro paese è strettamente connesso alla semplicità e rapidità delle procedure adottate dalle Società del settore.

A questo proposito prendendo per modello l'esperienza della Centro Leasing, sarà sufficiente sapere che per presentare una domanda di leasing l'operatore economico potrà rivolgersi ad un qualsiasi sportello degli oltre 80 Istituti soci o convenzionati diffusi in tutta Italia e compilare gli appositi stampati dove il cliente fornirà i dati di bilancio della propria Società relativi agli ultimi tre esercizi, allegando un'offerta del fornitore con la descrizione tecnica dei beni ed il relativo prezzo di vendita, oltre alla propria documentazione legale.

DATI STATISTICI CENTRO LEASING S.p.A.

Anno	*Contratti stipulati durante l'anno*		*Valore medio delle operazioni*
	N.	*Importo*	
1970	114	2.149.000.000	18.850.877
1971	324	6.209.000.000	19.163.580
1972	590	12.700.000.000	21.525.423
1973	1.238	31.290.000.000	25.274.636
1974	1.059	28.061.000.000	26.497.639
1975	1.103	37.600.000.000	34.088.848
1976	2.635	87.390.000.000	33.165.085
1977	2.046	80.300.000.000	39.247.311
1978	3.589	122.808.000.000	34.217.887
1979	4.515	166.808.000.000	36.945.293
1980	5.161	204.011.000.000	39.529.354
	22.374	779.326.000.000	34.831.769

Sarà poi l'Istituto stesso a trasmettere le richieste alla Centro Leasing che, effettuato l'esame inteso a verificare la validità dell'investimento alla luce dei programmi di sviluppo presentati dall'impresa richiedente e quindi accolta l'operazione, ritornerà la documentazione contrattuale all'Istituto proponente per la sottoscrizione del contratto di leasing da parte del conduttore ed il contemporaneo versamento dei canoni anticipati pattuiti.

Successivamente alla stipula del contratto, la Centro Leasing darà corso all'ordinazione del macchinario presso il fornitore, sulla base degli elementi indicati nell'offerta e di quanto previsto nel contratto stesso.

A quel momento il fornitore provvederà alla consegna dei relativi beni oggetto dell'operazione di leasing direttamente al conduttore che, da parte sua dovrà rilasciare apposita dichiarazione di presa in consegna e conseguente benestare alla liquidazione della fattura di vendita emessa dal fornitore nei confronti della Centro Leasing.

Al ricevimento da parte di quest'ultima dei modelli di cui sopra, corrisponderà l'effettivo inizio di esazione dei canoni di locazione.

Lo sviluppo del Leasing in Italia

Uno dei tratti più rilevanti che hanno caratterizzato l'economia industriale italiana degli anni '70 è rappresentato da una accentuazione del processo di espansione dimensionale delle unità produttive e da una accelerazione del processo tecnologico, che ha reso ancor più ampio il fenomeno dell'obsolescenza tecnica dei beni strumentali impiegati nelle imprese.

Tutto ciò ha concorso a porre al mercato finanziario seri problemi di adattamento delle strutture tradizionali alle nuove e diverse esigenze degli operatori.

Il processo di adattamento del mercato finanziario si è manifestato essenzialmente nell'utilizzo e nello sviluppo di nuove tecniche di finanziamento caratterizzate da maggiore flessibilità rispetto alle esigenze peculiari delle singole imprese.

Tra queste tecniche un considerevole successo ha presentato negli ultimi anni la locazione finanziaria, con la quale si è posto a disposizione delle imprese per il finanziamento dei loro investimenti, accanto al «capitale di rischio» ed al «capitale di credito» anche il cosiddetto «capitale d'uso».

La locazione finanziaria, è nata, nella forma attuale, intorno al 1952 negli Stati Uniti d'America.

Alla sua nascita è seguito un rapido sviluppo che può essere efficacemente sintetizzato dai dati apparsi sulla stampa specializzata americana, secondo cui i contratti di leasing negli U.S.A. sono passati dai 10 milioni di dollari del 1952, agli oltre 10 miliardi di dollari del 1977, al punto di rappresentare circa il 15% del volume globale degli investimenti per nuove macchine ed attrezzature realizzati nel Paese nello stesso anno.

In Italia, in quindici anni (1966 - 1980), l'attività delle Società di locazione finanziaria è aumentata di circa 2.180 volte, essendo passati i contratti stipulati dalle Società del settore dai 2 miliardi della fine del 1966 ai 4.364 miliardi del dicembre 1980.

Se si tiene conto, che gli investimenti in leasing effettuati in Italia nel 1980 hanno rappresentato circa il 6% degli investimenti complessivi italiani (contro il 5% del '79 ed il 4,7% dell'80) è realistico supporre che ampi spazi operativi possono essere ancora colmati dalla locazione finanziaria.

Le vaste possibilità di utilizzazione della locazione finanziaria nel nostro Paese sono confermate chiaramente dall'elevato numero di settori merceologici che hanno beneficiato nel tempo di questo strumento.

Più in particolare, utilizzando un'apposita tabella relativa agli anni 77/78/79 (fonte: Associazione Bancaria Italiana), si può vedere come il settore metalmeccanico e siderurgico è risultato quello che ha fatto maggiormente ricorso alla locazione finanziaria.

Nel periodo 1975-79, in termini di contratti stipulati il flusso delle nuove operazioni riguardanti questi settori ha oscillato tra il 25% ed il 30% del totale.

Al secondo posto per ordine di im-

SVILUPPO DEL LEASING IN ITALIA

Anni	*Ammontare in miliardi di lire*		*Aumento percentuale (rispeto all'anno precedente)*
	Annuo	*Complessivo*	
1966	2	2	–
1967	5	7	150.00%
1968	6	13	20.00%
1969	7	20	16.66%
1970	20	40	185.71%
1971	40	80	100.00%
1972	55	135	37.50%
1973	140	275	154.54%
1974	211	486	50.71%
1975	283	769	34.12%
1976	371	1.140	31.09%
1977	470	1.610	26.68%
1978	620	2.230	31.91%
1979	856	3.086	38.06%
1980	1.278	4.364	49.29%

portanza vengono a collocarsi i settori del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato (nella tabella sotto la voce «Altri»), la cui consistenza alla fine del '79 era pari al 16,6%.

Il terzo posto è viceversa occupato dal settore tessile e dell'abbigliamento, che alla fine del '79 rappresentava circa il 10% del totale.

Altre posizioni di rilievo hanno assunto il settore dell'edilizia e dei trasporti, senza tralasciare numerosi altri settori che in questi ultimi anni si sono avvalsi con sempre maggiore frequenza della locazione finanziaria: fra queste possiamo citare l'alimentare, il grafico, la lavorazione delle materie plastiche.

Il leasing si può sviluppare ancora

Ma lo sviluppo del leasing in Italia ha coinciso con un progressivo processo di acquisizione da parte del legislatore della consapevolezza del contributo fondamentale allo sviluppo dell'economia nazionale che poteva essere offerto dalla locazione finanziaria.

Tale consapevolezza ha indotto il legislatore, sia nazionale che regionale, ad utilizzare con sempre maggiore frequenza questo strumento nell'ambito di una politica di incentivazione degli investimenti.

È il caso della Legge 2 maggio 1976, n. 183, con la quale è stato rilanciato per il quinquennio 1976-80 l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, che all'art. 17 prevede espressamente la locazione finanziaria come strumento di incentivazione fra la Cassa per il Mezzogiorno ed il conduttore per la concessione di agevolazioni al settore industriale sotto forma di contributi in conto canoni.

Sempre in campo nazionale ulteriori possibilità di agevolazione delle operazioni di locazione finanziaria sono state previste dalla legge 517/75 «credito agevolato al commercio», dalla legge 227/77 c.d. «Legge Ossola», dalla legge 675/77 «provvedimenti per la riconversione industriale», dalla legge 815/80 «credito agevolato per l'autotrasporto merci conto terzi».

Purtroppo difficoltà di vario ordine, soprattutto tecnico e procedurale, hanno sino ad oggi consentito ai settori interessati di beneficiare solo in modesta misura, a parte la legge 183, dei meccanismi agevolativi previsti dal legislatore, per cui si può affermare che il «leasing agevolato» si presenta come una delle branche del leasing destinate nei prossimi anni, una volta risolte le difficoltà esistenti, a conoscere le più alte percentuali di sviluppo.

Ma la locazione finanziaria si è dimostrata pure valido strumento di intervento anche nell'ambito della legislazione regionale.

Ne costituiscono esempi concreti le Leggi Regione Friuli Venezia Giulia n. 63 e n. 64 del 1976 destinate a garantire il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende industriali, artigiane, commerciali e turistiche colpite dai sismi del 1976.

La locazione finanziaria è stata pure utilizzata attraverso un'apposita convenzione nella Legge Regione Lombardia n. 56 del 1976, per trasferire ad Enti pubblici e Società private i contributi necessari per stipulare contratti di locazione finanziaria per il rinnovo e l'ampliamento del parco autobus regionale.

Un ulteriore esempio di intervento a favore di una determinata categoria economica, l'artigianato, è stato previsto espressamente dalla Legge Regione Piemonte n. 47 del 1978 e dalla Legge Regione Friuli n. 30 del 1978, nell'ambito della quale, attraverso la stipula di apposite convenzioni, è stato possibile trasferire ai beneficiari le agevolazioni previste anche a favore delle operazioni di locazione finanziaria.

Un settore della locazione finanziaria che pure presenta notevole potenzialità è il c.d. «leasing internazionale».

Accanto alle organizzazioni internazionali, che raggruppano le principali Società di leasing dei paesi più industrializzati (la Centro Leasing partecipa alla International Financing & Leasing Association) e grazie alle quali è possibile far coincidere gli opposti interessi del venditore e dell'acquirente, offrendo all'esportatore un pagamento cash (tramite la Società di leasing) ed all'importatore la possibilità di stipulare un contratto di leasing nella propria moneta nazionale con il membro dell'Associazione localmente competente, nuove prospettive si sono aperte nel settore con la Legge 227/77, sopracitata.

Nell'ambito della Legge attraverso la quale è stato completamente riorganizzato il sistema di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, è stata costruita la SACE (Sezione Assicurazione Crediti all'Estero) la quale può assumere in assicurazione o riassicurazione le garanzie sui rischi di carattere politico, catastrofico, economico, commerciale e di cambio ai quali sono esposti gli esportatori nazionali nella loro attività con l'estero.

La legge riconosce la locazione finanziaria tra gli strumenti per favorire le esportazioni; infatti, all'art. 15 tra le operazioni è compresa anche la locazione finanziaria di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto che può essere assicurata per i seguenti rischi: rischio di cambio, mancata riscossione dei canoni di locazione derivante da rischi politici e commerciali e rischio di distruzione del bene derivante da guerra ed evento catastrofico.

Qualora quindi il fornitore intenda avvalersi, per esportare i beni da lui prodotti o commercializzati, della locazione finanziaria, potrà essere richiesta alla SACE dalla Società di leasing adeguata copertura assicurativa delle operazioni e al Medio Credito Centrale il finanziamento necessario per l'acquisto del bene a tasso agevolato. In questo caso quindi l'esportatore venderà il bene alla Società di leasing del proprio paese che poi provvederà a concederlo in locazione finanziaria ad un conduttore di nazionalità estera.

Purtroppo ad oggi esistono ancora alcuni problemi da risolvere per poter operare concretamente nell'ambito della legge nel caso di leasing all'esportazione come sopra menzionato. È stato infatti soltanto possibile operare nel caso di concessione dei beni in locazione finanziaria ad un conduttore nazionale che utilizzi i beni stessi per lavori da realizzare all'estero.

In questo caso praticamente l'operazione viene ricondotta ad una normale operazione di leasing nazionale in quanto il conduttore e la Società di leasing appartengono allo stesso paese. L'internazionalità è soltanto dovuta al fatto che il conduttore esporta poi i beni (in temporanea esportazione) per effettuare lavori all'Estero.

Naturalmente la Società di leasing per concretizzare l'operazione richiede che quest'ultimo si assicuri contro una serie di rischi previsti dalla legge Ossola, vincolando le relative polizze a favore della Società di leasing stessa.

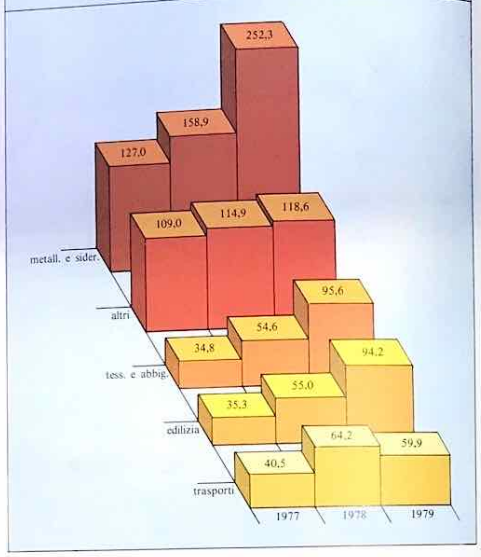
Nel caso invece di leasing diretto all'esportazione, pur essendo stati fatti notevoli passi avanti per la sua concreta applicazione, non è ancora possibile operare.

È infatti stato chiarito che, in questo caso, si applicherà ai beni oggetto dell'operazione di leasing, il regime della temporanea esportazione per l'intera durata del contratto, fermo restando ovviamente che il bene verrà definitivamente importato nel caso di esercizio dell'opzione all'acquisto al termine del contratto stesso.

È stato inoltre risolto il problema dell'I.V.A. gravante sui canoni di locazione, che minacciava di rendere necessariamente onerosa, per il conduttore straniero la stipula del contratto di locazione; si è infatti ottenuto, in sede di adeguamento della nostra normativa I.V.A. alle direttive CEE, che le operazioni di locazione finanziaria sui beni la cui utilizzazione avverrà all'estero siano considerate al di fuori della sfera territoriale di imposizione e quindi non assoggettabili all'imposta in Italia.

A parte problemi di carattere generale, quali ad esempio le marcate differenze di interpretazione legale dei contratti di leasing in ogni nazione, che richiedono un dettagliato studio della situazione legale ed eventuali adattamenti nella formulazione del contratto, resta tuttavia

PRINCIPALI SETTORI UTILIZZATORI DELLA LOCAZIONE FINANZIARIA
(miliardi di lire)



La sede della Centro Leasing S.p.A., a Firenze, in via S. Caterina d'Alessandria, 32

CENTRO LEASING

ancora da risolvere un problema di vitale importanza: la definizione dei criteri e delle modalità di erogazione da parte del Mediocredito Centrale dei contributi in conto interessi sui finanziamenti che dovrebbero essere concessi a fronte di operazioni di locazione finanziaria in favore dell'Estero dagli Istituti a tal fine abilitati.

Senza tali contributi, del resto previsti dalla legge, non verrebbe consentito alle operazioni proposte di essere appetibili e concorrenziali sul mercato internazionale, venendo quindi a mancare i presupposti per la concretizzazione del leasing all'esportazione.

Per il futuro, una volta risolto tale problema, seguito con particolare attenzione dalle società di leasing, è da prevedere un notevole sviluppo del leasing internazionale, che potrà così contribuire, assieme ad altri strumenti, ad incrementare le esportazioni del nostro paese.

Ma questi esempi intendono soltanto evidenziare taluni dei settori che presentano tuttora elevate potenzialità di sviluppo, confermando implicitamente la tesi che la locazione finanziaria, ben lungi dall'aver esaurito il suo compito, sarà sempre più nei prossimi anni al centro dell'interesse degli operatori economici per le vaste possibilità di applicazione pratica.

Evidentemente questo ruolo dovrà coincidere con la definitiva certezza delle caratteristiche dell'Istituto che solo il legislatore è in grado di assicurare, pur nel rispetto dei tratti tipici con cui il leasing si è presentato e sviluppato nella pratica di mercato.

In definitiva problema fondamentale per il legislatore sarà quello di assicurare la necessaria chiarezza e trasparenza all'Istituto, privilegiando nel contempo la funzione fondamentale del leasing che a nostro avviso va ravvisata nella sua capacità di assicurare alle imprese il godimento di un bene strumentale per lo svolgimento dell'attività imprenditoriale attraverso l'intermediazione finanziaria della società locatrice

Il Leasing alla ricerca di una disciplina autonoma nell'ordinamento giuridico positivo

Il leasing in Italia non ha ancora trovato una disciplina autonoma nell'ordinamento giuridico positivo.

La prima vera definizione del leasing data dal legislatore è contenuta nella Legge n. 183, 2 maggio 1976 - «Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976/80», dove all'art. 17 si legge: «Per operazioni di locazione finanziaria si intendono le operazioni di locazione di beni mobili ed immobili, acquistati o fatti costruire dal locatore su scelta ed indicazione del conduttore, che ne assume tutti i rischi, e con facoltà di quest'ultimo di divenire proprietario dei beni locati al termine della locazione, dietro versamento di un prezzo prestabilito».

Tale definizione sintetizza efficacemente le caratteristiche strutturali dell'operazione di leasing nella quale come noto intervengono tre soggetti:

— un'azienda di intermediazione finanziaria: la società di leasing;

— un'azienda che produce o commercializza beni strumentali: il fornitore;

— un'azienda utilizzatrice di beni strumentali: il conduttore.

Da parte sua il conduttore o locatario si impegna a corrispondere al locatore canoni periodici, per un determinato periodo di tempo, al termine del quale il locatario avrà facoltà di:

— restiture il bene;

— proseguire la locazione e quindi il godimento del bene con un canone ridotto;

— acquistare la proprietà del bene mediante il pagamento di un valore residuo prefissato.

Sono diversi anni comunque che è allo studio una legge di disciplina dell'Istituto, da cui il leasing dovrebbe acquisire certezza di tratti, mettendo in risalto la sua autonomia funzionale rispetto ad altre forme negoziali, quali ad esempio la vendita con riserva di proprietà ed il finanziamento propriamente detto, alle quali più volte è stato assimilato in virtù di valutazioni troppo superficiali.

Ma il discorso sull'autonomia funzionale del contratto di leasing riconduce alla polemica di coloro che negano alla locazione finanziaria i caratteri dell'autonomia e tipicità, per ricondurla nell'alveo delle pure e semplici operazioni di finanziamento.

In quest'ottica si asserisce che la proprietà del bene da parte della società di leasing assolve semplicemente la funzione di strumento di garanzia.

Evidenti i diversi riflessi, in campo operativo e fiscale che discendono dalle due diverse interpretazioni.

Ove il leasing viene interpretato come una pura e semplice operazione finanziaria si è sostenuto che l'intestazione del bene alla Società di leasing per tutta la durata del contratto risponde semplicemente ad un'esigenza di garanzia, ma che di fatto la proprietà viene gradualmente acquisita dal conduttore il quale è in definitiva fin dall'inizio il destinatario del bene; ne deriverebbe, come diretta conseguenza, che il conduttore dovrebbe iscrivere il bene stesso tra le immobilizzazioni tecniche del proprio bilancio e procedere direttamente ai relativi ammortamenti sul cespite.

Viceversa nell'altro caso sarà la Società di leasing per tutta la durata del rapporto, effettiva ed unica proprietaria del bene che potrà essere restituito o meno al conduttore al termine della locazione. Ne consegue che il canone costituisce per il conduttore-locatario un costo da inserire tra le spese generali del conto economico, con evidenti conseguenze di carattere contabile e quindi fiscale.

DOMANDE PRESENTATE E CONTRATTI STIPULATI NEGLI ULTIMI 3 ANNI DALLA CENTRO LEASING INCIDENZE NUMERICHE E PERCENTUALI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PRATO, E DELLE CC.R.R. TOSCANE SUL TOTALE

A = domande presentate B = contratti stipulati (importi in migliaia di lire)		*Numero*		*Importo*		*Incidenza % CC.RR Tosc.*				*Incidenza % sul totale gen.*			
						Numero		*Importo*		*Numero*		*Importo*	
		A	*B*	*A*	*B*	*A*	*B*	*A*	*B*	*A*	*B*	*A*	*B*
1978	1) Cassa Risparmio Prato	303	259	15.437	11.650	15,62	15,26	24,75	24,13	7,24	7,22	9,59	9,55
	2) Totale CC.RR. Toscana					*A*				*B*			
						n. 1.939 - L. 62.351				n. 1.697 - L. 48.268			
	3) Totale generale					*A*				*B*			
						n. 4.180 - L. 160.841				n. 3.585 - L. 121.942			
1979	1) Cassa Risparmio Prato	389	345	26.025	21.149	17,23	18,09	31,92	34,12	7,44	7,65	11,72	12,86
	2) Totale CC.RR Toscana					*A*				*B*			
						n. 2.257 - L. 81.523				n. 1.907 - L. 61.969			
	3) Totale generale					*A*				*B*			
						n. 5.227 - L. 221.973				n. 4.507 - L. 164.371			
1980	1) Cassa Risparmio Prato	267	281	17.592	13.174	11,73	12,84	20,59	19,35	4,82	5,44	7,28	6,57
	2) Totale CC.RR. Toscana					*A*				*B*			
						n. 2.276 - L. 85.411				n. 2.187 - L. 68.080			
	3) Totale generale					*A*				*B*			
						n. 5.531 - L. 241.599				n. 5.157 - L. 200.221			

A nostro avviso il leasing è un contratto sui generis, con proprie autonome caratteristiche strutturali, che non consentono di sposarlo a questa o quella forma negoziale già preesistente, ma che impongono principalmente l'esigenza di una recezione da parte del legislatore del suo «modus operandi» che è stato ed è tuttora applicato con grande successo ed in definitiva ha costituito uno dei principali motivi dell'enorme favore incontrato presso gli operatori economici.

In Italia, la maggior parte delle Società di leasing è espressamente del mondo bancario e pertanto annoverano nella loro compagine sociale aziende ed Istituti di Credito che fungono da centri di promozione e di raccolta delle domande.

Le fonti di finanziamento, quindi, necessarie, per l'acquisto dei beni da concedere in locazione, a parte i mezzi propri delle società stesse che ne rappresentano circa il 10%, sono per la maggior parte fornite dai soci attraverso linee di credito che vengono remunerate dalle società con il normale interesse finanziario praticato dagli Istituti soci alle Aziende loro clienti di primaria importanza.

Trattandosi di operazioni a medio termine, ciò dà luogo a conti correnti di corrispondenza con interessi differenziati, a seconda del costo del denaro nel momento in cui il finanziamento viene concesso.

Di norma, inoltre, il lavoro effettuato dagli Istituti soci relativo all'istruttoria tecnico-economica dell'operazione, viene compensato dalle società, con un importo fisso per ogni singola operazione.

Negli ultimi anni, a seguito del tumultuoso sviluppo della domanda esterna e delle limitazioni al credito imposte dal sistema bancario, le società di leasing hanno sempre più ricorso alla stipula di contratti di mutuo, di norma con piani di ammortamento a 5 anni, con gli Istituti appositamente abilitati, al fine di avere a disposizione fonti di finanziamento ausiliarie.

Peraltro, ad oggi, uno spostamento verso forme di finanziamento a più lungo termine, ad esempio emissioni obbligazionarie, viene ostacolato dalle disposizioni di legge che limitano tali emissioni all'ammontare del capitale proprio.

Anche se tuttavia l'emissione di obbligazioni in misura consistente fosse possibile, resterebbe da risolvere, per le società di leasing, il problema della gestione delle stesse e del collocamento presso il pubblico.

Nel contesto infatti di elevata inflazione (circa il 20% annuo) che caratterizza la nostra economia, i titoli obbligazionari vengono, a causa delle ingenti perdite in conto capitale che producono, disertati sempre più dal mondo dei risparmiatori.

È da augurarsi che una regolamentazione legislativa dell'Istituto possa risolvere almeno in parte anche il problema del reperimento della provvista, sempre più importante se inquadrato nel contesto di una curva della domanda crescente.

PROCESSO ALLA "SCALA"

Il dibattito sulla scala mobile si va facendo sempre più infuocato. A chi attribuisce ad essa l'alto livello raggiunto dall'inflazione si replica che ormai questo meccanismo tutela integralmente solo retribuzioni attorno alle 500.000 lire mensili. L'autore conclude sostenendo che il fenomeno inflazionistico non ha una sola causa specifica, ma che esso è determinato da tutte le modalità che (in forma più o meno grave) possono colpire un sistema economico.

di **Alessandro Viviani**

Da trent'anni, il rapporto fra salari (e loro potere d'acquisto) ed inflazione è regolato dal meccanismo della scala mobile, e da trent'anni si discute sulla natura, sul funzionamento e sulle conseguenze di questo meccanismo.

Agli effetti «perversi» della scala mobile vengono imputati l'alto livello d'inflazione, il deterioramento della competitività dei prodotti italiani (a causa del meccanismo automatico che fa ripercuotere sul costo del lavoro l'andamento dell'inflazione), l'appiattimento delle retribuzioni, con le sue conseguenze sulla scarsa dinamica della produttività.

A questi capi d'accusa si è risposto spesso con lo slogan «la scala mobile non si tocca»; tanta è stata la forza con cui si è fatta questa affermazione che il dibattito, via via più infuocato, si è arricchito sempre di più di motivazioni politiche lasciando spesso in disparte il dibattito – che forse sarebbe stato più proficuo – sulle caratteristiche del meccanismo stesso.

In effetti, qualsiasi indicizzazione automatica di prezzi, costi, salari, ecc., alla evoluzione dell'inflazione, tende a mantenerla e può anche fornirle spinte ulteriori.

Viene quindi spontanea la domanda: la scala mobile «trasmette» o meno inflazione al sistema economico nel suo complesso?

La risposta non può essere né semplice né immediata e richiede, per la sua chiarezza, la valutazione di una serie di considerazioni sulla natura e sul funzionamento di questo meccanismo.

Il primo fatto è che la scala mobile a punto unico (fissato nel 1975 in lire 2389 per tutte le categorie e per tutte le qualifiche), e cioè con un incremento salariale uguale per tutti per ogni punto di contingenza, protegge i salari in modo decrescente al crescere dell'inflazione. Secondo recenti valutazioni, la percentuale del salario medio industriale che è coperto integralmente dalla scala mobile (il cosidetto grado di «copertura») era dell'88% circa nel 1975 e si è ridotta al 62-63% nel 1981.

E, sempre secondo le stesse valutazioni, la scala mobile protegge sempre meno il potere d'acquisto dei salari.

Questo significa che ormai solo le retribuzioni intorno alle 500.000 lire mensili sono integralmente tutelate da un meccanismo che ha, pertanto, una capacità protettiva anti-inflazionistica decrescente sia nel tempo che rispetto al livello delle retribuzioni.

Un secondo fatto, strettamente legato al primo, riguarda la natura stessa del meccanismo della scala mobile, e cioè la valutazione delle spese previste nel «bilancio familiare» tipo (il cosidetto «paniere») e la valutazione delle variazioni tra i consumi reali e quelli previsti dal bilancio tipo.

Infatti se tra questi dovessero esserci differenze notevoli, il paniere stesso potrebbe non registrare alcuni aumenti del costo della vita, oppure registrarli in misura diversa da quelli in cui si sono effettivamente verificati. Per esaminare i problemi relativi alla struttura del paniere e quelli relativi al confronto fra l'evoluzione dei beni previsti dall'accordo sindacale e l'evoluzione dei prezzi al consumo, facciamo riferimento alle tabelle 1 e 2.

Nella tabella 1 viene confrontata la struttura del paniere, sulla quale viene calcolato l'indice sindacale e quella del paniere sul quale vengono calcolati i principali indici di prezzi al consumo calcolati dall'ISTAT.

La diversità di composizione è assai notevole, anche perché il paniere sindacale ha una struttura che è rimasta all'incirca quella degli anni '50, con qualche modifica dovuta o alla scomparsa di alcuni prodotti o all'introduzione di diversi elementi di valutazione (come ad esempio il costo degli abbonamenti dei servizi e dei giornali piuttosto che il costo di una singola corsa o di una singola copia).

Questo fatto produce delle compensazioni: ad esempio l'indice sindacale non risente del prezzo della benzina, che non è compresa nel paniere, ma risente molto di più quando aumenta il prezzo delle patate.

Ma non c'è dubbio che il paniere sia fortemente squilibrato con il peso eccessivo dato ai consumi alimentari; in pratica, quindi se i prezzi dei prodotti alimentari variano di più (o di meno) delle medie, l'indice rifletterà l'andamento dell'inflazione in termini accelerati (o rallentati).

Assume scarso significato la presenza nel paniere delle spese per la tela di naylon per biancheria femminile, oppure del basco per ragazzi o dell'olio di fegato di merluzzo o ancora della carta protocollo!

Analogamente, il fatto di tener conto del costo di alcuni servizi solo in relazione ai costi per utenze particolari (ad esempio l'elettricità per le fasce sociali) rende meno efficace, al fine di riflettere l'andamento dell'inflazione, l'indice sindacale. Il confronto fra andamento di tale indice e quelli ISTAT (vedi tab. 2) mostra come negli ultimi due-tre anni l'indice sindacale non abbia adeguatamente rappresentato il fenomeno inflazionistico, con conseguenti perdite retributive.

La scala mobile protegge quindi sempre meno il potere d'acquisto dei salari e, di conseguenza, ripercuote in maniera più attutita l'andamento dell'inflazione sul costo del lavoro; in altre parole, l'efficacia della scala mobile a trasmettere inflazione sembra minore negli ultimi tempi.

Un ulteriore aspetto del problema, legato strettamente alle considerazioni immediatamente precedenti, è che la crescente incidenza dell'elemento contingenza (che, si ricordi, è uguale per tutti) ha determinato, inevitabilmente un «appiattimento» dei livelli retributivi sia fra i diversi settori che all'interno dei medesimi.

Dalla tabella 3 si vede chiaramente come nel periodo che va dal 1975 ad oggi l'aumento delle retribuzioni è dovuto per l'80% all'aumento dell'indennità di contingenza: se si pensa poi che gli incrementi salariali sono riassorbiti in maniera progressiva dal prelievo fiscale si può subito riflettere su quanto poco siano incisivi i miglioramenti salariali dovuti ad eventuali differenziazioni ed incentivi che stimolano la produttività e la professionalità.

Questo è, senza dubbio l'aspetto più negativo dell'attuale sistema; poiché la contingenza è uguale per tutti ed il suo peso sulla retribuzione tende ad aumentare, le differenze retributive per qualifiche diverse sono diminuite in maniera impressionante, cancellando buona parte degli incentivi economici alla promozione professionale ed «inceppando la produttività». Secondo alcuni studiosi, dunque, è il modo con cui è distribuita la quota di retribuzione relativa alla contingenza, che umilia la professionalità, piuttosto che l'onere complessivo, ad essere responsabile di un insoddisfacente sviluppo della produttività e quindi responsabile per altro verso, dell'inflazione.

Prima di tornare a questo punto, alla domanda posta all'inizio, se cioè la scala mobile trasmetta o meno inflazione, occorre ripensare anche alle caratteristiche particolari dell'inflazione nel nostro paese.

Siamo di fronte ad un fenomeno che non ha una sola causa specifica, ma che è determinato da tutte (in forma più o meno grave) le malattie che possono colpire un sistema economico.

Abbiamo così l'inflazione importata, per i rialzi delle materie prime e per l'indebolimento della lira, quella dei costi, per la continua ascesa del costo del lavoro, quella da eccesso di domanda, per la crescita dei redditi e la liquidità da parte delle famiglie, ed infine quella derivante dal disavanzo dello Stato, se è vero che per il 1982 il deficit pubblico potrà superare i 70.000 miliardi.

Se allora è vero che la scala mobile è assai meno portatrice d'inflazione del deficit dello Stato, è anche vero che essa ostacola la produttività e, come ha detto il governatore della Banca d'Italia, «si rivela insensibile ai mutamenti delle condizioni economiche e di quelle sociali».

Tab. 3 ANDAMENTO DEL COSTO MENSILE DEL LAVORO OPERAIO NELL'INDUSTRIA

Anno	*Retribuzione (numeri indice)*	*Incidenza % sull'aumento annuo*		
		Contingenze	*Altri motivi*	*Totale*
1974	100,0	–	–	–
1975	120,2	51,2	48,8	100,0
1976	154,0	56,8	43,2	100,0
1977	189,1	85,7	14,3	100,0
1978	219,4	83,6	16,4	100,0
1979	268,0	73,0	27,0	100,0
1980	323,2	87,2	12,8	100,0

Fonte: Dati Confindustria

Tab. 1 COMPOSIZIONE DELL'INDICE SINDACALE E DEGLI INDICI ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO

Capitoli di spesa	*Indice sindacale*	*Indice ISTAT prezzi al consumo*
Alimentazione	57,33	38,15
Abbigliamento	13,77	9,30
Elettricità e combustibili	3,39	3,70
Abitazione	7,58	4,44
Spese varie	17,93	44,41
Totale	100,00	100,00

Fonte: ISTAT

Tab. 2 INDICATORI DELL'ANDAMENTO DEL COSTO DELLA VITA

Periodo	*Indice prezzi al consumo*	*Indice prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati*	*Indice sindacale*
Agosto-ottobre '74	100,0	100,0	100,0
1975	111,5	111,5	112,2
1976	130,2	129,5	131,0
1977	154,2	154,5	154,2
1978	172,9	173,1	173,6
1979	198,5	201,1	200,1
1980	240,6	243,6	236,5
Aprile 1981	271,3	280,9	269,2

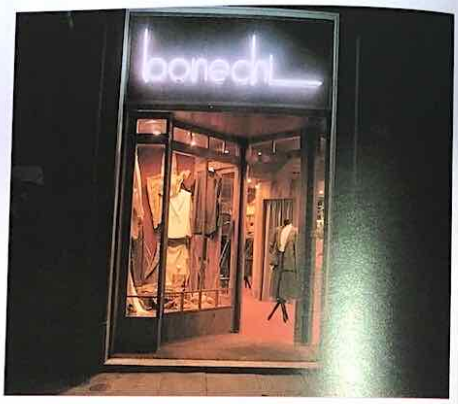
Fonte: ISTAT

Questa rubrica è dedicata a quanti, pur nelle difficoltà del presente, hanno dimostrato fede nel ruolo che, nell'economia generale della comunità, è riservato al Centro storico di Prato, punto d'incontro di una tradizione che rivive nel presente

a cura di Enrico Antonicoli

Bonechi

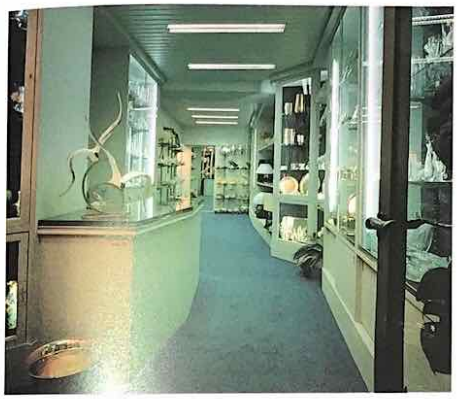
Questo negozio, al n. 48 della centrale via Garibaldi, si rivolge prevalentemente al pubblico femminile, avendo però un buon assortimento anche nel settore uomo, ed offre, nel genère elegante-classico, un abbigliamento di qualità e buon gusto: infatti i capi sono tutti delle migliori marche ed alcuni hanno firme autorevoli. Inoltre alla qualità del prodotto la proprietaria, signora Balestri, ha voluto aggiungere la possibilità di una vasta scelta ed il negozio è perciò in grado di soddisfare una larga fascia di clientela. L'arredamento moderno e lineare, in noce nazionale, rende il locale molto accogliente e signorile.



Spazio Verde

Il negozio, inaugurato alla fine del 1980, ha già una numerosa clientela, richiamata dalla bellezza e dalla varietà dei suoi prodotti: fiori e piante di qualunque tipo (ciò di cui fosse momentaneamente sprovvisto, può essere procurato in giornata) e, naturalmente, prodotti per la loro cura e manutenzione.

Su richiesta si fanno splendide composizioni e addobbi per cerimonie. Ogni settimana il proprietario, signor Peirondi, esegue personalmente un'accurata sistemazione della vetrina, in modo che chi passa per Via S. Trinita abbia davvero la gradevole immagine di uno «spazio verde».



Rinaldi

Il signor Rinaldi Roberto aprendo questo negozio di articoli da regalo e oggettistica — situato in piazza Duomo — ha proposto una rivalutazione del lavoro artigianale, del prodotto fatto a mano, originale, unico e di qualità. Queste caratteristiche le troviamo in tutto il vasto assortimento di oggetti di ottone, ceramica, porcellana, legno e in particolare in alcune sculture in creta e in bronzo che sono veramente dei piccoli capolavori. La preparazione e il buon gusto del proprietario, dotato di un'esperienza ventennale, saranno certamente di aiuto per la ricerca di un regalo fuori dall'usuale, raffinato e gradito.

Disk Jockey

Da pochi mesi il sig. Giugni Roberto ha aperto — in Via S. Trinita — un negozio all'avanguardia nel campo musicale. Infatti «Disk Jockey» riceve sempre con la massima tempestività tutte le novità del mercato discografico e quasi ogni giorno ha dei nuovi arrivi, specialmente per quanto riguarda i dischi di importazione.

Vi si possono trovare, oltre ad un'ampia scelta per quanto riguarda long playing e musicassette, anche accessori vari come panni antistatici, musicassette pulisci testine, ecc. Per rendere ancora più simpatico e giovanile l'ambiente ci sono svariate luci incassate nel soffitto e faretti alogeni.

Togliamoci questa sete

Nonostante che la quantità di acqua che cade annualmente nel bacino imbrifero del Bisenzio sia maggiore rispetto alle esigenze dell'area pratese, non è stato ancora scelto il modo più conveniente di raccoglierla e di distribuirla.

Il problema così riemerge periodicamente e il suo peso aumenta col crescere della popolazione e delle attività industriali. È necessario che competenze politiche e amministrative si associno per trovare finalmente le soluzioni più appropriate.

di Lorenzo Frasconi

La sete di Prato è un tema ricorrente nella cronaca dei giornali e nei vari settori della vita pubblica cittadina; l'acqua, fattore di vitale importanza per la città, dopo essere stata abbondante per secoli, viene a mancare.

Causa di questa situazione è stata l'esplosione demografica ed industriale che ha registrato Prato dal dopoguerra ad oggi, che ha fatto salire vertiginosamente i prelievi da quelle che sono le tradizionali fonti di approvvigionamento idrico, senza opportuno reintegro, creando pertanto un deficit tra domanda ed offerta la cui conseguenza è l'impoverimento delle riserve.

Più precisamente il rifornimento idrico, sia civile che industriale, è ottenuto per la quasi totalità con pozzi che prelevano dalla ricca falda idrica sottostante la città; falda che è alimentata dalle percolazioni dal letto ghiaioso del Bisenzio nel tratto cittadino.

La falda idrica ha una possibilità di ricarica naturale pressoché costante ogni anno: aumentandone fortemente gli emungimenti si ha perciò un suo abbassamento fino agli strati profondi impermeabili, cioè fino ad esaurimento.

Riguardo ai prelievi, mentre per i consumi civili i dati forniti dal CONSIAG ci danno la certezza del suo valore, per i consumi industriali ci si basa su considerazioni indirette, non conoscendo il numero esatto dei pozzi e la loro portata.

Gli autori più recenti stimano che nel 1954 sono stati prelevati dalla falda circa 27 milioni di metri cubi di acqua, per passare ai circa 94 milioni di metri cubi nel 1974, con previsioni stimate di circa 125 milioni di metri cubi nel 2000.

Da queste cifre e da queste previsioni, appare chiaro che permanendo la situazione attuale senza interventi radicali, questa diventerà ben presto insostenibile.

Per supplire a questa carenza, varie proposte sono allo studio ormai da anni; le più significative sono:

1) Derivare acqua direttamente dal fiume Bisenzio a valle del tratto cittadino e destinarla ai soli fini industriali delle nuove aziende che sorgeranno nei macrolotti, previa piccola depurazione. Questa proposta consentirebbe anche una sistemazione del fiume nel tratto cittadino più decorosa dell'attuale, in dipendenza del piccolo invaso che si creerebbe per facilitare la presa.

2) Approvvigionare le utenze civili tramite gli impianti fiorentini dell'Anconella e Mantignano attraverso un condotto che serva oltre Firenze e Prato, anche gli altri Comuni del comprensorio.

3) Riciclare l'acqua effluente dal depuratore di Baciacavallo, raffinandola però con ulteriore depurazione che la renda idonea alle lavorazioni industriali che si insedieranno nei macrolotti 1 e 2.

4) Regimare il deflusso del Bisenzio attraverso una diga in località Praticello (o Campagnana), affinché il fiume abbia una consistente portata di magra ed alimenti la falda acquifera anche nei periodi di siccità.

5) Derivare direttamente acqua dallo sbarramento di Praticello e attraverso un acquedotto impiegarla ad usi civili ed industriali.

6) Ravvenare la falda con idonei sbarramenti nel letto del fiume nel tratto cittadino, in modo da creare il necessario carico idraulico per facilitare la percolazione nella falda stessa.

7) Derivare direttamente dal bacino della Sieve (invaso di Bilancino) con un condotto fino a Calenzano, dove si dirama per Firenze e Sesto Fiorentino da un lato, Campi Bisenzio e Signa da un altro, e Prato Montemurlo da un terzo.

8) Utilizzare le acque dell'alto Reno e dei fiumi Lima e Panaro, con un serbatoio in località Le Panche, con capacità di 40 milioni di metri cubi.

9) Studiare più attentamente la falda idrica e valutarne a pieno le sue possibilità, anche in vista di sfruttamenti futuri.

10) Ricercare nuove forme di approvvigionamento nei calcari della Calvana.

11) Esaminare le possibilità di sfruttamento del bacino del basso Ombrone, a sud-ovest della città e nei comuni limitrofi di Quarrata, Montemurlo e Agliana.

Queste proposte, alcune delle quali in contrasto tra loro, altre perfettamente complementari, sono state fatte in questi ultimi anni in cui più vivo si è fatto sentire il problema, senza però andare oltre la generica proposta od il semplice studio epidermico.

Il problema però è sorto non da ieri in città: la regimazione dei fiumi Sieve e Bisenzio è all'attenzione pubblica ormai da decenni; già nel 1908 si pensava di sbarrare la Sieve a Bilancino, ed il Bisenzio sopra Mercatale per regimare il deflusso dell'acqua attraverso una serie di canali navigabili nella pianura.

La diga di Campagnana era prevista fino dal 1929 con finalità puramente elettromotrici dalla SEBI (Società Elettrica Bisenzio), e la sua validità è stata riaffermata, anche se con varianti, tramite studi successivi per la regimazione del fiume ad uso irriguo ed idropotabile.

Il problema della carenza idrica è però emerso chiaramente in tutta la sua gravità nel 1964 durante il «Convegno studi sui problemi idrici nel territorio pratese», per proseguire con il «Convegno H_2O» a Prato nel 1968, e con le previsioni del Piano Regolatore degli Acquedotti (1968).

Sempre in quell'anno il problema idrico pratese è stato all'attenzione cittadina tramite l'ottavo convegno di idraulica a Pisa, dove l'ing. Bendini propose una soluzione coordinata dei problemi di approvvigionamento, depurazione e raccolta di acque.

Altri studi e ricerche eseguiti sul problema idrico pratese sono il «Progetto pilota per la sistemazione del bacino dell'Arno» del 1975, redatto su incarico del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica di intesa con la Regione Toscana; e la «Ricerca sul sistema socio-economico dell'area tessile del Cerpi-Censis» del 1975.

Oltre a questi, si hanno numerose pubblicazioni, studi e ricerche del Consiag, della Facoltà di Geologia ed Ingegneria della Università di Firenze e dello stesso Comune di Prato, attraverso lo studio condotto dall'ing. Rege-Gianas per ricerche e sondaggi geognostici nell'alta valle del Bisenzio.

Infine, attraverso il Consorzio Ricerche Idriche-Schema 23, è stato recentemente redatto il progetto di massima per il collegamento delle risorse idriche dei Comuni del comprensorio.

Il problema è dunque sentito da molti anni, studi e proposte, anche originali sono stati portati avanti in questi tempi in cui più forte si è fatto sentire il problema stesso.

La soluzione globale, va comunque ricercata nell'unione coordinata di più prospettive, scegliendo tra le varie possibilità, quella, o quelle, con il più basso rapporto costi-benefici.

L'unico dato di partenza nell'«imput» del problema è la quantità di acqua che ogni anno cade mediamente sul territorio: è una quantità rilevantissima, esuberante rispetto alle esigenze, in dipendenza dell'elevata piovosità delle zone collinari e montane costituenti i bacini imbriferi del Bisenzio e della Sieve.

CONSIAG

Azienda Consorziale Acqua e Gas

Invito ai cittadini
del Comune di PRATO

NON SPRECARE ACQUA!

Si informa la cittadinanza che a causa della scarsa piovosità primaverile e del perdurare dell'attuale stato di siccità, la falda idrica ha subito un notevole abbassamento con la conseguente diminuzione di capacità di prelievo dell'acqua dai pozzi.

Queste circostanze sono all'origine degli ampi disservizi nella distribuzione idrica che si stanno verificando in alcune zone della città.

Il CONSIAG sta procedendo all'adozione di provvedimenti idonei a regolamentare la distribuzione dell'acqua disponibile per attenuare i disagi della popolazione interessata.

I risultati di tali provvedimenti assumeranno maggiore efficacia se da parte dei cittadini verrà fornita ogni collaborazione, limitando l'uso dell'acqua ai soli fini domestici e quindi evitando al massimo ogni spreco (annaffiamento giardini, lavaggio auto, ecc.).

Il CONSIAG ringrazia anticipatamente per la collaborazione richiesta e che certamente non mancherà.

Il problema è quindi di scegliere il modo più conveniente di raccoglierla e distribuirla.

La scelta non può prescindere oltre che dalla convenienza strettamente economica, anche dalla possibilità di acquisire dei benefici conseguenti, che possono contribuire o meno alla miglior fruibilità del territorio da parte dei suoi abitanti.

Per questo, riteniamo degna di attenzione la proposta di prelevare acqua dal fiume Bisenzio a valle del tratto cittadino destinandola ai consumi industriali, permettendo anche una migliore sistemazione dell'alveo unitamente a facilitare la ricarica della falda sotterranea.

Entrando nel merito, occorre rilevare che la quantità di acqua così prelevabile è sufficiente, specie nei mesi invernali – primaverili, alle necessità dei futuri macrolotti industriali, mentre riguardo alla qualità, anche se questo discorso necessiterebbe di una ben più profonda trattazione, si può affermare che sotto certi aspetti l'acqua del Bisenzio è migliore dell'acqua di falda.

Infatti, mentre sulla riva sinistra il fiume riceve acque durissime dei calcari marnosi della Calvana, dalla parte destra riceve acque con pochissimi sali di calcio e piuttosto acide, provenienti da faggete e selcete (faggi di Javello ecc.), che compensano gli apporti duri dell'altro versante.

Ne risulta perciò un'acqua più dolce e quindi sotto questo aspetto più idonea dell'acqua di falda, che invece attraversa strati ghiaiosi calcarei ed acquista una elevatissima durezza.

Certamente l'acqua così prelevata avrebbe bisogno di essere raffinata per renderla perfettamente trasparente e priva di sostanze colloidali in sospensione.

Il costo di questa operazione certamente è di entità non elevata, specie se andrà avanti il discorso della depurazione degli scarichi civili della vallata.

Un'altra proposta degna della massima attenzione e perfettamente in sintonia con la precedente, articolata nel recente progetto a cura dello «Schema 23», è l'idea di collegare l'anello idrico di Prato con gli impianti fiorentini.

È opportuno rilevare in questo, il tentativo di risolvere globalmente il problema dell'approvvigionamento idrico di vari comuni (Firenze, Prato, Sesto, Calenzano, Signa, Campi Bisenzio e Scandicci) partendo da un'unica fonte.

Ai fini delle necessità della città di Prato, l'acqua derivata in questo modo, non potrà essere sufficiente a coprire oltre le utenze civili, lasciando perciò scoperte le utenze industriali.

Altra proposta valida è il riutilizzo delle acque effluenti dal depuratore di Baciacavallo.

Per far questo occorrerà però per prima cosa verificare l'esatto contenuto del carico inquinante dell'acqua in uscita, essendo il depuratore non ancora a regime.

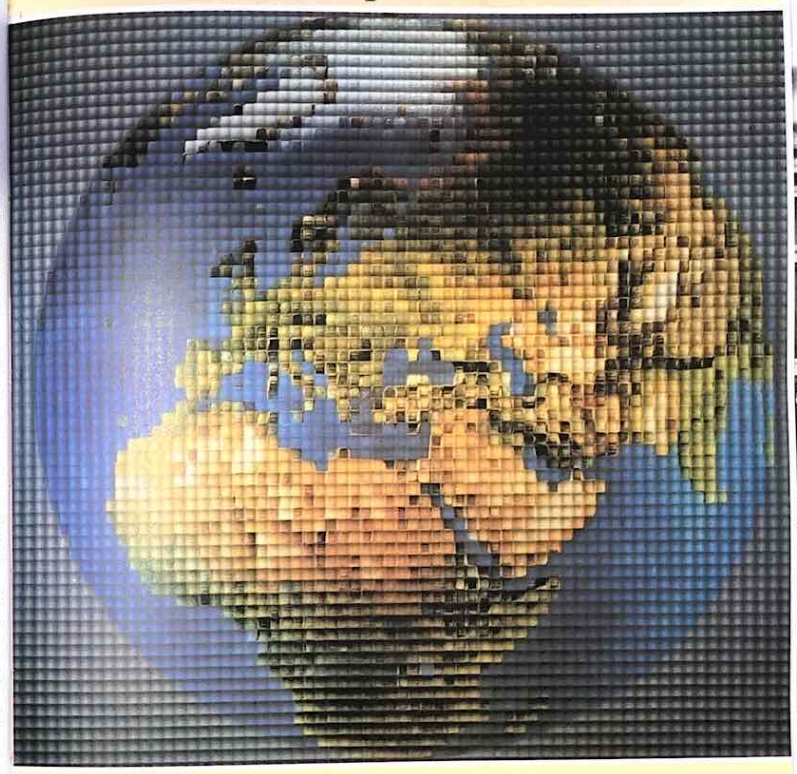
È pertanto prematura ogni considerazione della sua possibilità di realizzazione; ciò dipenderà da quanto dovremmo ulteriormente depurare l'effluente per rendere quest'acqua idonea alle lavorazioni che si andranno ad insediare nei macrolotti. Una considerazione che possiamo fare al momento attuale è che comunque sia l'acqua in uscita, essa non potrà essere impiegata da sola a sopportare le richieste industriali, poiché in primo luogo non sarà trasparente, pertanto sarà necessaria una raffinazione, e dovrà essere integrata con acqua pura.

In secondo luogo, queste acque derivanti da scarichi industriali non possono essere riutilizzate troppe volte, altrimenti metterebbero in crisi l'impianto di depurazione.

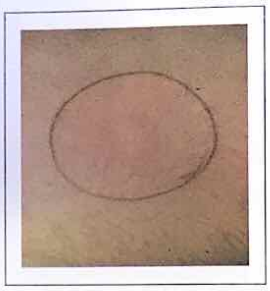
Alla luce delle attuali conoscenze del problema, possiamo stimare che la soluzione globale dell'approvvigionamento idrico pratese, possa essere ottenuto con la realizzazione coordinata delle tre proposte sopra menzionate; le altre possibilità, pur essendo valide sotto il profilo tecnico, presentano lacune sotto il profilo economico, stante l'elevato rapporto costi-benefici; ed addirittura sotto il profilo sociale, riferendoci in questo alla difficile accettazione della diga di Praticello o delle Panche da parte degli abitanti di quei territori, oppure alle resistenze che si possono generare ricercando ancora rifornimenti nei calcari marnosi della Calvana, vista l'esperienza del bradisismo della Querce, conseguente appunto alla perforazione di un pozzo nei calcari di Pizzidimonte.

Le risorse naturali per risolvere il problema esistono; dal ventaglio di possibilità emergono le più fattibili; a questo punto il problema si sposta; si sposta alle competenze politiche ed amministrative, le une per concretizzare una idea in una precisa volontà, le altre per dare forma e sostanza alla volontà stessa.

Conoscere e approfondire i mercati internazionali per decidere affari



CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO



LE ALLERGIE

Come si manifestano, quanto costano e come si prevengono

di Alberto Vierucci *

Il termine di «allergia», coniato nell'ormai lontano 1906 da Von Pirquet, include il concetto di un'alterata capacità a reagire, specifica ed acquisita, verso sostanze per lo più innocue alla maggior parte degli individui. Alcune di queste sostanze allergeniche sono state identificate fondamentalmente in pollini, derivati epidermici di animali (specialmente di cane, gatto e cavallo), acari che trovano il proprio nutrimento nella polvere domestica (fra questi essenzialmente il Dermatophagoides pteronissinus e quello Farinae), muffe, e poi alimenti, farmaci e veleni d'insetto. Alcune di queste sostanze svolgono la loro azione allergizzante per inalazione, altre per ingestione, altre infine per iniezione parenterale. È ovvio, quindi, che anche le manifestazioni cliniche dell'allergia possono variare a seconda della via di somministrazione.

Agenti che vengono inalati, come pollini e muffe, sono più frequentemente causa di allergie respiratorie, fra cui le più note sono il raffreddore da fieno e l'asma bronchiale. Allergeni alimentari e medicamenti provocano più facilmente sintomatologie gastroenteriche o cutanee, come eczema orticaria ed angioedema; mentre le punture di insetto possono determinare sia reazioni locali al luogo di iniezione che reazioni generali, come stato di shock.

Da lungo tempo è apparso evidente che molte di queste malattie (asma, eczema, raffreddore da fieno) potevano essere ereditarie, anche se con espressione clinica diversa, e ci si rese ben presto conto, già nel 1921 grazie a Prausnitz e Kustner, che una allergia poteva essere trasferita da un individuo allergico ad uno sano mediante l'iniezione intradermica del siero del primo al secondo, il quale reagiva con la produzione di un ponfo e di una zona eritematosa al contatto con l'allergene. Gli Autori sopra citati compirono questo esperimento su loro stessi.

Il progresso fondamentale nella comprensione del fenomeno allergico è, comunque, avvenuto nel 1967 ad opera di K. Ishizaka e T. Ishizaka, i quali hanno messo in evidenza che la proteina capace di trasmettere il fenomeno allergico in realtà è una immunoglobulina diversa da quelle fino ad allora note, successivamente denominata IgE.

* *Dirigente del Servizio di Immunologia ed Allergologia Pediatrica della Clinica Pediatrica dell'Università di Firenze.*

Professore Incaricato di Malattie Metaboliche del Bambino presso l'Università di Firenze.

Membro del Gruppo Nazionale di Gastroenterologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Quanto costa l'allergia?

I dati epidemiologici, gli effetti sociali ed economici dell'allergia sono stati studiati, come spesso accade per altri problemi scientifici, negli Stati Uniti d'America. In questa nazione l'incidenza dell'asma e delle malattie allergiche colpisce oltre 35 milioni di persone, distribuite come segue:

Tab. 1

Persone affette (in milioni)	Manifestazione allergica
14,6	Rinite da fieno
8,9	Asma
11,8	D'altro tipo (eczema, orticaria, angioedema, reazioni allergiche a: alimenti, farmaci, veleno d'insetto)
35,3	In totale

Circa il 15% della popolazione degli Stati Uniti soffre, quindi, di malattie allergiche e questa frequenza è seconda soltanto alle malattie di pertinenza odontoiatrica, come risulta da uno studio effettuato sulle dieci malattie più comuni.

Ovviamente, non tutti gli allergici necessitano di trattamento medico o farmacologico, ciò nonostante quando vengono analizzati i costi che le malattie allergiche impongono alla società se ne ricavano cifre dell'ordine di miliardi, come risulta dalla tabella a fianco.

A parte l'elevato costo finanziario, le allergie respiratorie sono responsabili di un altissimo numero di giornate di inattività lavorativa e scolastica, come chiaramente risulta dalle tabelle qui a fianco.

È stato riportato che in ogni famiglia americana in cui un componente è affetto da allergia, l'onere finanziario per l'assistenza medica ed i farmaci incide mediamente per il 18% delle entrate.

Tab. 2 — COSTI DIRETTI PER ASMA ED ALTRE MALATTIE ALLERGICHE IN UN ANNO NEGLI U.S.A.

Malattia	*Costo ricoveri ospedalieri*	*Costo prestazioni mediche*	*Costo farmaci*
Asma	250 miliardi	270 miliardi	235 miliardi
Rinite da fieno	2 miliardi	270 miliardi	355 miliardi
Allergie cutanee	40 miliardi	275 miliardi	145 miliardi
	292 miliardi	815 miliardi	735 miliardi
Totale complessivo	1.842 miliardi di lire		

Fonte: Asthma and allergies, U.S. Dept. of Health and Human Services Nat. Inst. Health, 1980.

Tab. 3 — NUMERO DEI GIORNI DI INATTIVITÀ DOVUTI AD ASMA OGNI ANNO NEGLI STATI UNITI

Sesso ed età	*Giorni di ridotta attività*	*Giorni a letto*	*Giorni di lavoro perduti*	*Giorni di scuola perduti*
Entrambi i sessi:				
Tutte le età	94 milioni	36 milioni	5 milioni	6 milioni
Sotto i 17 anni	28 milioni	11 milioni		
17-44 anni	23 milioni	8 milioni		
45-64 anni	23 milioni	7 milioni		
Oltre i 65 anni	21 milioni	10 milioni		

Tab. 4 — NUMERO DEI GIORNI DI INATTIVITÀ DOVUTI A RAFFREDDORE DA FIENO OGNI ANNO NEGLI STATI UNITI

Sesso ed età	*Giorni di ridotta attività*	*Giorni a letto*	*Giorni di lavoro perduti*	*Giorni di scuola perduti*
Entrambi i sessi:				
Tutte le età	28 milioni	6 milioni	3 milioni	2 milioni
Sotto i 17 anni	6 milioni	2 milioni	—	
17-44 anni	10 milioni	2 milioni	1 milione	
45-64 anni	8 milioni	2 milioni	1 milione	
Oltre i 65 anni	3 milioni	1 milione	1 milione	

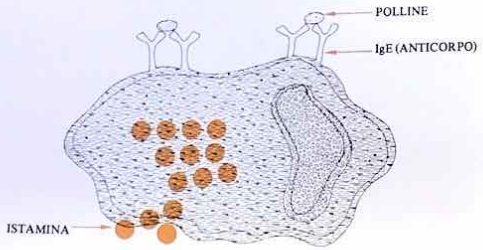
Le fasi biologiche del fenomeno allergico

Il sistema immunologico, costituito da immunoglobuline (i ben noti anticorpi) e da cellule circolanti (soprattutto linfociti e macrofagi), è deputato alla difesa dell'organismo dall'aggressione di agenti esterni siano essi virus, batteri o anche sostanze dannose d'altro tipo, come certi alimenti. Il sistema immunitario è inoltre deputato al «rigetto» di quelle cellule alterate che si formano ogni giorno nel nostro organismo, fra cui essenzialmente le cellule tumorali. In questa operazione di difesa vari tipi di cellule, anticorpi e proteine del sangue cooperano efficacemente. Può accadere, tuttavia, che i fenomeni di difesa siano accompagnati da reazioni violente di cui l'infiammazione è un esempio a tutti noto. Anche l'allergia viene in certo modo considerata una reazione di ipersensibilità dell'organismo verso sostanze generalmente innocue. La classica reazione allergica è dovuta alla liberazione da parte di alcune cellule denominate mastociti e basofili che libereranno i loro granuli ripieni di istamina, una sostanza chimica capace di determinare una contrazione bronchiale o le ben note reazioni cutanee, cioè ponfi ed eritemi.

Insieme all'istamina si liberano anche altre sostanze chimiche, in parte anche esse dannose all'organismo, ma in parte fortunatamente anche deputate a richiamare le cellule tumorali. In questa operazione di difesa vari tipi di cellule, anticorpi e proteine del sangue cooperano efficacemente. Può accadere, tuttavia, che i fenomeni di difesa siano accompagnati da reazioni violente di cui l'infiammazione è un esempio a tutti noto. Anche l'allergia viene in certo modo considerata una reazione di ipersensibilità dell'organismo verso sostanze generalmente innocue. La classica reazione allergica è dovuta alla liberazione da parte di alcune cellule denominate mastociti e basofili che libereranno i loro granuli ripieni di istamina, una sostanza chimica capace di determinare una contrazione bronchiale o le ben note reazioni cutanee, cioè ponfi ed eritemi.

Insieme all'istamina si liberano anche altre sostanze chimiche, in parte anche esse dannose all'organismo, ma in parte fortunatamente anche deputate a richia-

MECCANISMO DELLA REAZIONE ALLERGICA



mare altre cellule che esplicheranno un'azione difensiva, fra queste soprattutto gli cosinofili. Ciò spiega la presenza di questi ultimi nelle reazioni allergiche.

Anche altri tipi di cellule e reazioni possono essere coinvolte in reazioni di ipersensibilità dell'organismo, ma di solito riserviamo il termine di allergia o anche di «atopia» in senso più stretto a quelle manifestazioni che riconoscono il meccanismo ora citato. Va infine sottolineato che alcune sostanze sono più allergizzanti di altre. Questo probabilmente dipende dalla loro composizione chimica e dalla loro struttura.

Per alcuni Autori gran parte delle allergie soprattutto respiratorie non sono sostenute solamente da meccanismi immunologici, ma anche dal fine gioco dei recettori per ormoni deputati a contrarre e a rilasciare le fibre muscolari. Nell'asma bronchiale, ad esempio, vi sarebbe un'eccessiva sensibilità dei recettori per gli ormoni responsabili della contrazione muscolare ed una scarsa sensibilità dei recettori per gli ormoni responsabili della broncodilatazione.

Le allergie respiratorie

Queste includono il ben noto raffreddore da fieno o rinite primaverile, l'asma bronchiale ed alcune altre allergie minori, come alcune forme di otite, faringite e laringite. Per quanto riguarda la rinite primaverile, contrariamente alle credenze popolari più diffuse, la manifestazione è causata più da pollini di graminacee campestri che da quelli degli alberi e dei fiori. Ovviamente la sintomatologia è tipicamente stagionale e risente fortemente dell'umidità ambientale. È noto infatti che dopo giornate di pioggia che determinano una caduta dei pollini, gli individui allergici ne traggono immediato sollievo. La stessa cosa accade per i soggiorni in ambiente con scarsa pollinazione, come in riva al mare o in alta montagna.

Come precedentemente descritto, l'allergia a maggior impatto sociale è sicuramente l'asma bronchiale. Essa trova la sua base clinica in un restringimento diffuso dell'albero bronchiale, il quale può regredire spontaneamente nei casi più lievi oppure per mezzo di idonei broncodilatatori. Va sottolineato che l'attacco asmatico può essere scatenato dall'inalazione di allergeni, ma anche da altre circostanze, come ad esempio dall'esercizio fisico violento, dalle infezioni respiratorie ad eziologia virale, da un pesante inquinamento atmosferico, da irritanti chimici, da sinusiti, da emozioni. A proposito di queste ultime, è ormai ammesso che esiste nell'asma una notevole componente psichica, che è stata tuttavia trascurata da molti Autori, e talvolta sopravvalutata da altri.

L'asma è l'affezione cronica più frequente nel ragazzo al di sotto dei 17 anni, e ciò lascia intravedere quanto questa possa influenzarne il futuro sociale e professionale.

Attualmente è sufficientemente facile stabilire se una di queste malattie respiratorie è di origine allergica o meno: di solito viene fatto ricorso ai cosiddetti «tests cutanei» in cui una batteria di allergeni viene posta a contatto della cute. In caso di positività allergica si determina entro pochi minuti una zona di eritema con un piccolo ponfo. Attualmente è possibile ricercare gli anticorpi allergici direttamente nel sangue, ricorrendo ad un metodo radioimmunologico denominato RAST. Per quanto questo metodo sia più veloce dei tests cutanei, tuttavia è molto più costoso e non aggiunge nulla alla diagnosi.

Le allergie alimentari

Molto spesso vengono riferiti come «allergici» i disturbi gastrointestinali o cutanei che conseguono all'assunzione di alcuni alimenti. In realtà, occorre distinguere le reazioni da idiosincrasia (intolleranze per deficienze digestive, legate a fattori tossici o psicologici) dalle allergie in senso stretto che riconoscono come meccanismo scatenante le reazioni mediate dagli anticorpi di tipo IgE.

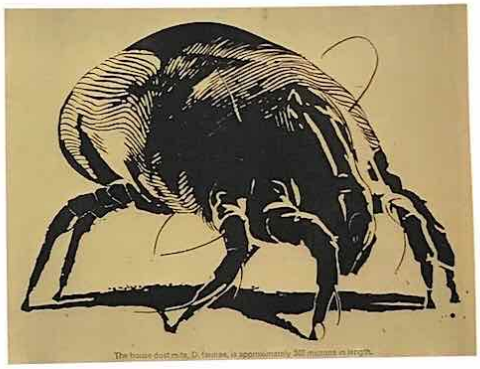
Esistono anche delle «pseudoallergie» che sono del tutto simili alle allergie vere e proprie, ma sono legate alla capacità di alcuni alimenti (ad es. fragole, pesce conservato, cioccolata) di liberare sostanze come l'istamina, responsabili di sintomi gastroenterici e cutanei. Occorre anche ricordare che molte delle manifestazioni allergiche attribuite ai cibi sono in realtà, dovute ai conservanti o ai coloranti in essi contenuti. Infine, va sempre tenuto presente che l'allergia alimentare è stata anche definita «una grande trasformista» nel senso che può determinare disturbi a livello di ogni organo e apparato (cefalee, irritabilità, enuresi, asma, lingua a carta geografica, febbre ricorrente, otite, ecc.). Una delle più note conseguenze dell'allergia alimentare è costituita dalla cosiddetta «sindrome tensione-fatica» caratterizzata o da una tensione motoria che è tipica di alcuni bambini ipereccitati, accompagnata da irritabilità ed insonnia, oppure si manifesta con i segni di una spossatezza profonda ed una spiccata sonnolenza.

Senza dubbio, tuttavia, le manifestazioni più frequenti sono a carico dell'apparato gastroenterico (e si accompagnano a diarrea e vomito) o a carico della cute con manifestazioni a tipo dermatite atopica o eczema.

Alcuni alimenti sono più incriminati di altri nel determinismo di queste allergie: fra questi occorre ricordare il latte vaccino, noto allergene fin dai tempi di Ippocrate, il pomodoro, il bianco d'uovo, alcune farine, la frutta secca, gli agrumi.

Nuvola di polline del Pino mugo.

(in basso) Dermatophagoides. Questo acaro, che si nutre di derivati epidermici umani presenti nella polvere di casa, è, insieme ai pollini di graminacee, uno dei più frequenti allergeni responsabile di allergie respiratorie



Le allergie ai farmaci

Le allergie ai farmaci in senso stretto sono rarissime. Si tratta per lo più di reazioni di intolleranza o idiosincrasia, spesso non legate a fenomeni immunologici, ma a modificazioni di alcune proteine presenti nel sangue capaci di modificare la circolazione sanguigna con conseguente impegno cutaneo (orticaria, edemi, ecc.).

Esistono tuttavia delle documentate allergie alle penicilline e ai vari prodotti commerciali derivati delle penicilline (ampicilline, cefalosporine). Per tale motivo, un soggetto allergico alla penicillina lo sarà anche per i suoi derivati, ma difficilmente lo sarà per antibiotici con costituzione chimica diversa. Questo capitolo deve considerarsi ancora in divenire e richiederà un notevole approfondimento scientifico nel prossimo futuro.

Si possono prevenire le allergie?

In questo settore sono stati effettuati studi recenti che necessiteranno di ulteriore conferma nel futuro. Sarebbe, infatti, possibile stabilire fin dai primi mesi di vita, sulla base del dosaggio del tasso di anticorpi di tipo IgE, se un bambino sarà un allergico.

Un tipo di prevenzione attualmente molto in voga soprattutto per quanto riguarda l'eczema consiste nel prolungare l'allattamento al seno (che deve però essere esclusivo) fino almeno all'età di 8 mesi. Autori inglesi suggeriscono di ritardare l'introduzione nella dieta sia del latte vaccino che dell'uovo, e consigliano alla madre che allatta di non assumere essa stessa tali alimenti.

Inoltre, poiché il lattante è particolarmente suscettibile all'azione degli allergeni, sono stati suggeriti sistemi di prevenzione molto spesso irrealizzabili, quali quello di sceglierne la data di nascita in tarda estate quando esista una familiarità per pollinosi.

Una prevenzione valida è costituita dall'evitare con cura la polvere domestica dove abitualmente crescono gli acari responsabili della maggior parte delle allergie respiratorie del bambino. Questo tipo di prevenzione è facile da ottenere in famiglia, più difficile nei luoghi pubblici (asili, scuole, ecc.).

Va considerato che nelle famiglie di fumatori il rischio di asma per i bambini predisposti è 5-10 volte maggiore che in quelle dei non fumatori. Una prevenzione attiva viene condotta mediante l'impiego di vaccini specifici che costituiscono la base della cosiddetta immunoterapia. Purtroppo, perché questi trattamenti abbiano successo debbono essere protratti per anni e di solito la loro efficacia è limitata a pochi allergeni.

Attualmente sono allo studio vaccini che richiederanno solo poche somministrazioni. In questo senso il futuro della prevenzione delle allergie è molto promettente.

Anche il campo della farmacologia clinica ha prodotto negli ultimi anni farmaci capaci di prevenire le allergie respiratorie, fra questi, due hanno mostrato una notevole efficacia: il disodiocromoglicato e la teofillina. Purtroppo lo svantaggio di questi farmaci è costituito dal fatto che non sono capaci di modificare le modalità di risposta in senso allergico in modo definitivo.

Spolveriamo quel Tabernacolo

Insieme ai maggiori edifici monumentali, i tabernacoli hanno sempre rappresentato nel sentimento e nel costume popolare pratese, oltre che espressione di devozione religiosa, anche segni di vita comunitaria lasciati attraverso le generazioni, testimonianze del trascorrere del tempo in continuità ideale ma nel mutare di situazioni e di forme. Così concretamente vicini alla gente, vanto tradizionale dei rioni più popolosi, i tabernacoli sono stati autentici «esponenti» del tessuto storico, artistico ed urbanistico cosiddetto minore, conosciuti e compresi anche in tempi meno attenti alla struttura collettiva della città.

Una iniziativa congiunta dell'Azienda Autonoma di Turismo e della Cassa di Risparmio ci darà presto una catalogazione completa dei tabernacoli del Centro Storico di Prato e provvederà ad interventi restaurativi e di valorizzazione.

Negli ultimi decenni è andata sempre più diffondendosi a tutti i livelli la consapevolezza che i centri storici degli insediamenti umani (cioè i loro nuclei più antichi) costituiscono altrettanti beni culturali di particolare rilievo e di preminente interesse pubblico, tali da dover essere fruiti, studiati, salvaguardati nella loro organica globalità fisica ed espressiva e non solo nei più prestigiosi episodi urbanistici e monumentali. Agire perché questa presa di coscienza ampli la sua portata ed incida positivamente nella pratica della gestione delle città, è impegno cui sottende una forte carica civile e morale, come avviene del resto per la difesa di ogni altra espressione di cultura: un atto di fede nella dignità creativa e nel futuro dell'uomo, tanto più significativo in questo nostro tempo gravato da oscure minacce di catastrofe.

A Prato si parla non da oggi del Centro storico, o più propriamente della «città murata», racchiusa entro l'esagono delle fortificazioni trecentesche. «Archivio vivente e da tutti comprensibile della memoria collettiva», «struttura fisica della storia cittadina» ne sono definizioni ricorrenti e non è retorica, ma sintesi dell'intima essenza e delle virtualità culturali della città «dentro porta», della sua preminente funzione di stimolo creativo e di aggregante civico nei confronti della più vasta comunità urbana e territoriale.

Memoria e struttura, si deve aggiungere, di una vicenda molto più densa di fatti e significati di quanto talvolta si sia voluto credere, la vicenda complessa di un'antica città che ebbe indipendenza repubblicana e pur con alterna fortuna non perse mai individualità e ragioni d'essere. Recuperare in pieno la coscienza di questa dignità e creatività storica è appunto operazione che urge ad una comunità in crescita come quella pratese, non certo per indulgere a lughe nel passato, ma per acquisire uno degli strumenti indispensabili alla riconferma dell'identità civica, all'innesto di nuove motivazioni collettive, ad un più diffuso, incisivo progresso socio-culturale.

Tabernacolo del Sacro Cingolo (sulla facciata del Palazzo Vescovile).

Ad un simile recupero non può essere estranea l'intelligente, capillare utilizzazione del vasto, suggestivo archivio di immagini e manufatti costituito proprio dalla città murata, specchio delle contraddizioni e realizzazioni della società attraverso i secoli, palinsesto di messaggi che generazioni di artisti, artigiani, committenti ed utenti pubblici o privati hanno lasciato alla nostra interpretazione. Per usarne correttamente si debbono però aver presenti due corollari che discendono dalla stessa formulazione concettuale di Centro Storico.

Il primo emerge in maniera quasi spontanea quando si collegano processo storico e realtà fisica del «costruito»: poiché ogni cosa ha (ed è) la sua storia, appare evidente che pure gli insediamenti extra murali minori o più recenti hanno la loro ed anche di questa è da tenere debito conto. Si deve però subito aggiungere che nel «centro» (che a Prato fu la città tout-court fino alla fine dell'800 e motore delle maggiori iniziative nel territorio) la traduzione in edifici e spazi dell'operare collettivo e individuale nel tempo è stata ovviamente più intensa, articolata e multiforme, per cui si giustifica lo speciale impegno di tutta la comunità a conoscere e proteggere come bene pubblico le opere ed i segni che ne sono risultanza.

Questo il secondo corollario: usare e salvaguardare il Centro Storico come strumento di cultura, di autentica educazione permanente non significa affatto museizzarlo, bensì farlo funzionare pure come luogo abitato ed attivo, vitalizzarlo senza alterazioni.

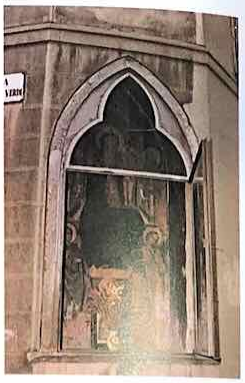
Anche per la città murata di Prato occorrono quindi provvedimenti di ampio respiro che tengano conto di tutti gli aspetti sociali, urbanistici, economici: abitabilità, servizi e strutture pubbliche, arredo urbano e manutenzione, patrimonio edilizio, attività artigianali, commerciali, turistiche, ecc. Ma ben vengano intanto, in attesa di un intervento globale, anche iniziative parziali che si facciano carico di quei beni culturali per cui il Centro Storico (vale ripeterlo) si qualifica come tale.

Una di queste iniziative sta decollando adesso a cura dell'Azienda Autonoma di Turismo e della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, ancora una volta unite in una collaborazione altamente proficua per la città e la sua cultura: è il restauro degli antichi tabernacoli.

La scelta di intervenire stavolta su questi particolari elementi della scena urbana è motivata, oltre che dal rilevante interesse artistico di alcuni di essi, da una riflessione sul loro valore emblematico in fatto di autocoscienza storica della città mediata da espressioni figurative ed architettoniche. Insieme ai maggiori edifici monumentali, i tabernacoli hanno infatti sempre rappresentato nel sentimento e nel costume popolare pratese, oltre che espressione di devozione religiosa, anche segni di vita comunitaria lasciati attraverso le generazioni, testimonianze del

Tabernacolo di Palazzolo (via G. Mazzini, angolo via del Carmine).

Tabernacolo del Cantaccio (via G. Garibaldi, angolo via G. Verdi).



trascorrere del tempo in continuità ideale ma nel mutare di situazioni e di forme.

Così concretamente vicini alla gente, vanto tradizionale dei rioni più popolari, i tabernacoli sono stati autentici «esponenti» del tessuto storico, artistico ed urbanistico cosiddetto minore, conosciuti e compresi anche in tempi meno attenti alla struttura connettiva della città.

Antichissimo è l'uso di ricordare la presenza del divino con simboli od immagini anche esterni ai luoghi specifici del culto, negli spazi aperti come negli abitati.

I tabernacoli cristiani, nell'accezione di edicole o nicchie con immagini sacre scolpite o dipinte, ebbero splendida fioritura soprattutto nel periodo dell'arte gotica e in quello della controriforma (il termine è dal latino «tabernaculum», nel senso di padiglione; il significato si incrocia con l'ebraico «'ahel», tenda dell'Arca dell'Alleanza, quando per tabernacolo si intende la custodia dell'Eucaristia, ma allora è meglio dirlo ciborio). Inseriti nelle facciate cittadine o isolati sui crocicchi delle vie campestri, furono occasione per innumerevoli espressioni d'arte popolare o colta, la cui presenza dette spesso luogo ad una messe di eventi miracolosi, tradizioni, leggende, spunti letterari. Richiamo ai valori della trascendenza e insieme segno di protezione e di saluto per il viandante, dal punto di vista iconografico i tabernacoli accolsero di frequente, oltre che le immagini del Crocefisso e dei santi patroni locali, la raffigurazione della Madonna col Bambino Gesù, sintesi profonda e toccante di umano e divino.

Non diversamente nella città del Sacro Cingolo, dove anzi il tabernacolo è anche detto popolarmente per antonomasia «Madonnina», tante furono e sono le immagini della Vergine, «Madre di misericordia, Aiuto dei cristiani, Consolatrice degli afflitti» poste a presidio spirituale delle case e delle strade.

Nel Duecento ebbe ad esempio fama e grande concorso di devoti la «Maestà» di Porta al Travaglio, una Madonna col Figlio e santi dipinta probabilmente su tavola.

Uguale soggetto trattarono gli affrescatori trecenteschi (così Niccolò Gerini nel tabernacolo del Ceppo) come pure Filippino Lippi, il grande artista pratese che in una nicchia esterna della sua casa sul Canto al Mercatale dipinse nel 1498 un celebre capolavoro, alta affermazione di stile sotto un velo di aggraziata malinconia. Il filo iconografico può essere seguito attraverso le tempere murali dipinte con rapidi tocchi da modesti decoratori barocchetti, i rilievi settecenteschi in ceramica o in terracotta acroma, questi ultimi di probabile produzione locale ed oggi più conservati nel suburbio (ricordiamo i due esistenti fuori Porta Pistoiese su di un'antica casa in angolo con via Tazzoli) per arrivare alle più recenti imitazioni o riproduzioni, tipiche quelle della Madonna della Cintola.

Gli antichi tabernacoli della città murata sono giunti in buon numero fino a noi.

L'iniziativa presa adesso dalla Cassa di Risparmio e dell'Azienda di Turismo ce ne darà una catalogazione completa e provvederà ad interventi restaurativi o di valorizzazione.

La casistica dei lavori da compiere è assai varia.

Nel tabernacolo tardo gotico del Cantaccio (via Garibaldi) si dovrà consolidare la superficie affrescata, eliminando diversi fattori di degrado.

Pure il dipinto murale che sta sulla facciata del Palazzo vescovile accanto all'ingresso del Museo (è un'opera manieristica qui trasportata dal sagrato della Cattedrale) necessita di restauro, ma ancora più urgente è il trattamento dei pietrami della sua cornice quattrocentesca, finemente scolpita a candelabre e festoni. Un'altra edicola che si trova all'ultimo stadio di recuperabilità è quella del tabernacolo pensile di Palazzolo (via Mazzini), bella struttura in pietra arenaria nei modi di un maturo cinquecento, le cui semi-colonne tuscaniche scanalate e rudentate stanno per perdere forma, così come il frontone; meglio conservato l'affresco interno, che dovrà comunque essere pulito e reso visibile.

Intervento anche per la «mostra» seicentesca sull'angolo di piazza S. Domenico dove particolare cura sarà dedicata all'iscrizione marmorea (caratteristico esempio di virtuosismo calligrafico-lapidario dello scorso secolo) ed alla ricerca dell'originario assetto degli elementi figurativi.

Altri tabernacoli dovranno essere posti in condizioni di migliore leggibilità con adeguati impianti di illuminazione e protezioni sicure ma ben trasparenti: così per quello di S. Fabiano, la cui pittura murale filippinesca fu egregiamente restaurata nel 1974 da Lamberto Lenzi.

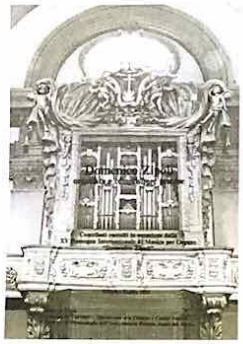
Un caso particolare, infine, può dare la misura di quale sarà il contributo dell'operazione tabernacoli al recupero del pubblico patrimonio artistico. L'antico palazzo Giannini aveva sull'angolo un'edicola pensile più volte modificata: è scomparsa da tempo ma ne resta una statuetta lignea policroma della Madonna, segnalata già nel 1942 da Ruggero Nuti in una nota sulla «Maestà» di Porta Travaglio (Archivio Storico Pratese, a. XX, f. II). Affidata nel 1946 alla Soprintendenza, la scultura gotica potrà essere finalmente restaurata e restituita alla città.

C. P.

Tabernacolo di S. Domenico (Piazza S. Domenico, angolo via C.Guasti).

Tabernacolo di Filippino Lippi (già sul Canto al Mercatale, conservato nella Pinacoteca Civica).
Un'incursione area distrusse nel 1944 la casa di Filippino e, ovviamente, anche il Tabernacolo i cui frammenti furono sapientemente e pazientemente ricomposti da Leonetto Tintori e Giuseppe Rosi. Il recupero, specie per i tempi in cui avvenne, è da ritenere del tutto eccezionale.

RECENSIONI



Da quando, diversi anni or sono, è comparsa sulla ribalta degli studi musicologici la figura di Domenico Zipoli, molti studiosi italiani e stranieri se ne sono occupati e hanno contribuito con il loro lavoro ad una progressiva chiarificazione sulla sua vita ed opera.

Un ruolo non indifferente per la divulgazione delle musiche di Zipoli lo ha svolto anche la «Rassegna Internazionale di Musica per Organo Domenico Zipoli» e l'Azienda di Turismo di Prato che ha promosso incisioni discografiche nonche varie pubblicazioni.

Quest'anno, in occasione della XV edizione della Rassegna, è stata promossa una Tavola Rotonda su **«Domenico Zipoli organista e compositore pratese»** della quale questa pubblicazione è sintesi scritta dei vari interventi.

A conchiudere i medesimi è stata aggiunta un'appendice dove una serie di dati informativi generali contribuiscono a rendere questa pubblicazione fruibile ed utile per tutti.

Franco Caparrelli

Nei tipi Edizioni del Palazzo, il Prof. FRANCO CAPARRELLI ha pubblicato uno studio dal titolo **«Il ruolo della banca locale. Il caso della Cassa di Risparmio di Prato».** Nella letteratura specializzata si è spesso dibattuto delle caratteristiche operative e del ruolo delle banche locali all'interno del sistema di credito ordinario. Considerando le posizioni estreme, vi è chi pensa alle banche locali come enti superati, di dimensione non conveniente, le cui «funzioni» possono essere svolte da filiali di aziende di credito maggiore. Esse, quindi, avrebbero tradito i motivi originari che ne giustificarono la nascita, in quanto non si dimostrano in grado di tenere il passo con il processo evolutivo del mercato di credito, arretrate nelle strutture organizzative, scarsamente impegnate nell'attività di prestito, sostanzialmente enti raccoglitori incapaci di offrire una gamma di servizi sufficiente, operanti con costi elevati e con un margine d'intermediazione più alto di quello medio.

Altri, per contro, sostengono tesi del tutto opposte dichiarando essenziali questi enti per la crescita delle economie locali ed uno «ordinato svolgimento nel sistema del credito» riconoscendo, altresì, a tali istituti la capacità di raggiungere la dimensione conveniente rispetto agli obiettivi posti dal soggetto economico; adeguato funzionamento della raccolta, opportuna suddivisione degli impieghi, capacità di offrire tutte le operazioni tipiche di banca alle condizioni di mercato, dinamica di prestiti e depositi tale da consentire vantaggiose condizioni finanziarie e reddituali.

L'occasione che si offre consente, con riferimento all'esperienza degli ultimi 10 anni della C. R. Prato, di esprimere un'opinione in merito. Si tratta di «un punto di vista» legato ad un caso specifico: l'opera di una azienda di credito di un'area ben individuata, quale quella pratese. Il giudizio, quindi, non è estensibile alla generalità delle banche locali; nondimeno il riferimento alla C. R. Prato aiuta a capire in concreto quale può essere il contributo di una banca alla crescita dell'area in cui opera ed il livello di efficienza raggiungibile da un istituto a limitata diffusione territoriale.

Il volume analizza in dettaglio l'attività dell'Istituto nel decennio 1970-79 traendo da dati, indici e rapporti il modello di comportamento che ha ispirato la direzione della Cassa in quel periodo. Ciò che emerge è in primo luogo, il forte impegno a favore delle imprese locali, impegno che risulta non solo dall'analisi dell'attivo del bilancio ma anche dalla politica seguita nella raccolta.

In effetti, la Cassa ha operato in modo da importare risorse nel pratese, risorse che sono state utilizzate a sostegno delle iniziative produttive. In sintesi, si legge nel libro, il management della banca si è proposto la massimalizzazione di una funzione obiettiva i cui argomenti sono dati dalla capacità di soddisfare il fabbisogno di credito dell'area e dallo sviluppo dimensionale dell'Istituto. In questo modello il profitto e la liquidità entrano come vincoli.

Individuati gli obiettivi e i limiti dell'operare della Cassa, la politica creditizia è disegnata di conseguenza; per la Cassa di Risparmio ne deriva un orientamento preferenziale per gli impieghi.

Il lavoro del Caparrelli, dopo aver sintetizzato in termini matematici il modello ora accennato, si dilunga nell'analisi dell'iter della pratica di fido e della tecnica seguita nella concessione dei prestiti per sottolineare lo sforzo dell'Istituto volto a combinare la preferenza per gli impieghi con un'analisi dell'affidabilità basata da prima sull'evoluzione attesa dei redditi e sulla capacità imprenditoriale e poi sul valore delle garanzie prestate. Un'impostazione differente tradirebbe le esigenze dell'area e creerebbe una divaricazione tra intenzioni e concreta opera dell'Ente erogatore. Indagata in profondità la composizione della clientela attiva e passiva, il giudizio di sintesi che emerge è quello di una banca che combina aspetti tradizionali e innovativi; ciò significa nei limiti concessi dallo statuto, non precludersi alcun settore operativo e non abbandonare segmenti di mercato che storicamente competono.

Dallo studio emerge altresì, per una banca come la Cassa di Risparmio di Prato, che agisce in un ambito territorialmente ristretto ed economicamente omogeneo, di andare «fuori zona», cioè di essere presente in aree in cui sia possibile incrementare la negoziazione dei depositi. È questo il problema tipico delle banche a limitata diffusione spaziale operanti in territori dalle caratteristiche produttive scarsamente differenziate ed impegnate in politiche di prestiti incisive.

Nell'ultima parte del volume, che si conclude con alcuni giudizi sull'evoluzione della struttura interna della Cassa è studiato il conto economico dell'Istituto.

I risultati reddituali sono indagati secondo lo schema elaborato dalla Banca d'Italia con un'ulteriore disaggregazione che ci appare del tutto originale. Una tale tecnica ha consentito di cogliere alcuni aspetti meno apparenti ed evidenziarne meglio altri, e ha permesso altresì, di individuare i punti di forza e i margini di miglioramento della gestione dell'Istituto. In sintesi un lavoro approfondito e documentato (circa 50 fra tabelle e grafici), non usuale nel taglio e nella tecnica di analisi seguita, un lavoro infine che contiene parti che possono interessare lo studioso puro (ci si riferisce alle appendici ed alla disarticolazione logico-matematica del conto economico), e non solo chi vuol sapere della Cassa di Risparmio di Prato.

MOBILITÀ DEL LAVORO E NORME SUL COLLOCAMENTO

DUE TEMI A CONGRESSO

*Nei giorni 9, 10 ed 11 ottobre prossimi, si terrà a Prato l'*XI Congresso Nazionale del Centro Nazionale Studi di Diritto del Lavoro.

Argomento del Congresso è «La mobilità dei lavoratori e le norme sul collocamento» al quale seguirà una tavola rotonda avente ad oggetto «Il trasferimento di atleti da una società sportiva all'altra».

Il Congresso è organizzato dalla Sezione Toscana del Centro Studi di Diritto del Lavoro in collaborazione con il Comune di Prato, l'Azienda Autonoma del Turismo di Prato, la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato e l'Associazione Europa Nuova, e si svolgerà nell'Auditorium della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato in via M. Roncioni,207.

Il Centro Nazionale Studi di Diritto del Lavoro è una delle due massime associazioni italiane che raccolgono gli studiosi ed operatori del diritto del lavoro e della previdenza sociale; di essa fanno parte docenti universitari, magistrati, avvocati, sindacalisti e consulenti del lavoro di tutta Italia.

L'argomento del congresso è stato prescelto a ragione della particolare attualità del problema «mobilità e collocamento», sia perché è in via di approvazione in Parlamento la nuova legge sul collocamento della manodopera sia perché «la mobilità» interna ed esterna è uno dei nodi più complessi del momento.

È nota la rigidità del vigente regime della dislocazione interna della manodopera e le aperture che le recenti norme sulle aziende in crisi hanno operato in tema di mobilità esterna.

È altresì nota la utilità che riceverebbe l'organizzazione del lavoro da una maggiore elasticità «topografica» della manodopera e la necessità, d'altro canto, di tutelare in primo luogo «la professionalità» e la personalità del lavoratore.

Su tali argomenti, giuristi, economisti e sindacalisti si scambieranno le loro opinioni sulla base di tre relazioni fondamentali che saranno tenute dal Prof. Giuseppe Pera, ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Pisa, dal Prof. Antonio D'Harmand François, direttore generale del collocamento e manodopera del Ministero del Lavoro e dal Dr. Mario Franceschelli, Presidente di Sezione, della Sezione Lavoro della Corte di Cassazione.

Una veduta aerea dell'Agenzia D sede dei lavori del Congresso

La tavola rotonda sul trasferimento di atleti sarà presieduta dal Dr. Adriano Gambogi, primo presidente della Corte d'Appello di Firenze e vi parteciperanno il Dr. Corrado De Biase, Presidente del Tribunale di Prato, il Prof. Bruno Balletti, dell'Università di Napoli, il Prof. Sergio Magrini, dell'Università di Perugia, il Prof. Tedosio Zotta, dell'Università di Roma e l'Avv. Sergio Campana del Sindacato Calciatori.

Anche questa tavola rotonda è stata programmata per lo studio dei problemi posti dalla nuova legge sul rapporto di lavoro nello sport (legge 23 marzo 1981, n. 91) e dalla necessità di coordinamento con le norme generali con particolare riferimento al «vincolo sportivo» ed al trasferimento da una società all'altra.

Il congresso, che vedrà la partecipazione di non meno di trecento cultori della materia, è in via di organizzazione ad opera di un Comitato formato dal Presidente della Sezione Toscana del Centro Studi Dr. Ezio Dibilio, dal segretario Avv. Paolo Fanfani, dai soci Dr. Gianfranco Servello, Pretore di Prato ed Avv. Silvio Cerimele.

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL CORPO SOCIALE HA NOMINATO

13 NUOVI SOCI

Era dal lontano mese di aprile del 1830, quando i fondatori della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato raccolsero le loro firme su due fogli formato protocollo dell'atto costitutivo che il numero dei Soci della Cassa era rimasto fermo a 60.

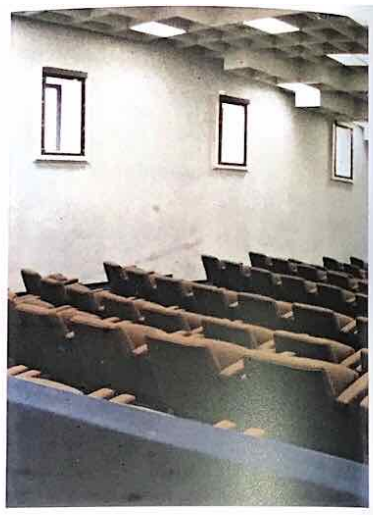
Per adeguare quel numero alla attuale dimensione raggiunta dall'Istituto nonché alle reali esigenze di «democrazia economica» espresse dalla vitalità del sistema produttivo pratese, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, nella sua adunanza del 9 novembre 1978 aveva deliberato la modifica di Statuto che elevava da 60 a 75 il numero dei componenti il Corpo Sociale; l'Assemblea dei Soci del 18 dicembre successivo aveva ratificato la decisione che, dopo il prescritto iter procedurale, è stata resa esecutiva con la pubblicazione, sulla G.U. n. 208 del 30 luglio 1981, del decreto 6 luglio 1981 con il quale il Ministro del Tesoro ha approvato, assieme a quelle riguardanti altri articoli su aspetti gestionali e istituzionali, le modifiche relative al numero dei soci.

Con la tempestività che caratterizza l'Amministrazione dell'Istituto, senza attendere la convocazione della assemblea ordinaria che a termini di statuto si sarebbe svolta a dicembre per integrare le eventuali carenze del Corpo Sociale, è stata convocata una apposita assemblea straordinaria per dare immediata applicazione alla facoltà accordata dal decreto; l'argomento principale all'o.d.g. prevedeva infatti la nomina dei nuovi soci.

L'assemblea si è svolta il 16 settembre presso i nuovi locali dell'Agenzia di Mezzana dotata di strutture di servizi complementari all'attività della dipendenza, fra le quali occupa il posto d'onore un «auditorium» che ripete la felice esperienza di quello allestito presso l'Agenzia del Pino.

In apertura dei lavori il Presidente Dr. Bambagioni ha tracciato un quadro della situazione economica attuale, soffermandosi soprattutto su due temi, il comportamento dei risparmiatori rispetto all'inflazione e la questione provincia di Prato (riportiamo nella pagina accanto alcuni passi significativi della Sua relazione); ha infine sottolineato il significato delle nuove nomine, che sono avvenute su proposta del Consiglio d'Amministrazione e a scrutinio segreto: 13 candidati hanno riportato il prescritto voto favorevole di oltre 2 terzi dei votanti.

L'esigenza di contenere il numero dei Soci dell'Istituto porta forzatamente a delle esclusioni che possono lasciare insoddisfatti, perché è ardua la scelta tra tantissimi cittadini che hanno le necessarie qualità e che quindi sarebbero ampiamente meritevoli di entrare a far parte del Corpo Sociale della Cassa. D'altra parte l'alto numero dei consensi necessari alla nomina costituisce un filtro strettissimo attraverso cui le candidature devono passare e rappresenta la miglior garanzia della obbiettività e ponderatezza delle scelte.



Ma quali sono i criteri – che discendono da una chiara interpretazione statutaria e da una prassi tradizionale ormai consolidata – su cui la scelta si basa?

In primo luogo una probità personale indiscussa e largamente riconosciuta cui faccia riscontro una larga stima pubblica.

In secondo luogo una «bancarietà» di primissimo piano, cioè un rapporto di sperimentata collaborazione finanziaria con la Cassa che sia completo, proficuo e di una correttezza esemplare.

In terzo luogo, infine, doti di imprenditorialità e di professionalità che abbiano rilevanza per la vita di relazione economica della comunità.

ELENCO DEI NUOVI SOCI:

Sig. Bagnai Giovanni	– *industriale tessile*
Sig. Baldassini Dino	– *industriale tessile*
Sig. Bartolozzi Carlo Vittorio	– *commerciante*
Sig. Ciabatti Mario	– *industriale (settore coperte)*
Dr. Cozzi Giorgio	– *industriale tessile*
Sig. Fabbri Angelo	– *professionista (consulente del lavoro)*
Avv. Facchini Aldo	– *professionista (Presidente Ordine Avvocati - Prato)*
Sig. Franchi Faliero	– *industriale tessile*
D.ssa Gacci Laura	– *Segretario e Direttore Associazione Mandamentale Artigianato Pratese*
Geom. Gestri Mario	– *professionista (settore edile)*
Dr. Luchetti Renzo	– *professionista (commercialista)*
Dr. Palmucci Manlio	– *concessionario FIAT*
Sig. Ricasoli Umberto	– *industriale tessile*

L'auditorium della nuova Agenzia di Mezzana dove ha avuto luogo l'assemblea straordinaria

Il fatto che a Prato e nell'area tessile le persone che riuniscono queste caratteristiche siano tanto numerose, anche se da un lato costringe a meditare riflessioni e difficili decisioni chi, al loro interno, debba operare delle scelte, dall'altro rappresenta il vero motivo della estrema vitalità ed efficienza del sistema produttivo locale.

Dalla relazione del Presidente

I punti di maggiore interesse

Le banche, in particolare, si trovano di fronte ad una clientela sempre più orientata a non detenere attività liquide in conto corrente.

Ma quello che è più dannoso per l'attività economica non è in sé il fatto che i risparmiatori preferiscano certe forme di investimento piuttosto che altre, quanto la consapevolezza che le migliaia di miliardi trasferite dalle banche allo Stato vengono sottratte alla produzione.

Mentre le aziende di credito svolgono, infatti, una funzione di intermediazione tra i detentori delle disponibilità (depositanti) ed i loro utilizzatori (sistema produttivo), la raccolta operata dallo Stato serve a finanziare la spesa pubblica, che può essere definita utile da alcuni, necessaria da altri ed indispensabile da altri ancora, ma produttiva, certo, da nessuno.

La nostra Cassa di Risparmio ha contenuto abbastanza bene la diminuzione dei depositi, che è stata leggermente inferiore alla media nazionale.

Tale risultato è ancora più apprezzabile se si tien conto che mai ci siamo lanciati in una caccia ai depositi per operazioni di facciata, ma abbiamo anzi cercato sempre di svolgere un'azione calmieratrice a livello locale per evitare turbative che si sarebbero risolte in un inasprimento dei tassi e quindi in un danno per le imprese dell'area.

Le attuali difficoltà hanno inoltre dimostrato quanto si sia rivelata utile l'iniziativa, assunta pochi anni fa, di rivolgerci al mercato internazionale dei capitali per sovvenire alle esigenze del sistema produttivo locale.

Se oggi non disponessimo di questi preziosi canali, attivati grazie ad un'opera paziente della Direzione, come sarebbe possibile, con le restrizioni creditizie in atto e con un ristagno dei depositi accentuato, fronteggiare le richieste di finanziamento che ci vengono dalle imprese?

Saremmo stati costretti ad una pesante selezione – vorrei quasi dire un razionamento – del credito, che avrebbe avuto effetti negativi non solo sulle possibilità concorrenziali delle imprese – che non avrebbero potuto rinnovare i macchinari, cercare nuovi mercati, ampliare la gamma dei loro prodotti – ma anche sull'occupazione, sulle famiglie e sulle numerose iniziative che sono un indice del benessere e della maturità sociale di Prato.

La nostra scelta si è quindi rivelata positiva perché chiusi i rubinetti del credito, la strada dei finanziamenti in valuta è rimasta l'unica possibile non solo per le imprese maggiori, ma anche per quelle più piccole.

L'aver potuto aprire all'industria locale i mercati internazionali dei capitali ci è stato reso più facile dalla profonda fiducia che il nostro sistema industriale, e il nostro Istituto in particolare, riscuotono negli ambienti finanziari di tutto il mondo, da quelli americani e inglesi a quelli tedeschi e francesi.

In questo modo sono affluiti nell'area centinaia di miliardi in valuta con cui possiamo effettuare finanziamenti non soggetti a restrizioni e completamente destinati a sostenere le attività produttive locali.

La vitalità economica di Prato non solo giustifica ampiamente la richiesta della elevazione a Provincia, ma la rendono addirittura indispensabile.

Considerando il solo interscambio con l'estero, il mandamento di Prato si troverebbe al 5° posto fra le provincie italiane per il saldo attivo e addirittura al 6° tra le Regioni.

La banca non è più soltanto il luogo dove il risparmiatore va semplicemente a depositare il proprio denaro, ma chiede anche consigli sul modo migliore per investirlo; l'imprenditore non si limita più a chiedere un affidamento, che sarà rigidamente proporzionale alle garanzie reali che potrà offrire, ma sa di poter trovare persone che possono con lui valutare le necessità finanziarie della sua azienda ed aiutarlo a trovare i mezzi più idonei per farvi fronte.

Gli stessi enti locali e territoriali sanno di poter trovare nella banca titolare del proprio servizio di tesoreria non un semplice esecutore di mandati, ma un interlocutore disponibile in grado di collaborare in tutta una serie di iniziative che non rientrano nella gestione ordinaria di un conto di tesoreria, ma che sono ugualmente di fondamentale importanza per la città.

Naturalmente questa evoluzione, non ci ha colto impreparati.

NUOVE STRUTTURE OPERATIVE

Agenzia di Montemurlo

L'attuale assetto dell'agenzia di Montemurlo è il risultato del recentissimo ampiamento i cui lavori si sono protratti per circa 2 anni.

L'architettura della parte costruita ex-novo si rifà a quella preesistente di stile tradizionale in cemento e mattoncini rossi. Al piano terreno non si avverte soluzione di continuità tra le due porzioni di edificio mentre al piano primo la creazione di nuovi impianti tecnologici (ascensori) e di spazi funzionali della banca, hanno determinato una architettura più mossa e differenziata da quella attigua già destinata a civile abitazione. Sul lato della parte di edificio di nuova costruzione è stato realizzato anche un ampio e comodo parcheggio che agevolerà la clientela.

Il risultato più significativo si apprezza all'interno che si presenta con un ampio salone di circa mq. 432 (precedente mq. 168) ad una estremità del quale sono stati creati gli uffici per circa mq. 76 mentre sul lato opposto troviamo i collegamenti verticali, scale e ascensori, differenziati per la clientela e per il personale della banca.

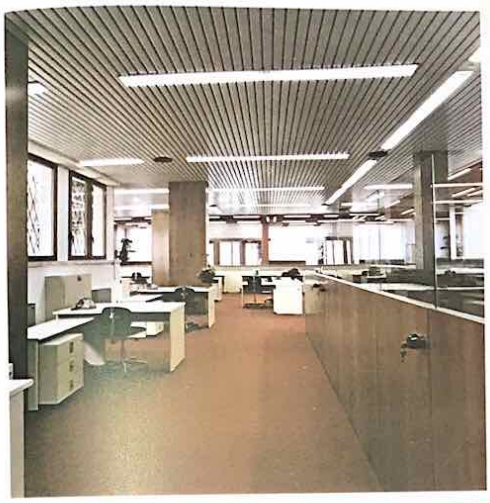
Al piano interrato, di circa mq. 250, sono stati ubicati il caveau per le cassette di sicurezza riservate alla clientela, il caveau della banca e le modernissime centrali tecnologiche dell'energia elettrica, del riscaldamento e della refrigerazione. Il piano primo, di circa mq. 264, si presenta come una superficie libera di uso polivalente agevolmente ripartibile con pareti attrezzate come è stato fatto quando ha ospitato per tre mesi il servizio di agenzia per consentire l'unione, al piano terreno, della nuova parte costruita con la preesistente ristrutturata.

Per l'arredo, sobrio e funzionale, sono stati impiegati materiali come il granito grigio di Sardegna, il legno noce nazionale, ottone e pelle naturale.

L'edificio, costruito su progetto dell'Ing. Guido Guasti e con la Direzione dei lavori dell'Ing. Lorenzo Cecchi, è stato realizzato dall'Impresa Geom. Guarducci Mario di Prato.

Hanno collaborato all'opera anche le seguenti altre ditte:

Impianto di condizionamento	L'Idrotermica F.lli Bassetti	Prato
– Impianto elett. e corpi illumin.	Carlesi Roberto	Prato
– Infissi e vetrate	Toscana Infissi	Prato
– Impianto ascensori	Stigler-Otis	Firenze
– Impianti di allarme	Lips-Vago Elettronica	Bologna
– Impianto TV.CC	IVE	Prato
– Porte corazzate	Lips-Vago	Milano
– Pareti attrezzate	Iterby	Pesaro
– Arredamento	Lacerpa	Quarrata
– Controsoffitti	BIG-Impianti	Firenze
– Impianto telefonico interno	CIMET	Prato



NUOVE STRUTTURE OPERATIVE

Agenzia di Chiesanuova

L'agenzia di Chiesanuova, al piano terreno di una palazzina per civile abitazione sull'angolo di via Po con via Montalese, è stata oggetto di un recente intervento di ampliamento al pari dell'agenzia di Montemurlo sebbene più ridotto nelle dimensioni.

Il salone operativo, di circa mq. 233 (precedente mq. 108), è stato ampliato in direzione nord inglobando il piano terreno della confinante palazzina su via Montalese. La strada, che in quel punto gira con una ampia curva, ha influito sulle planimetrie degli edifici finitimi per cui anche il salone operativo ripete l'andamento naturale della strada generando uno spazio in curva che si apprezza solamente percorrendo il salone secondo la linea del banco operativo.

Gli uffici sono stati ricavati dalla parte opposta all'ingresso ed occupano una superficie di mq. 47 circa.

Modernissima la centrale del nuovo impianto di refrigerazione ricavata sotto il locale garage mentre la centrale termica è ubicata in un locale direttamente accessibile dalla corte interna dell'agenzia.

L'aspetto più interessante è costituito dal nuovo arredo che riesce a saldare i due locali, messi tra loro in comunicazione ed assai diversi anche per le aggiunte strutture di consolidamento, in uno spazio che appare senza soluzione di continuità e facendo, altresì, degli elementi di possibile disturbo (es.: le colonne lungo il bancone oppure i davanzali bassi delle vetrate), motivi di arredo.

Tra i materiali impiegati prevalgono il granito rosso imperiale dei pavimenti, l'acciaio satinato degli infissi e dei rivestimenti di alcune pareti e il legno noce nazionale che, nell'arredo, si combina felicemente con i due materiali sopra.

L'ampliamento, su progetto dell'Ing. Guido Guasti e con la Direzione dei lavori dell'Ing. Lorenzo Cecchi, è stato realizzato, per le opere murarie, dall'Impresa Aldrovandi & Vinattieri S.p.A.

Hanno collaborato all'opera anche le seguenti altre ditte:

– Impianto di condizionamento	L'Idrotermica F.lli Bassetti	Prato
– Impianto elett. e corpi illumin.	Bongi	Prato
– Impianto telefonico interno	CIMET	Prato
– Infissi e vetrate	Toscana Infissi	Prato
– Controsoffitti	Rat-edilizia	Prato
– Arredamenti	Artigiana Arredamenti	Prato

CASH DISPENSER

Contanti senza cassiere

di Maurizio Zaccagnini

I pratesi non dovranno più fare lunghe e noiose code agli sportelli per ritirare somme, magari modeste, di denaro: d'ora in poi sarà loro possibile prelevare denaro contante in qualsiasi ora di qualsiasi giorno, 24 ore su 24, grazie al SERVIZIO SPORTELLI AUTOMATICI tra cui il «SERVIZIO AUTOMATICO PRELEVAMENTI», che la Cassa di Risparmio ha recentemente attivato.

Si tratta di un servizio che ha non poche analogie con la Cassa Continua: come questa permette di effettuare versamenti di denaro in qualsiasi momento, così il «Cash-Dispenser» — questo è il nome tecnico dell'apparecchiatura — svolge la stessa funzione per i prelevamenti.

Anche dal punto di vista dell'installazione i due apparecchi presentano aspetti analoghi: infatti, una apertura esterna ai locali della banca consente di svolgere le operazioni con estrema rapidità e comodità, oltre che, ovviamente con la massima sicurezza, requisito — quest'ultimo — al quale è stata prestata particolare attenzione.

L'unica differenza è costituita dal fatto che, nel caso del «Cash-Dispenser», il prelevamento avviene tramite una tessera magnetica simile, per forma e dimensioni, a quella delle carte di credito: una volta inserita la tessera nell'apposita apertura basta eseguire le istruzioni, semplicissime, impartite dalla macchina per disporre in pochi secondi della somma desiderata.

Il servizio, primo ed unico nel nostro Mandamento, è da molti anni largamente diffuso nei paesi più avanzati. Esso costituisce uno strumento modernissimo e ad elevato livello tecnologico.

Per il momento è entrato in funzione un solo apparecchio presso la Sede Centrale del nostro Istituto; entro breve tempo, tuttavia, tutte le agenzie saranno dotate del «Cash-Dispenser» in modo da coprire una ampia fascia di utenti entro un limite di tempo ragionevolmente breve.

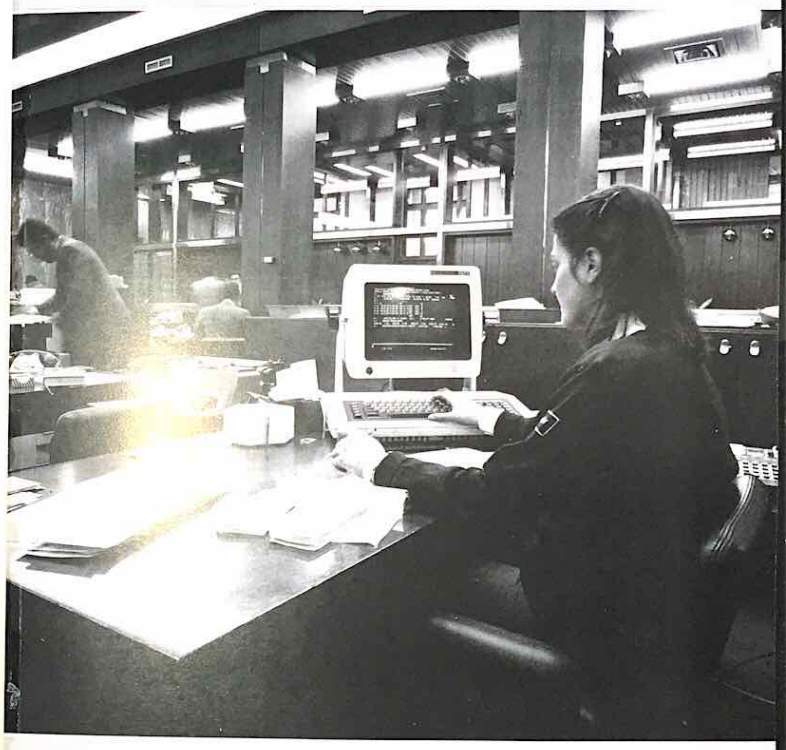
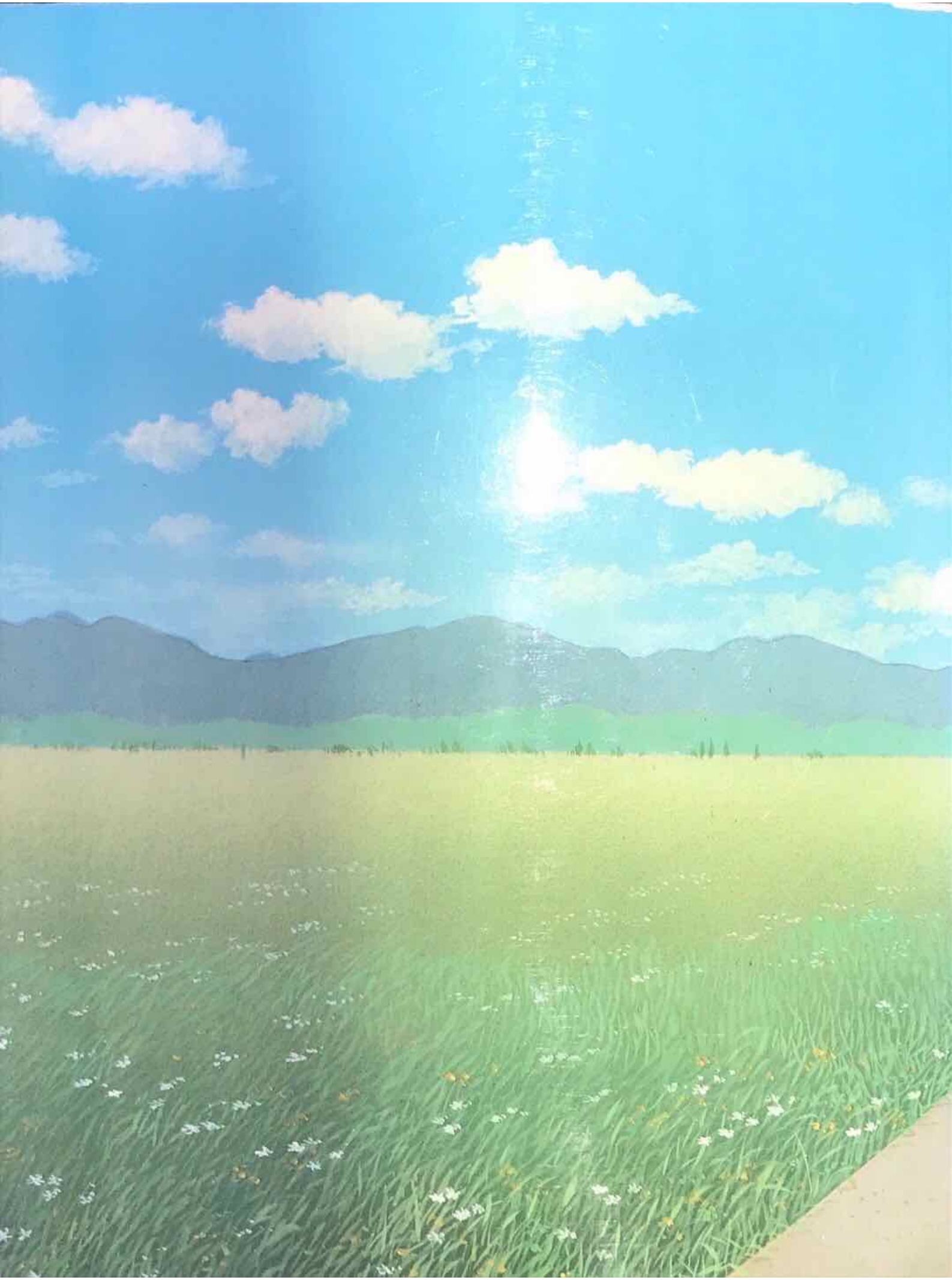
È già iniziata la graduale distribuzione delle tessere presso la clientela: ottenere la tessera non comporta alcun costo.

I vantaggi che ne deriveranno alla Cassa e agli utenti sono evidenti: da un lato, il minore affollamento degli sportelli consentirà di servire in maniera migliore coloro che si recano in banca per operazioni diverse da quelle di un semplice prelevamento, dall'altro coloro che hanno necessità, soltanto di prelevare possono farlo in pochi secondi evitando lunghe e noiose attese agli sportelli.

Ma non è tutto: fra pochi mesi il «Cash-Dispenser» sarà in grado di accogliere versamenti (in altre parole, esso fungerà anche da Cassa Continua) e di dare informazioni sulla gestione dei singoli c/c: il che conferma l'estrema modernità e utilità del servizio.

Nelle immagini le apparecchiature elettroniche per il servizio Cassa Automatica Prelevamenti

Una gamma di servizi per le diverse esigenze dei clienti



CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO